



**ANALISI** Lega e FdI non sfondano

# È la vittoria dei moderati Frenata sovranista

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Come ogni elezione che si rispetti, anche queste regionali 2020 hanno fatto registrare vincitori e vinti. La vincitrice per eccellenza è ovviamente Jole Santelli che a 51 anni diventa la prima presidente donna della Calabria. Un obiettivo raggiunto con un risultato larghissimo, andato oltre le previsioni della vigilia. Un dato ottenuto con grande abilità dalla deputata forzista che in questa vicenda ha mostrato tutta la stoffa politica di cui è dotata. Ha condotto una campagna elettorale molto sobria, improntata all'ottimismo e al sorriso. Un po' in stile spot Fininvest anni '80 (con tanto di inno scritto da lei medesima), ma con tanta semplicità che ha creato la giusta empatia con i calabresi.

**Pd in Calabria è il primo partito Il pesante flop dei 5 Stelle**

Così Forza Italia è risultato terzo partito in Calabria, dopo il Pd e la Lega e con il 12,34%, conferma sostanzialmente il voto delle regionali 2014 (12,28%) e delle europee (13,32). In realtà il dato è bugiardo nel senso che sono almeno tre le liste che possono ricondursi all'area moderata forzista. C'è Ff, poi la lista della Cdi creata dai fratelli Gentile, rimasti beffati dal meccanismo elettorale, e infine la lista Santelli presidente. Se sommiamo i risultati di queste tre liste arriviamo quasi al 30%. È questo zoccolo duro che ha dato la vittoria alla deputata forzista, zoccolo che la Santelli come dicevamo ha costruito con grande pazienza sfruttando il suo ruolo di coordinatrice regionale e anche le sue ottime entrate romane. Da Berlusconi in giù tutti le hanno dato una mano, anche i fratelli Occhiuto che la Santelli è riuscita a tenere dentro la coalizione senza mai cadere nella polemica nei loro confronti.

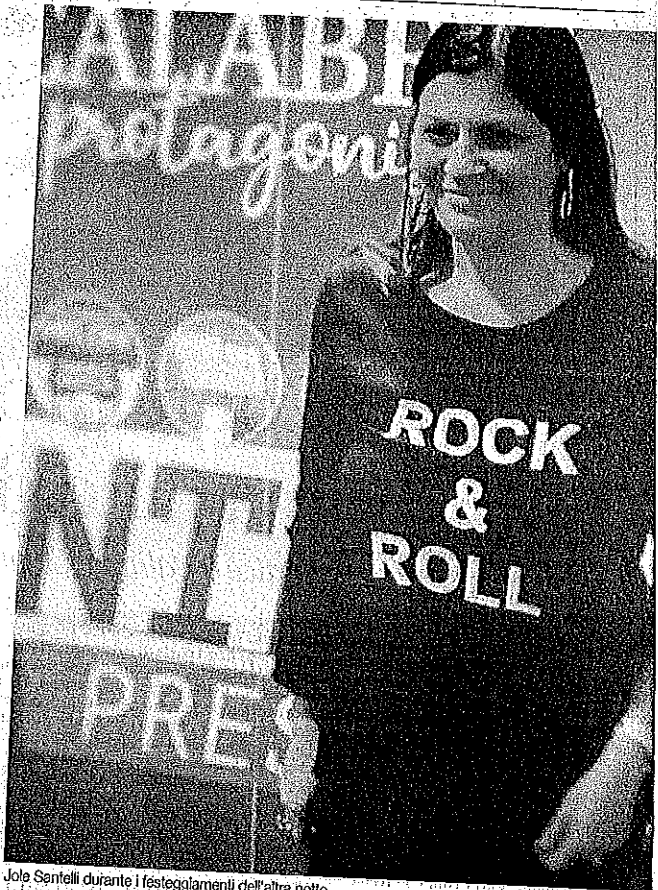
Se questo è il quadro, è evidente che il blocco sovranista non possiamo dire che abbia perso, ma di certo non ha sfondato come qualcuno si aspettava. La Lega è vero che ora agli esordi in queste regionali ed è vero che è secondo partito in Calabria ad un soffio da Forza Italia, ma i pronostici della vigilia erano più alti. I dati finali dicono che il Carroccio ha raggiunto il 12,34%, perdendo 10 punti rispetto alle europee 2019. Se la Lega non è riuscita ad attuare il sorpasso sugli azzurri, lo deve essenzialmente alla provincia di Reggio Calabria, la stessa che nel 2018 aveva mandato al Senato Salvini, seggio poi assegnato a FdI dopo un ricottaggio. È proprio nel regno che la Lega ottiene il suo peggior risultato regionale, registrando solo il 9,18%, oltre sei punti meno rispetto a FdI. Ma più complessivamente il risultato del Carroccio è figlio di diversi fattori. Il più evidente è che le argomentazioni chiave di Matteo Salvini in Calabria hanno attecchito relativamente. Il secondo è stata la gestione in questi mesi del partito. Il commissariamento da parte del deputato bergamasco Christian Invernizzi si è tradotto in pratica in una specie di bavaglio agli attivisti locali. La scelta delle candidature, poi, ha lasciato molti con l'amaro in bocca al punto che tanti attivisti della prima ora si sono, di fatto, disimpegnati. La Lega comunque porta a casa quattro consiglieri: una buona base per progettare il futuro.

Restando ai sovranisti non possono certo essere soddisfatti i dirigenti di Fratelli d'Italia. Il partito di Giorgia Meloni va bene in tutta la regione, passando dal 2,47% del 2014 al 10,85%, e migliorando, seppur lievemente, anche il dato delle europee (10,26%). L'idea di sorpassare i forzisti però non si è concretizzata e i pronostici della vigilia non sono stati rispettati. Le promesse sembravano altre visto che nella legislatura Oliverio ben cinque consiglieri di maggioranza erano in proclino di passare con FdI. Alla fine nella circoscrizione Nord viene eletto il solo Luca Morrone, ultimo innesto nel partito e portatore di un consenso tutto sommato personale.

Bene invece il Pd che è primo partito. Qui bisogna rendere merito al segretario nazionale, Nicola Zingaretti, che ha perseguito con perverbia un progetto di rinnovamento. Il no ad Oliverio ha messo in un angolo pezzi della vecchia e immuta-

bile nomenclatura. A questi si sono aggiunti i no di Pippo Callipo ad alcuni portatori di voti. Il tutto ha dato speranza al popolo dem di un nuovo inizio che Zingaretti adesso deve continuare a perseguire. L'idea di lanciare un nuovo partito, aperto alla sardine e ad altri pezzi del mondo reale è davvero obiettivo perseguibile. Il 30% in fondo non è un risultato da buttare se si considera che la sinistra in Calabria è sparita. Non c'è stata la lista di Articolo 1 né una della sinistra radicale, le sardine nonostante la leader Jasmine Cristallo hanno inciso poco o nulla come dimostra il dato sull'astensionismo. A questo proposito chiudiamo con le formazioni anti casta. Se va concesso a Carlo Tansi l'onore delle armi per aver ottenuto un ottimo risultato partendo da zero, non così per Aiello. I veri sconfitti di questa competizione sono proprio i grillini, quasi scomparsi dalla scena politica nonostante avessero alle spalle una pattuglia di 15 parlamentari e nonostante la Calabria sia una delle regioni con una delle più alte percentuali di beneficiari del reddito di cittadinanza.

re delle armi per aver ottenuto un ottimo risultato partendo da zero, non così per Aiello. I veri sconfitti di questa competizione sono proprio i grillini, quasi scomparsi dalla scena politica nonostante avessero alle spalle una pattuglia di 15 parlamentari e nonostante la Calabria sia una delle regioni con una delle più alte percentuali di beneficiari del reddito di cittadinanza.



Jole Santelli durante i festeggiamenti dell'altra notte

## LA CONFERENZA STAMPA

### «Voglio un'amministrazione trasparente»

La Santelli ringrazia i calabresi e annuncia una giunta politica e competente

di ANTONELLO TORCHIA

LAMEZIA TERME - Parte la "rivoluzione" di Jole Santelli che dedica la vittoria a Silvio Berlusconi, ma rivolge anche un sentito ringraziamento ai cittadini e a tutti i rappresentanti della coalizione di centrodestra. Dopo una notte insonne, è il giorno dei festeggiamenti. Incassato il risultato elettorale, la nuova presidente della Regione Calabria, in conferenza stampa al T-Hotel Lamezia di Feroleto Antico insieme al vice presidente di Forza Italia Antonio Tajani, non nasconde la sua soddisfazione per il risultato ottenuto. Non mancano gli appelli. Uno alle donne, affinché siano protagoniste del cambiamento della Calabria e l'altro ai tanti calabresi che hanno avuto successo fuori regione, affinché diano un contributo allo sviluppo della loro terra.

Santelli definisce quella appena conclusa «una campagna condotta con stile di civiltà» senza cadere in provocazioni e «parlando esclusivamente dei problemi della Calabria». Sono tanti i buoni propositi nonostante la neo presidente della Regione sia consapevole delle difficoltà e criticità del territorio: «Ad iniziare dalla sanità. Vorrei incontrare al più presto spiega - il ministro della salute Roberto Speranza, evitando qualsiasi braccio di ferro». Si passa a parlare di lotta alla criminalità e alla burocrazia. «Ognuno deve fare il proprio lavoro. Abbiamo magistrati seri e stimati, facciamoli lavorare». E annuncia: «Sarò io stessa a far installare telecamere e microfoni nella mia auto e nella cittadella regionale» sottolinea che la sua azione sarà improntata a principi di trasparenza e nel rispetto della legalità. «Chi sbaglia paga. Non è una minaccia, ma una promessa. Ho la penna facile, le pec alla procura e alla Corte dei Conti partiranno veloci-



Jole Santelli durante la conferenza stampa con Antonio Tajani al T-Hotel a Lamezia

mente, perché difendo prima di tutto gli interessi dei calabresi», sottolinea. Non indica i componenti della prossima giunta, ma la linea è tracciata. «I partiti - precisa - hanno contribuito alla vittoria ed avranno la loro giusta rappresentanza. Occorrono persone serie e competenti che siano in grado di rivoluzionare il sistema, citando in maniera particolare alcuni settori cardine quali «agricoltura, turismo e sistema delle imprese». In ogni caso la Santelli puntualizza: «Non ho la bacchetta magica, bisogna mettere in campo politiche di sviluppo e utilizzare i pochi fondi a disposizione». Al riguardo l'europarlamentare Antonio Tajani ribadisce il suo impegno: «Le daremo una mano anche da Bruxelles. Forza Italia - asserisce Tajani con soddisfazione - è la forza trainante della coalizione non solo in Calabria, ma nel Sud. Vogliamo tornare ad essere garanti di quella crescita economica che non può essere figlia del reddito di cittadinanza».

Tajani aggiunge: «Il Sud deve esse-

re protagonista. Basta assistenzialismo. I giovani devono essere protagonisti nel meridione e per realizzare questo obiettivo occorre puntare sulle imprese, sul commercio, sull'artigianato, sulla pesca e sulle libere professioni». «Il governo - ammonisce Tajani - non può che considerare la questione meridionale una priorità. Dalla Calabria parte un segnale forte che va in questa direzione». Infine un accenno agli sconfitti, FdI e M5S. «Il movimento cinque stelle - taglia corto - si sta liquefacendo, il Pd ha perso in Calabria perché ha governato male». E i rapporti con la Lega? «Noi siamo sempre per una coalizione solida, coesa e forte che permette al centrodestra di essere vincente». Sulla stessa linea, Jole Santelli: «Salvini è venuto spesso in Calabria, abbiamo avuto e continueremo ad avere con lui ottimi rapporti». Santelli concede l'onore delle armi agli avversari: «Pippo Callipo si è battuto in una campagna difficile, Aiello ha sofferto il fuoco amico e Tansi ha ottenuto un grande risultato».



**RISULTATI IN CALABRIA**



**Jole Santelli**

Centrodestra

**55,29%**  
voti 449.705



**Pippo Callipo**

Centrosinistra

**30,14%**  
voti 245.154



**Francesco Aiello**

M5S

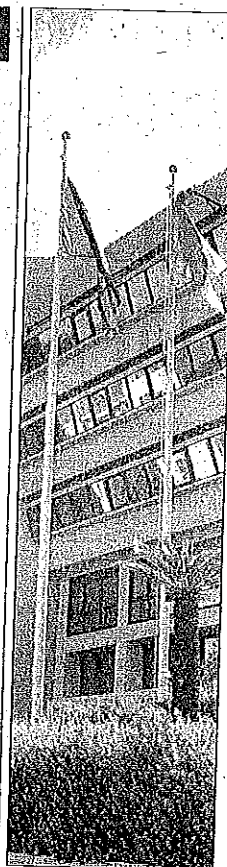
**7,35%**  
voti 59.796



**Carlo Tansi**

Lista Civica

**7,22%**  
voti 58.700



**IL NUOVO CONSIGLIO REGIONALE**

**MAGGIORANZA**

**Gianluca Gallo**



Forza Italia  
voti 12.053

**Antonio De Caprio**



Forza Italia  
voti 3.782

**Domenico Tallini**



Forza Italia  
voti 7.974

**Giovanni Arruzzolo**



Forza Italia  
voti 8.649

**Domenico Giannetta**



Forza Italia  
voti 6.483

**Pierluigi Caputo**



Santelli pres.  
voti 5.775

**Vito Pitaro**



Santelli pres.  
voti 5.023

**Sinibaldo Esposito**



Cdl  
voti 10.229

**Giacomo Crinò**



Cdl  
voti 4.222

**Pietro Molinaro**



Lega  
voti 5.613

**Filippo Mancuso**



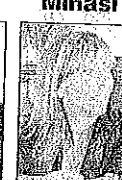
Lega  
voti 6.388

**Pietro Raso**



Lega  
voti 4.705

**Clotilde Minasi**



Lega  
voti 2.288

**Luca Morrone**



Fdi  
voti 8.110

**Filippo M. Pietropaolo**



Fdi  
voti 4.124

**Domenico Creazzo**



Fdi  
voti 8.033

**Giuseppe Neri**



Fdi  
voti 7.378

**Giuseppe Graziano**



Udc  
voti 4.877

**Nicola Paris**



Udc  
voti 6.058

**OPPOSIZIONE**

**Pippo Callipo**



Cand. Pres.

**Mimmo Bevacqua**



Pd

**Carlo Guccione**



Pd

**Libero Notarangelo**



Pd

**Luigi Tassone**



Pd

**Nicola Irto**



Pd

**Graziano Di Natale**



Io resto in Cal

**Francesco Pitaro**



Io resto in Cal

**Marcello Anastasi**



Io resto in Cal

**Giuseppe Aieta**



Dem. Progr.

**Flora Sculco**



Dem. Progr.

**voti 7.521 · voti 6.263 · voti 6.045 · voti 5.351 · voti 12.568 · voti 4.752 · voti 3.717 · voti 1.072 · voti 7.454 · voti 6.043**



**REGIONALI** La resa dei conti interna

# Il crollo 5 stelle Distrutto anche dal fuoco amico

di VALERIO PANETTIERI

COSENZA - Una sconfitta cocente ma per nulla inaspettata. Il Movimento cinque stelle si sfalda di fronte alla prova elettorale. In Calabria, oltre all'indesiderata sulla stessa partecipazione a questa corsa elettorale, finita con un voto su Rousseau che ha sconfessato la linea attendista dell'ex capo Di Maio, pesano soprattutto le divisioni interne, lo scontro diretto portato avanti da parte di alcuni parlamentari tra chi chiedeva il posto di candidato governatore e chi invece non ha condiviso l'idea di una coalizione civica con a capo il professore Unical Francesco Aiello, picconando a ripetizione l'immagine dello stesso prof. E così l'esercito dei diciassette parlamentari calabresi non è riuscito a capitalizzare sul territorio: il Movimento 5 stelle prende meno voti degli stessi perosisti del reddito di cittadinanza, la misura cardine dell'era Di Maio. Con il 7,35% totale, diviso in 6,27% per le 5 stelle M5s e 1,10% per la coalizione di Aiello, non si superano le 59.796 preferenze su 62.383 che usufruiscono della misura di sostegno.

Dal canto suo il senatore e presidente della commissione Antimafia ne approfitta per mettere ancora il dito nella piaga. «In Calabria il M5s è sotto la soglia di sbarramento che era prevista per la coalizione all'8%, ma su tre circoscrizioni la soglia di sbarramento è stata raggiunta solo in una, la Calabria centrale. Qui in Calabria l'85% del corpo elettorale si è orientato o per Santelli o per Callipo. Il restante 15% potrebbe essere considerato il voto di opinione, quello che noi del M5s non siamo riusciti ad intercettare e che è l'unico voto politico. Noi abbiamo avuto il 7,35%. L'altro candidato, Tansi, ha ottenuto pochi voti meno della nostra coalizione, a dimostrazione del fatto che

forse la nostra proposta doveva essere meglio articolata. Io ho insistito sulla prudenza e sulla tempistica. Si è deciso altrimenti. Ora ci sono nuove amministrative sempre qui in Calabria: penso che il Movimento debba imparare dalle esperienze negative vissute. La Calabria è il territorio più difficile di questo Paese, abbiamo una scarsissima presenza di corpi intermedi, c'è un alto tasso di analfabetismo, abbiamo una folta presenza di soggetti ambigui, come le logge massoniche, bisogna quindi fare molta attenzione; perché i risultati arrivati c'è bisogno di lavorare. «Agli Stati Generali sottoporro di nuovo un documento che indicava un percorso, già visionato e emendato: e in vista delle prossime amministrative dobbiamo arrivare, sei mesi prima alla scadenza consiliare della legislatura, con un piano per far conoscere le nostre proposte». Si perché adesso il problema è nazionale, con un 30% letteralmente roschiato.

L'elettorato pentastellato in Calabria si è diviso: un po' a destra e un po' verso Callipo. In mezzo c'è anche l'astensione. L'eurodeputata Laura Ferrara però va giù dura. È vero che ha vinto il partito dell'astensionismo: e c'è una legge regionale che favorisce le amministrazioni che non è mai stata adeguata alla legge nazionale, ma bisogna soprattutto guardarsi dentro. «Non si può pretendere di estirpare un sistema di potere marcio, capillare e radicato come quello calabrese con una campagna elettorale tardiva e soprattutto insidiata dal "fuoco amico". Chi, come ha sostenuto Aiello, ha preferito restare a guardare alla sinistra o, peggio ancora, remare contro fino all'ultimo minuto contribuendo al mancato raggiungimento dello sbarramento, il messaggio è chiaro ed è rivolto ai vari Morra e Nesci. «Troppi errori sono stati fatti, dovevamo infondere fiducia nell'elettorato, dimo-



Francesco Aiello con l'eurodeputata del Cinque stelle Laura Ferrara

strare le differenze fra chi ha affossato la Calabria e chi la vuole cambiare veramente. La volontà di presentarsi a questa tornata elettorale è stata espressa democraticamente da un voto su Rousseau, bisognava accettare il risultato e lavorare uniti per ottenere il massimo. Ma lo spirito divisivo e la mania di protagonismo di qualcuno ha prevalso sul senso di responsabilità ed i risultati non ci hanno, chiaramente, premiati.

Amarissimo Paolo Parentela, che ci ha messo letteralmente la faccia nell'organizzare questa campagna elettorale. «Da questa cocente sconfitta dobbiamo partire per riorganizzare il nostro progetto politico e ricostruire unità e fiducia in Calabria. L'ultima regione d'Europa per reddito e servizi. La maggioranza dei calabresi ha fatto una scelta precisa, premiando il centrodestra dei soliti noti e dei vecchi notai. Sono state dimenticate in fretta, nel caos di una campagna elettorale brevissima e quanto priva di confronto politico, le nostre battaglie per la legalità in Calabria, per il contrasto dell'emigrazione, la trasparenza, la dignità dei cittadini, i diritti e beni primari. Nonostante tutto, avevamo ascoltato i riferimenti - continua il deputato - e proposto idee virtuose per superare le emergenze create dai governi regionali precedenti. Ancora,

avevamo presentato in anteprima una squadra di assessori competenti su settori chiave della Regione, ma questo non è bastato a scottare le coscienze. Sicuramente avremmo potuto fare meglio, ma non abbiamo mostrato compattezza, non siamo riusciti a frammettere i risultati finora ottenuti e abbiamo subito una logorante guerra interna che sui media ha avuto la meglio sul nostro lungo impegno in ambiti essenziali: sanità, lavoro, tutela dell'ambiente, amministrazione pubblica». Le responsabilità però dovrebbe assumerle «anche quei parlamentari calabresi del Movimento che hanno disertato la campagna elettorale, a volte con motivazioni individualistiche, pretestuose e fuori contesto». «Oltre all'inquietante dato dell'astensionismo, c'è un aspetto che dovrebbe far riflettere tutte le forze politiche: quasi 120mila votanti calabresi non potranno essere rappresentati in consiglio regionale a causa di una soglia di sbarramento troppo alta. Non ci perderemo d'animo e punteremo a crescere. Il mio più grande ringraziamento va - conclude Parentela - a Francesco Aiello, che malgrado gli attacchi strumentali e le polemiche interne ha portato avanti una sfida pesantissima per il bene della comunità, mettendo la faccia e non arretrando di un passo».

Laura Ferrara  
«C'è chi ha remato  
contro o è rimasto  
solo a guardare»

Paolo Parentela  
«Disertori con  
motivazioni  
individualistiche»

FRANCESCO AIELLO

## «L'astensionismo così elevato è intollerabile Senza certi attacchi il risultato era diverso»

COSENZA - «Ho fatto una bellissima esperienza e ho potuto conoscere meglio una Calabria di cui si parla sempre troppo poco, ricca dal punto di vista umano e delle risorse territoriali. Ho lottato al massimo, con poco tempo a disposizione e subendo purtroppo anche singolari livori interni, raggiungendo comunque una percentuale di consenso significativamente più alta di quella che in molti stimavano a fine Novembre 2019». È questo il commento a caldo di Francesco Aiello, candidato dell'alleanza civica del Movimento 5 Stelle alla presidenza della Regione Calabria.

Cosa l'ha deluso di più in questa campagna elettorale? L'astensionismo o gli attacchi interni?

«L'astensionismo dovrebbe essere una delusione per tutti, non solo per me. È un fatto culturale su cui l'intero paese deve interrogarsi. Non è tollerabile che in Calabria la classe dirigente venga selezionata da una bassa percentuale di persone, molte delle quali

appartengono a gruppi iperorganizzati che "campano" di politica. Molti voti non sono liberi, consapevoli e di opinione, ma sono voti di continuità, di appartenenza, di relazioni familiari e amicali, di cieca fiducia di ricevere qualcosa in cambio. In Calabria il voto allimenta il mercato del bisogno e delle "mbasciate".

Questo per chi va a votare, ma lei lei ne Tansi siete riusciti a portare alle urne i delusi.

«Diciamo che in quattro settimane era un'impresa davvero titanica per non dire impossibile. In campagna elettorale gli attacchi interni ed esterni li abbiamo mediaticamente asfaltati in poche ore. Un lavoro di squadra encomiabile che non ha avuto eguali. Rimangono due dubbi, però. Il primo è che cosa sarebbe successo in assenza di questi attacchi. Secondo me saremmo arrivati al 15%. Il secondo dubbio deriva dal primo. Poiché abbiamo disorientato parte del nostro elettorato, si è verificato uno spostamento di voti. A favore di chi?»



Il docente Unical, Francesco Aiello

Non so me lo dica lei...  
«Non è più rilevante. Abbiamo perso e ci assumiamo le nostre responsabilità, senza tergiversare. Ora, però, è più importante il futuro. Il nostro impegno non va perduto né dimenticato».

Come intende metterlo a frutto. Il quadro generale del partito

non mi pare buono...  
«Dobbiamo continuare a costruire con pazienza, fiducia e ottimismo, consapevoli che le innovazioni in politica hanno tempi lunghi, che non siamo entrati in Consiglio regionale e che comunque il progetto civico fa leva su una flotta di parlamentari del Mo-

vimento 5 Stelle, con i quali, insieme agli attivisti e alla parte sana della società civile che rappresento e che vorrà sostenersi, possiamo orientare verso il bene comune l'operato di giunta e consiglio regionale, oltre che riportare la questione calabrese ai tavoli riuniti europei».

Si aspettava di più dalla flotta dei parlamentari?

«Forse qualcosa ma non è importante. Abbiamo - prosegue Aiello - tanti giovani in gamba dalla nostra parte, tante menti creative libere da vincoli con le nomenclature dei partiti e ampi margini di crescita, oltre che diverse elezioni comunali a breve scadenza. Ringrazio soprattutto il deputato Paolo Parentela, gli altri suoi colleghi che mi hanno aiutato e tutti gli attivisti e cittadini che hanno sposato il nostro progetto civico, che continueremo a portare avanti, soprattutto sulle urgenze della sanità, del lavoro, della legalità, dei beni comuni, della bassa produttività delle imprese, del mancato sviluppo».

Al suoi avversari cosa dice?  
«Faccio gli auguri alla governatrice Jole Santelli e a Filippo Callipo per la sua elezione in consiglio regionale e il ringraziamento per i contributi che hanno portato in questa campagna elettorale».

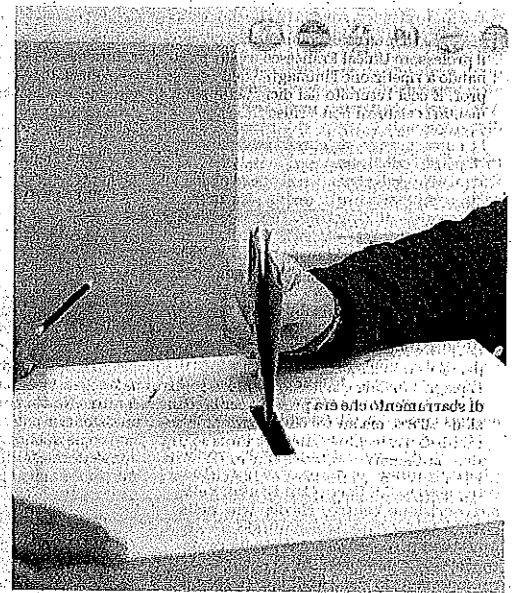
M. G.

## La classifica regionale dei partiti

Partito democratico	Forza Italia	Lega	Fratelli d'Italia	Santelli presidente	Io resto in Calabria	Udc
<b>15,19%</b> <b>118.249 voti</b>	<b>12,34%</b> <b>96.067 voti</b>	<b>12,25%</b> <b>95.400 voti</b>	<b>10,85%</b> <b>84.507 voti</b>	<b>8,45%</b> <b>65.816 voti</b>	<b>7,92%</b> <b>61.699 voti</b>	<b>6,84%</b> <b>53.250 voti</b>
Cdi	Movimento 5 stelle	Democratici progr.	Tesoro Calabria	Calabria civica	Calabria libera	Calabria pulita
<b>6,39%</b> <b>49.778 voti</b>	<b>6,27%</b> <b>48.784 voti</b>	<b>6,12%</b> <b>47.650 voti</b>	<b>5,18%</b> <b>40.299 voti</b>	<b>1,10%</b> <b>8.544 voti</b>	<b>0,68%</b> <b>5.329 voti</b>	<b>0,41%</b> <b>3.230 voti</b>

## L'andamento dei partiti nelle province

	CS	CZ	KR	VV	RC
Partito democratico	<b>13,47%</b>	<b>16,75%</b>	<b>16,46%</b>	<b>13,60%</b>	<b>16,57%</b>
Forza Italia	<b>11,67%</b>	<b>11,85%</b>	<b>7,73%</b>	<b>8,44%</b>	<b>15,94%</b>
Lega	<b>11,91%</b>	<b>16,12%</b>	<b>15,62%</b>	<b>12,26%</b>	<b>9,18%</b>
Fratelli d'Italia	<b>9,57%</b>	<b>7,97%</b>	<b>11,68%</b>	<b>5,18%</b>	<b>16%</b>
Santelli presidente	<b>9,85%</b>	<b>5,56%</b>	<b>5,01%</b>	<b>13,53%</b>	<b>7,96%</b>
Io resto in Calabria	<b>10,23%</b>	<b>9,16%</b>	<b>3,26%</b>	<b>15,30%</b>	<b>3,06%</b>
Udc	<b>5,89%</b>	<b>5,38%</b>	<b>1,28%</b>	<b>4,96%</b>	<b>11,15%</b>
Casa delle libertà	<b>4,48%</b>	<b>8,33%</b>	<b>5,24%</b>	<b>11,92%</b>	<b>6,32%</b>
Movimento 5 stelle	<b>6,91%</b>	<b>6,75%</b>	<b>9,38%</b>	<b>4,53%</b>	<b>4,76%</b>
Democratici progr.	<b>6,03%</b>	<b>4,96%</b>	<b>13,29%</b>	<b>7,13%</b>	<b>4,81%</b>
Tesoro Calabria	<b>6,15%</b>	<b>6,29%</b>	<b>8,62%</b>	<b>2,76%</b>	<b>3,42%</b>
Calabria civica	<b>0,92%</b>	<b>1,64%</b>	<b>2,43%</b>	<b>0,38%</b>	<b>0,83%</b>
Calabria libera	<b>1,83%</b>				
Calabria pulita	<b>1,11%</b>				



Un'urna elettorale in un seggio calabrese

### GLI ARANCIONI

# L'euforia iniziale e il risultato che non perdona Tansi senza seggio: «Hanno vinto i poteri forti»

CATANZARO - Carlo Tansi durante la notte elettorale ci aveva creduto sul serio. Per un attimo la sua creatura politica ha superato la soglia di sbarramento aprendo la possibilità di un seggio in consiglio regionale. Per il ricercatore del Cnr, ex capo della Protezione Civile con Oliverio e poi finito in aperta polemica con l'ormai ex governatore, la doccia fredda è arrivata ieri mattina. I 58mila e 700 voti non bastano per arrivare all'8% e Tansi si ferma al 7,22%. Oltre quarantamila voti, il 5,18% finiscono nella sua lista Tesoro Calabria, presentata in tutte le circoscrizioni. Nell'area Nord invece ci stanno altre due liste, Calabria Libera che acciappa 5mila 329 voti pari allo 0,68% e Calabria Pulita che ne raccoglie 3mila 320 ovvero lo 0,41%. Praticamente da solo Tansi fa quanto hanno fatto i Cinque stelle, pur partendo praticamente da zero. Durante la notte il geologo esulta, dice «Abbiamo speso 15mila euro divisi fra

i 44 candidati per organizzare questa macchina elettorale, davvero sprovveduti. Se i dati venissero confermati, dimostreremo la nostra capacità di essere competitivi in Calabria. È un dato confortante. Abbiamo già vinto, siamo noi il vero cambiamento. Dimostreremo di essere competitivi in Calabria». Poi però corregge il tiro a sole sorto. «C'abbiamo creduto - eravamo abbondantemente sopra il 9 per cento, addirittura abbiamo sfiorato anche l'11 per cento. Sembrava cosa fatta, ma stamattina l'amaro risveglio, per la gioia della casta», la stessa «casta» che «ha evitato di avere Tansi in Consiglio regionale - aggiunge, un Tansi che avrebbe creato parecchi problemi. Ma partiamo da questi 60mila voti e continuiamo per la gente che ci ha dato questo riconoscimento. Ha vinto la Calabria che da 40 anni è manovrata dai poteri forti. Ha vinto la rassegnazione dei calabresi, ha vinto il baciamano a



Carlo Tansi durante il voto

Berlusconi del sindaco di Soriano Calabro, che è l'emblema della nostra regione. Ha vinto il salotto godereccio di Arcore ed i 26 anni di potere di Berlusconi e della Santelli. Ed ha vinto la tarantella ed i tarallucci e vino con cui il centrodestra ha festeggiato la vittoria. Per quan-

to mi riguarda non ho nulla da rimproverarmi perché ho fatto tutto il mio dovere fino in fondo e ci ho messo la faccia nello sforzo di rappresentare un'altra Calabria, quella delle persone perbene e libere». Fermarsi qui? Non è previsto. L'onda arancione, il colore che ha rap-

presentato la campagna elettorale del movimento diviso che rappresento, non si ferma. Sarebbe da vigliacchi rinunciare al consenso che mi hanno tributato quasi 60 mila calabresi, partendo dal nulla, solo dal mio impegno sincero e dall'amore per la mia Terra, e senza nessun sistema di potere alle mie spalle».

Eppure più si va avanti nella giornata, però, più la rassegnazione aumenta. Tansi ad un certo punto dichiara qualcosa che somiglia tanto ad una sorta di «addio» ad una possibile carriera politica. «I calabresi hanno avuto l'ultima occasione per cambiare ma non hanno voluto. Il treno è passato. Ora non possono più lamentarsi. Che si tengano Santelli e Guccione». E ancora «hanno vinto i poteri forti e la rassegnazione dei calabresi». La corsa dell'indipendente frana in questo modo, da una spinta a continuare ad una chiosa che suona quasi come un «arrivederci a mai più». I supporter insistono, qualcuno chiede se a questo punto non sia necessario pensare alle prossime comunali a Cosenza dell'anno prossimo, dove questi voti potrebbero tornare molto utili. La risposta è un laconico «no grazie».



REGIONALI Viaggio nel centrosinistra

# I Democratici contengono i danni

di BRUNO GEMELLI

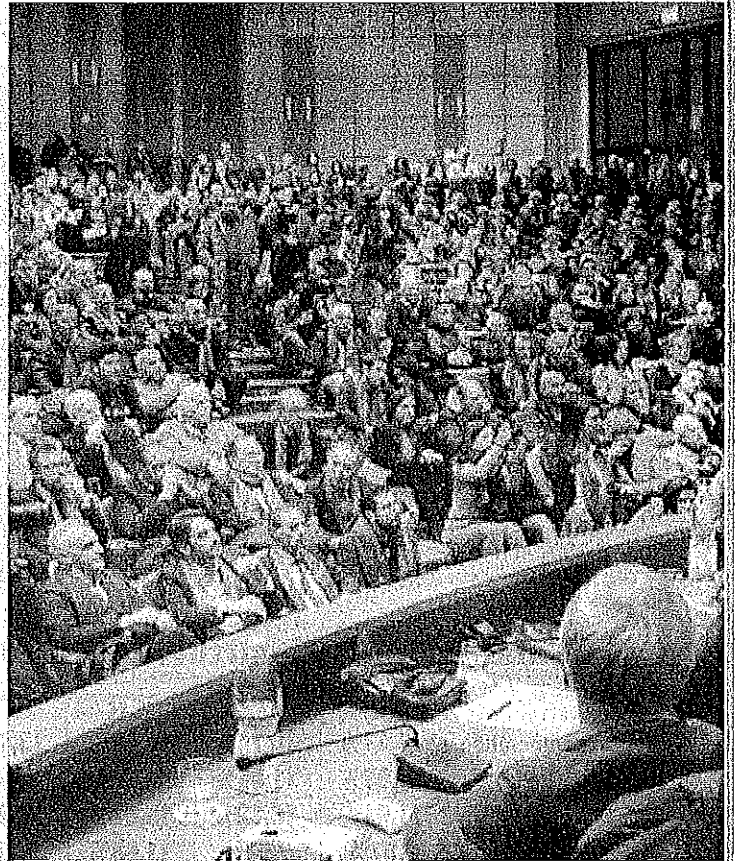
CATANZARO - Il Pd tutto sommato è uscito bene anche in Calabria nonostante la straripante vittoria del centrodestra e nonostante il fardello di sconfitte che si portava dietro. Nel decennio guidato dal direttorio Minniti-Magorno-Oliverio i dem calabresi hanno collezionato solo sconfitte perdendo tutte le più importanti città calabresi, tranne Reggio Calabria. Ancora due mesi fa il partito di Nicola Zingaretti non sapeva di che morte sarebbe morto. Non aveva uno straccio di candidato, una parvenza di alleanza, una qualunque idea di come presentarsi all'esterno per formare una coalizione. Anche perché alla sua sinistra c'era solo disperazione.

Le emorragie patite con il trasferimento di propri consiglieri regionali trasferiti armi e bagagli al nemico rendeva plastica una situazione già ardua. Tuttavia, l'ostinazione di Zingaretti, poi risultata "vincente" di negare la ricandidatura di Oliverio, è servita ad aprire una finestra al civismo che si è materializzato con l'accordo con Callipo dopo alcuni giri a vuoto con altre personalità, vedi Florindo Rubbithino e Maurizio Talarico. Nonostante tutte le difficoltà i dem calabresi hanno retto l'urto, finendo oggi per diventare il primo partito con 118.269 voti, pari al 15,19 per cento ed eleggendo cinque consiglieri regionali. Gli uscenti Mimmo Bevaqua e Carlo Guccione nella circoscrizione nord, Libero Notarangelo, consigliere comunale a Catanzaro e Luigi Tassone, sindaco di Serra San Bruno, nella circoscrizione centro, Nicola Irto nella circoscrizione sud. Quest'ultimo s'è aggiudicato il record assoluto delle preferenze, ben 12.568 voti. Altre performance sono venute dai candidati Giuseppe Giudiceandrea, Gianluca Cuda, Raffaele Mammoliti e Mimmo Battaglia. Insomma, il partito ha retto e si pone adesso nella condizione di fare una buona opposizione. Questo garbuglio fa dire al commissario Stefano Graziano: «Un grande ringraziamento a Pippo Callipo che ha accettato una sfida difficile solo per amore della sua terra e in bocca al lupo a Jole Santelli. Rivendichiamo con forza però le scelte fatte in questi mesi, dalle quali bisogna ripartire per organizzare una forte opposizione in consiglio regionale. Il Partito Democratico è il primo partito in regione e la Lega non sfonda mentre i 5 Stelle sono stati praticamente annullati. In questi 30 giorni abbiamo dato il massimo in una campagna elettorale, purtroppo non siamo riusciti a ribaltare il pronostico della vigilia. Va sottolineato, però, che ancora una volta più della metà degli elettori calabresi ha disertato le urne. È un segnale preoccupante, su cui dobbiamo interrogarci». Anche Zingaretti, ieri dal Nazareno, ha ringraziato Callipo, inquadrando anche la situazione della Calabria, che non è un modello di virtù, in un quadro di rinnovamento. Si apre infatti ora, per i democratici calabresi, la stagione dei congressi e delle future alleanze. Ma anche l'esigenza molto sentita di creare un nucleo solido di dirigenti, a partire da quelli che hanno fatto un passo di lato per assecondare i desiderata del candidato presidente. In quest'ottica si colloca la posizione di Brunello Censore, ex deputato, che ha accettato di non candidarsi per facilitare le nuove aperture civiche. Poiché egli ha sostenuto poi un candidato eletto, Luigi Tassone, sindaco di Serra San Bruno, potrebbe misurarsi con la guida della segreteria regionale. Nel congresso che forse si farà quest'estate.



Minniti, Magorno e Oliverio

Nel decennio guidato da Minniti-Magorno-Oliverio solo sconfitte per i dem ad eccezione di Reggio



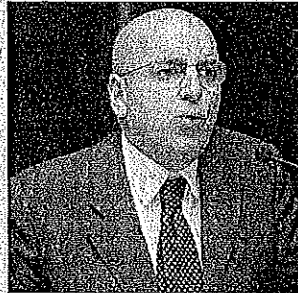
Il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, alla chiusura della campagna elettorale a Reggio Calabria

## IL CASO

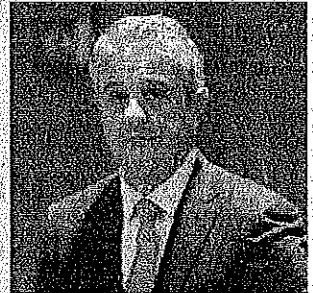
# L'elettorato ha bocciato i fedelissimi di Oliverio

CATANZARO - Che fine ha fatto il governatore uscente Mario Oliverio? Intanto ha telefonato a Jole Santelli per congratularsi e concordare la data delle consegne. Corsi e ricorsi storici perché cinque anni fa, fu una donna, Antonella Stasi, a consegnare le chiavi della Regione al vincitore Oliverio.

Il quale, in questa breve e intensa campagna elettorale, sembrava essere sparito. In realtà è stato sempre presente in ufficio e nella penombra elettorale. Forse s'è visto poco in giro, o per nulla nelle manifestazioni di partito. D'altronde il Pd non è che l'abbia invitato, e l'interessato, un po' per discrezione e un po' per ragioni di opportunità, non si è fatto vedere. Ma, in sostanza, era interessatissimo alle elezioni, giacché una delle tre liste del centrosinistra, "Democratici Progressisti", veniva attribuita alla sua parte, anche perché c'erano tre candidati a lui fedelissimi impegnati sul territorio a presidiare i centri nevralgici. Ricordiamo Gianni Nucera nella circoscrizione sud, Michele Mirabello nella circoscrizione centro e Luigi Guglielmelli nella circoscrizione nord. Nessuno dei tre è risultato. Così come la lista "Democratici Progressisti" complessivamente ha raccolto 47.650 voti pari al 6,12%. Una cifra esigua se si pensa che ancora un mese fa Oliverio doveva presentarsi con "cinque liste" e "cento sindaci". Senza contare il derby annunciato con la lista dem che avrebbero dovuto soccombere secondo alcune previsioni affrettate. Nulla di tutto ciò è accaduto, anche perché tutti quelli che provenivano dalla sua esperienza governativa e non, trasuntanti e non, hanno fatto flop. Non sono stati eletti, tra uscenti, ex simpatizzanti, ex dem e facenti parte della sua governance (citiamo a memoria) Mauro D'Aeri, Maurizio Nicola, Amedeo Nicolazzi, Tonino Scalzo, Franco Sergio, Vincenzo Pasqua, Luigi



Mario Oliverio



Michele Mirabello



Gianni Nucera



Luigi Guglielmelli

Guglielmelli, Francesco De Nisi, Gianni Nucera, Michele Mirabello. Alla luce di quanto è accaduto non si capisce perché Oliverio abbia accolto l'appello all'unità di Zingaretti l'ultimo minuto. Nel caso avesse avuto ragione sui commissari Oddi e Graziano per tutto il tempo su tutta la linea, cosa ha ricavato a tirarla così per le lunghe? Non gli conveniva prendere una decisione diversa già quest'estate.

te? Col Pd c'è stato un concorso di colpa e, comunque, viste le proporzioni del voto di oggi, il centrosinistra avrebbe perso comunque. Ma il tempismo s'è dimostrato estraneo ai ritmi del presidente uscente. Lo dimostra la diffusione della pubblicazione di un bilancio, una sorta di memorandum, a beneficio dei nuovi inquilini qualora lo volessero leggere.

br.gem.





**REGIONALI** Lo scenario nelle province

# A Catanzaro Lega e Pd tengono banco

di BRUNO MIRANTE

CATANZARO - Partito Democratico da una parte, Lega dall'altra. Sono questi i due partiti che nelle rispettive coalizioni hanno ottenuto il maggior numero di consensi nella provincia di Catanzaro. Quella del partito di Zingaretti, così come su scala regionale, è comunque la lista più votata con il 16,76% e 24.722 voti, ma superando soltanto di un migliaio di voti quella del Carroccio (16,12% e 23.792 preferenze) che nell'ambito del Centrodestra riesce a staccare nettamente Forza Italia (ferma all'11,85%). In ogni caso la tendenza regionale del voto si conferma anche nel territorio della provincia di Catanzaro dove la neo eletta governatore Jole Santelli ottiene il 52,92% delle preferenze, seguita da Pippo Callipo al 33,4%, Francesco Aiello 8,39% e da Carlo Tansi con il 6,29%.

Il centrodestra si impone nella maggior parte degli 80 comuni della provincia ad eccezione di Amaroni, Borgia, Cortale, Falerna, Girifalco, Pianopoli, Sant'Andrea dello Jonio, Tiriole e Zagarise dove il candidato del centrosinistra Pippo Callipo è riuscito a imporsi, forte della presenza in lista di amministratori locali espressione di quei territori. Solo due, invece, i comuni conquistati dal Movimento 5 Stelle: Carlipoli (paese d'origine del candidato governatore Francesco Aiello) e la vicina Soveria Mammelli, un tempo roccaforte "azzurra". Buona affermazione dei pentastellati a Sorbo San Basile dove pur trionfando Santelli si è assistito al sorpasso di Aiello nei confronti di Callipo.

A scrutinii conclusi gli eletti in Consiglio regionale della provincia di Catanzaro sono risultati sette: Sei "catanzaresi" con in testa il consigliere regionale uscente Sinibaldo Esposito (Casa della Libertà) che è risultato il più votato nel capoluogo e nell'intero collegio Calabria centro; Filippo Mancuso (Lega) sostenuto dal sindaco di Catanzaro, Sergio Abramo; Domenico Tallini (Forza Italia), vecchia conoscenza di Palazzo Campanella che non ha ripetuto l'exploit delle precedenti consultazioni regionali ma si è comunque classificato al primo posto nella lista "azzurra"; Pippo Callipo (Fratelli d'Italia) coordinatore cittadino del partito di Georgia Meloni e vicinissimo a Wanda Ferro e Michele Traversa.

Nel centrosinistra c'è da registrare l'elezione nelle fila del Partito Democratico di Li-

bero Notarangelo (sostenuto anche da alcune liste civiche) che ha avuto il meglio rispetto al segretario provinciale del partito, l'ex sindaco di Pinopoli, Gianluca Cuda (classificatosi addirittura quarto nel collegio Calabria centro dopo l'eletto Luigi Tassone e il segretario provinciale della Cgil, Raffaele Mammoliti).

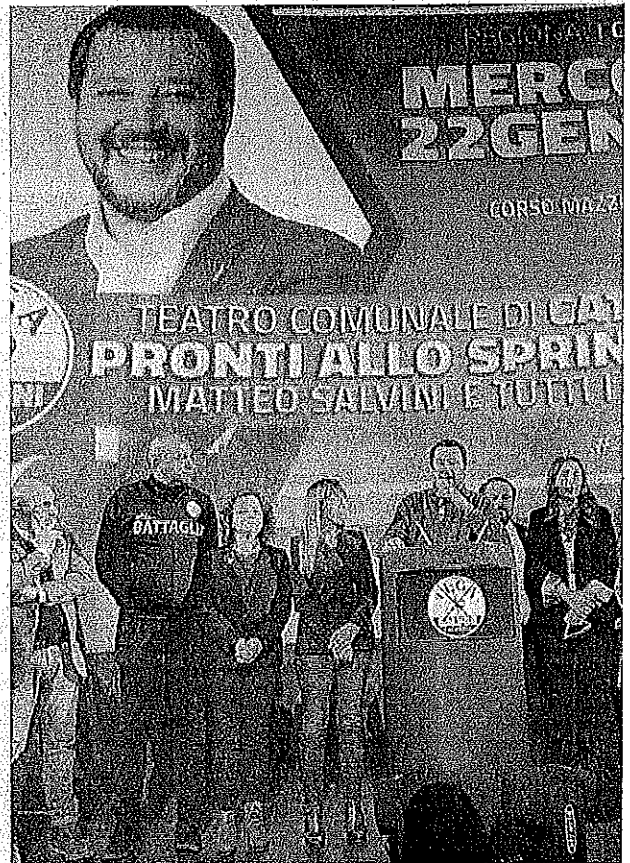
In quota "Io resto in Calabria" è risultato eletto l'avvocato Francesco Pitaro.

Dal Lametino, invece, è stato eletto in quota Lega il sindaco di Gizzeria, Pietro Raso. Nella città di Lamezia Terme la lista più votata è risultata la lista "Jole Santelli Presidente", seconda la Lega e solo terzo il Pd. Sempre nella città della Piana, il geologo Carlo Tansi (Tesoro Calabria) ha superato il candidato grillino Aiello.

Tra le curiosità il dato di uno dei comuni più piccoli della provincia di Catanzaro, Centrache, unico centro in cui la lista di Tansi non ha ottenuto alcuna preferenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In nove Comuni  
Callipo avanti  
Aiello conquista  
due centri



Il comizio di Matteo Salvini a Catanzaro

**VIBO** Due i consiglieri del territorio oltre il candidato governatore

## È la lista di Callipo la più votata nel Vibonese

di FEDERICO CALANDRA

VIBO VALENTIA - Sono due i consiglieri regionali, oltre al candidato presidente Pippo Callipo, espressione del Vibonese. Si tratta di Luigi Tassone del Partito democratico, che siederà fra le fila dell'opposizione, e di Vito Pitaro della lista "Jole Santelli Presidente", che invece occuperà uno scranno in maggioranza. 5.351 i voti agguantati dal primo, 5.024 quelli ottenuti dal secondo; ma sono tanti gli esclusi eccellenti. Fra tutti l'ex presidente della Provincia Francesco De Nisi, candidato nella lista "Casa della Libertà", che nonostante i 6.994 voti (è il vibonese che in assoluto ha totalizzato il maggior numero di preferenze) non è riuscito ad entrare nella sala consiliare di Palazzo Campanella; durante la precedente competizione, ricordiamolo, è rimasto fuori per una manciata di voti.

Non sono stati riconfermati, invece,

gli uscenti Michele Mirabello del Partito democratico e Vincenzo Pasqua, che da "Olivero Presidente" era passato in Forza Italia, poi Fratelli d'Italia ed infine in "Santelli Presidente". Nessun rappresentante in consiglio regionale per il Movimento 5 Stelle e per Tesoro Calabria, progetto guidato dal geologo e docente Carlo Tansi: entrambi non hanno raggiunto la soglia di sbarramento dell'8%. È la lista di Callipo quella più votata nel Vibonese.

Ma andiamo ad analizzare i risultati dei vari schieramenti nei singoli paesi della provincia: il centrosinistra vince solo ad Arena, Drapia, Materato, Montecorice, Pizzo, Vazzano e Vibo. La maggioranza del centrodestra che riesce anche nell'impresa di espugnare una delle roccaforti storiche della sinistra: Rombio. A livello di partito, l'Udc conquista Capistrano, San Nicola da Crissa e Dinami; la Lega Brognaturo, Fabrizia, Mille-

to, Simbario, Tropea e Zungri. Per Forza Italia ci sono Acquaro, Dasà e San Gregorio d'Ippona. La Casa delle libertà oltre che in casa di Michele Mirabello, a Ricadi, fa suoi Filadelfia, Francavilla Angitola, Franca, Gerocarne, Nardodipace, Polla, Spilinga e Vallelonga. Nessun centro conquistato per Fratelli d'Italia, mentre la lista collegata alla nuova governatrice vince a Cessaniti, Filandari, Filogoso, Limbadi, Nicotera, San Calogero, Soriano, Stefanacconi e Zambrone.

La sorpresa è il Pd, il partito più votato ad Arena, Drapia, Mongiana, Parghella, Rombiolo, San Costantino Calabro, Sant'Onofrio, Serra San Bruno, Spadola e Zaccanopoli. Per "Io resto in Calabria" ci sono Ionadi, Materato, Montecorice, Pizzo, Vazzano e Vibo. La maggioranza dei voti è stata raggiunta dai Democratici progressisti in tre paesi: Briatico, Joppolo e Pizzoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**REGGIO CALABRIA**

di PINO ALBANESE

REGGIO CALABRIA - La circoscrizione sud ha stabilito un record raramente superabile. Ha eletto, insieme, il consigliere regionale con il più alto numero di voti in tutta la Calabria (Nicola Irto 12568 preferenze) e quello con il più basso numero di consensi (Marcello Anastasi 1072). Il neo consigliere regionale, incluso nella lista "Io resto in Calabria" a sostegno di Pippo Callipo, sicuramente, ha fissato un record difficilmente battibile visto che, sembra, quasi impensabile nel prossimo futuro entrare in consiglio regionale con meno di mille preferenze. Certo è da immaginare la delusione di quelli che sono rimasti fuori, malgrado abbiano fatto incetta di voti. Oltre ad Irto ed Anastasi che oc-

## È la circoscrizione dei record

*Gli eletti? Irto è quello che ha preso più voti, Anastasi quello di meno*

cuperanno i banchi della minoranza entrano in consiglio sette di maggioranza.

Due sono di Forza Italia ovvero gli uscenti Giovanni Arruzzolo che ha preso 8649 voti e Domenica Giannetta con 6483 designazioni. Anche Fratelli d'Italia, la lista più a "destra" della coalizione che ha sostenuto Jole Santelli, ha preso due seggi. E i due eletti non sono certamente di "destra": dato che uno è l'uscente Domenico Neri (7378 voti) eletto cinque anni fa con i Democratici progressisti a sostegno di Mario Olivero e l'altro è Domenico Creaz-

zo (8033 voti) anche lui schierato con il fronte del centrosinistra alle scorse elezioni. In questa lista sono stati "boicottati" gli unici due di "destra" ovvero Orlando Fazzolari (3321 voti) e Marco Casarano (2405 voti). Un seggio a testa lo hanno ottenuto l'Udc che ha eletto Nicola Paris (per lui 6058 preferenze), quindi la Lega che ha nominato Tilde Minasi arrivata prima con appena 2288 voti e la lista "Casa delle Libertà" che ha eletto Giacomo Crino, nipote di Pietro ex consigliere regionale e di Franco ex Senatore, arrivato a 4223 voti. Ma i colpi di

scena nella tornata elettorale di domenica non sono mancati. E' il caso di Giuseppe Mattiani, giovane avvocato di Palmi, rimasto senza seggio dopo avere ottenuto ben 7728 voti nella lista "Santelli Presidente". E che dire dei Democratici Progressisti reggini che non sono riusciti ad ottenere un posto in consiglio regionale e, quindi, non è stato eletto Antonio Billari malgrado abbia raccolto 6269 preferenze. Tra quelli che non hanno centrato l'elezione c'è anche Pierpaolo Zaretti, sindaco di Roghudi e consigliere metropolitano a cui

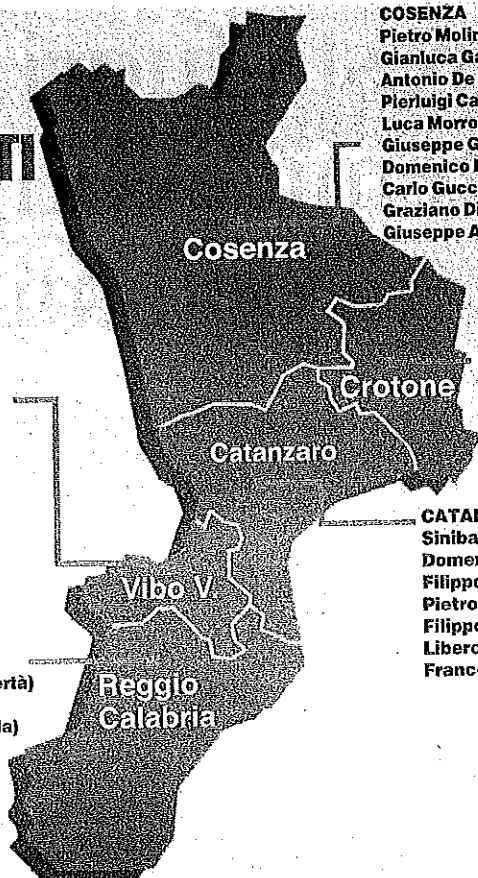
non sono bastati 5091 voti essendo stato superato di poco da Nicola Paris. Tra i politici illustri che non sono stati eletti c'è il consigliere regionale uscente Giuseppe Pedà fermo a 4826 voti e l'ultimo presidente della provincia di Reggio Calabria, Giuseppe Raffa, fuori malgrado i 5085 voti. Nella lista di Forza Italia non è stato eletto neanche il politico di lungo corso, Candeloro Imbalzano fermatosi a 3133 preferenze. Domenico "Mimmo" Battaglia consigliere uscente del Pd e fuori dall'aula di Palazzo Campanella a dispetto di 6244 voti ha, invece, pagato gli errori del suo partito che, nell'area metropolitana reggina, è stato affidato ad una dirigenza incapace di includere e brava ad escludere. Possibile una resa dei conti con molti circoli commissariati.



## I TERRITORI RAPPRESENTATI IN CONSIGLIO

**VIBO VALENTIA**  
Pippo Callipo (candidato presidente)  
Luigi Tassone (Pd)  
Vito Pitaro (Santelli presidente)

**REGGIO CALABRIA**  
Domenico Creazzo (Fratelli d'Italia)  
Giuseppe Neri (Fratelli d'Italia)  
Giovanni Arruzzolo (Forza Italia)  
Domenico Giannetta (Forza Italia)  
Nicola Paris (Udc)  
Clotilde Minasi (Lega)  
Giacomo Pietro Crinò (Casa delle Libertà)  
Nicola Irito (Pd)  
Marcello Anastasi (Io Resto in Calabria)



**COSENZA**  
Pietro Molinaro (Lega)  
Gianluca Gallo (Forza Italia)  
Antonio De Caprio (Forza Italia)  
Pierluigi Caputo (Santelli Presidente)  
Luca Morrone (Fratelli d'Italia)  
Giuseppe Graziano (Udc)  
Domenico Bevacqua (Pd)  
Carlo Guccione (Pd)  
Graziano Di Natale (Io Resto in Calabria)  
Giuseppe Aleta (Democratrici e Progressisti)

**CROTONE**  
Flora Sculco  
(Democratrici e progressisti)

**CATANZARO**  
Sinibaldo Esposito (Casa delle libertà)  
Domenico Tallini (Forza Italia)  
Filippo Mancuso (Lega)  
Pietro Raso (Lega)  
Filippo Pietropaolo (Fratelli d'Italia)  
Libero Notarangelo (Pd)  
Francesco Pitaro (Io resto in Calabria)

## ■ COSENZA In provincia vince Santelli, male i grillini che finiscono dietro Tansi Dopo 35 anni Pino Gentile fuori dal Consiglio

di MARIA FRANCESCA FORTUNATO

COSENZA - Nella fu provincia rossa Jole Santelli vince con venti punti di distacco su Pippo Callipo. Il 51 per cento non è il suo risultato migliore (resta Reggio la provincia più a destra) e l'ex sottosegretario qui ottiene qualche punto percentuale in meno rispetto alla media regionale, tuttavia qual poco che Santelli perde qui non va a vantaggio di Callipo - charesta fermo al 30 per cento - ma dell'outsider Carlo Tansi. È a Cosenza che il geologo anticasta ottiene il suo miglior risultato: un 10,9 per cento, accompagnato in molti comuni (è il caso, ad esempio, del capoluogo Cosenza) dal primato del candidato consigliere più votato.

Per quanto riguarda i partiti, il primo risulta il Pd con il 13,47 per cento dei voti, al quale andrebbero

sommate anche le preferenze di Democratrici e progressisti (6%) e "Io resto in Calabria", che qui schierava diversi amministratori dem (10,23%). Nel centrodestra la Lega sarebbe prima, con l'11,9 per cento dei voti, ma sappiamo che Forza Italia (11,67%) rivendica per sé anche i voti delle liste "Jole Santelli presidente" (9,85%) e Casa delle Libertà (4,48%). Il gioco delle liste elviche permette a Pd e Forza Italia di misurarsi in crescita rispetto alle Europee di maggio, quando in provincia di Cosenza si assestarono, rispettivamente, al 17,44 e all'11,49 per cento. Buona affermazione per Fratelli d'Italia che passa dalle percentuali trascurabili di cinque anni fa (il 2,5%) al 9,57 del 2020, grazie agli ingressi di Orsomarso e Morrone. Anche l'Udc, che a Cosenza stavolta ha goduto dei voti di Giuseppe Graziano e di Orlandino Gre-



Pino Gentile

co (confluiti sul candidato Rosalino Cerra), vede crescere la propria percentuale in cinque anni dal 3,32 al 5,89, ottenendo un seggio.

La Lega vede dimezzato il consenso della scorsa primavera (dal 22,3 per cento all'11,9), mentre è quasi polverizzato il consenso del Movimento 5 Stelle, che nelle elezioni locali in Calabria non riesce a sfondare. Alle Europee, con un base di votanti maggiore rispetto a domenica scorsa di appena il 5 per cento, il M5S prese a Cosenza 95 mila voti (il 31% circa). Un anno dopo quei consensi scendono a 23 mila e 800 con una percentuale che si ferma al 7,75. In provincia di Cosenza il Movimento 5 Stelle arriva ultimo superato da Carlo Tansi, più bravo qui a intercettare il voto anticasta.

La vera sorpresa del voto in provincia, però, è stata la mancata elezione di Pino Gentile, che per la prima volta in 49 anni di carriera - 35 dei quali trascorsi in Consiglio regionale - ha perso una consultazione. Le 7.821 preferenze ottenute

con la Casa delle Libertà (circa 3 mila in meno rispetto al 2014) non sono bastate per riottenere il seggio: troppo debole il resto della lista, che non ha fatto da traino come successo invece nelle altre due circoscrizioni in cui il simbolo è riuscito a ottenere uno saranno.

Sul fronte degli eletti si segnala poi l'exploit di Gianluca Gallo, che ha raddoppiato i voti passando da 6 mila a 12 mila e il successo di Luca Morrone, che prende più voti del padre Ennio e supera Enrico De Caro, candidato (non eletto) di Fausto Orsomarso. Nella lista "Santelli presidente" la spunta Pierluigi Caputo, presidente del Consiglio di Cosenza. Un risultato importante per i fratelli Occhitino, anche se Forza Italia, dopo lo strappo per la mancata candidatura di Mario, ormai professata unita. "Auguri di cuore alla mia amica Jole Santelli - ha dichiarato ieri il sindaco di Cosenza - In campagna elettorale è stata molto brava, sensibile ma determinata, instancabile, delicata e corretta con gli avversari, garbata con tutti e capace di unire".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### CROTONE

di GIACINTO CARVELLI

## Flora Sculco è stata rieletta

Fallisce l'Opa sul Pd dei Democratrici e progressisti del Crotonese

CROTONE - Il copione delle regionali si ripete a Crotona. Sarà, infatti, anche questa volta, Flora Sculco l'unica rappresentante del territorio a conquistare uno scranno a palazzo Campanella. La Sculco ha partecipato alla competizione elettorale nella fila dei Democratrici e progressisti, i così detti "oliveriani" (insieme a Gino Murgi, ex segretario provinciale del Pd commissariato).

Ed il duello interno dei Dp con i candidati del Pd ufficiale, Sergio Arena e Carolina Girasole, a livello provinciale è stato perso, per la precisione per 9.544 voti a 7.704.

Un esito, questo, che rende più difficile, adesso, all'area pro Mario Oliverio la conquista del

le redini del partito (con una sorta di opa), come era stato prospettato in caso di esito diverso delle elezioni. D'altro canto, la lista dei Democratrici e progressisti nel crotonese era il riferimento di quegli componenti del Pd, e non pochi, che volevano un'alleanza con l'area di Enzo e Flora Sculco, da sempre avversata, invece, da un'altra fazione, capeggiata dall'ex sindaco Peppino Vallone e dall'ex deputato, Nicodemo Oliverio.

Proprio la vicinanza eccessiva dei consiglieri comunali del Pd di Crotona all'amministra-

zione guidata dai Democratrici, ora stata una delle cause della frizione all'interno del partito, che è poi sfociata nel commissariamento della federazione provinciale, con minacce di epurazione ai dirigenti che non avessero votato i candidati del partito.

Sul fronte centrodestra, nonostante i buoni risultati in termini di preferenze, non sono riusciti ad entrare in consiglio regionale Amedeo Nicolazzi, sindaco di Petilia Policastro, nelle fila di Fratelli d'Italia (ha sfiorato quota 4 mila) e Salvato-

re Gaetano, editore di Video Calabria, per la Lega, che ha sfondato quota delle 3.500 preferenze. Nella città di Crotona, però, il candidato più votato è Vincenzo Voce, che correva nelle fila di Tesoro Calabria, con candidato a presidente Carlo Tansi. Voce ha ottenuto 3.420 voti, ed anche la sua lista primeggia. Sempre a livello cittadino, da sottolineare il sorpasso della Lega Salvini premier ai danni del Partito democratico, mentre quest'ultimo mantiene il primato a livello provinciale.

Tra gli aspetti particolari di

queste elezioni, da evidenziare il derby della candidature, entrambe nel centrodestra, tra Nicolazzi e Daniele (tutti e due rappresentati nella giunta comunale) che è costata, probabilmente, l'elezione in consiglio al sindaco di Petilia Policastro. Il primo cittadino, infatti, non ha superato il suo collega di partito, Filippo Maria Pietropaolo per circa 200 voti.

Sempre nel centrodestra, Sergio Torromino, nella lista di Jole Santelli, non ha conquistato il seggio in consiglio regionale, ma per lui potrebbero aprirsi le strade per Parlamento, a causa del posto che si libererà proprio a seguito delle elezioni regionali. Infine, sia pur in lieve calo, l'astensionismo ha tenuto lontano dalle urne oltre la metà dei crotonesi.

A urne chiuse si pubblica la graduatoria della prima prova della preselezione. L'iter concorsuale per l'assunzione di 30 nuovi conducenti ad Atam prosegue. Al bando hanno inviato la domanda di partecipazione in 1064, se ne sono presentati 688, l'elenco è pubblicato sul sito dell'Azienda. Oggi iniziano i colloqui psicoattitudinali con cui si chiudono le prove preselettive da cui verranno fuori i 134 nomi che poi affronteranno il concorso vero e pro-

stratore unico dell'azienda di trasporto metropolitana, Francesco Perrelli. Attività svolte all'insegna della trasparenza, non senza qualche polemica visto che la Uil ha sollevato qualche perplessità e annunciato ricorsi in sede giudiziaria.

Quindi l'inizio del servizio dei nuovi conducenti arriva quasi in concomitanza con quello dei bus che vanno ad aumentare la flotta di Atam che può contare adesso su un parco mezzi tra i più nuovi a livello



Il parco mezzi Nuovi bus per l'Azienda di trasporto pubblico

adesso andranno a sostituire quelli vecchi, già logori. In piccola parte andranno ad aumentare la flotta. Certo ci sarà una maggiore frequenza, ma quello che ci consentirà di raggiungere le frazioni collinari sono i mezzi di dimensioni più ridotte. Entro il mese di maggio arriveranno 20 nuovi bus di otto metri con quelli arriveremo finalmente a garantire il servizio anche in zone come Aretina e Paterni. Frazioni collinari che oggi non possiamo raggiungere».

mo registrato un riavvicinamento significativo dell'utenza con l'aumento del fatturato di abbonamenti e biglietti. Il numero degli abbonamenti è cresciuto del 10% così come sono aumentati i ricavi dalla voce rife. Gli utenti ci stanno dando fiducia, molti dei passeggeri che prima acquistavano il biglietto adesso non passati all'abbonamento». La delizzazione tanto auspicata inizia dare frutti. «Abbiamo condotto indagine eseguita da personale ar



Lo strumento urbanistico Dopo dieci anni Palazzo San Giorgio rimodella il Piano spiaggia

Dopo 10 anni il Comune adotta un nuovo strumento

## Piano Spiaggia, conto alla rovescia per ultimare l'iter prima dell'estate

Per portare a termine le opere nei tempi previsti l'ente ha deciso di avvalersi dell'ausilio di un tecnico esterno

Prima del 30 giugno l'operazione dovrà essere conclusa. La realizzazione della variante generale al Piano comunale di spiaggia impone una tabella di marcia snella. Un conto alla rovescia che impone di fare presto. Il Comune infatti ha annunciato che la stagione balneare 2020 sarà scandita dal nuovo Piano che arriva a dieci anni dal precedente. Il progetto dovrà passare al vaglio della Giunta e del Consiglio, prima della fine di giugno. Ad oggi non tutte le opere previste dal programma di interventi sono state portate a termine nei tempi programmati. Per carenze di organico di personale tecnico interno il responsabile unico del procedimento non è in grado di adempiere alle incombenze relative alla gestione delle procedure finalizzate alle successive fasi della redazione dell'atto di pianificazione di rispettare i termini programmati e di svolgere le funzioni di istituto. Così è stata manifestata la necessità di avvalersi dell'ausilio di un tecnico esterno per lo svolgimento di attività di supporto.

A distanza di un anno dall'avvio della fase di consultazione si entra nel vivo della progettazione di un documento voluto per avvicinare la città al mare, per ridisegnare il litorale all'insegna della tutela e di una maggiore fruizione. Una variante generale frutto di diversi incontri avvenuti in questi mesi sul territorio (tanto a Pellarò che a Gallico) per ascoltare le istanze dei territori e i suggerimenti dei professionisti. Nel mese di novembre ha preso forma la variante generale al Piano spiaggia, il documento d'indirizzo, primo passo formale verso la redazione del nuovo strumento di pianificazione che hanno annunciato da Palazzo San Giorgio sarà pronto prima dell'inizio della pro-

**La fase di ascolto ha coinvolto gli ordini professionali e le comunità di Pellarò e Gallico**

### Tra innovazione e condivisione

«Uno strumento urbanistico che secondo le linee guida dettate dall'assessore al ramo, Mariangela Cama si intende redigere in chiave innovativa e pienamente condivisa questo prezioso strumento di pianificazione entro l'avvio della prossima stagione balneare, in modo da non lasciare nodi irrisolti. La metodologia che abbiamo voluto mettere in campo ha fornito ottime risposte in termini partecipativi, al lavoro che andremo adesso a completare, offrendo una legittimazione particolare e una visione ampia, unitaria. Un dato strategico anche per via della crescita di un partenariato volontario attivo, dove la parte forte non sono solo i gestori della cosa pubblica ma anche i privati».

sima stagione balneare. La Giunta comunale, infatti, su proposta dell'assessore all'Urbanistica Mariangela Cama, ha approvato le linee guida del nuovo documento predisposto dal servizio Gestione territoriale del settore Urbanistica.

Il documento recepisce inoltre gli obiettivi del Piano di comunicazione 2019 del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del mare, della mozione sull'emergenza climatica approvata all'unanimità dal Consiglio comunale reggino nella seduta del 30 settembre 2019 e del Piano d'azione regionale approvato con deliberazione della Giunta regionale del 12 luglio 2019 per la riduzione dei rifiuti plastici in mare e sulle spiagge per la valorizzazione delle coste e uno sviluppo territoriale ecosostenibile, da realizzarsi anche attraverso specifiche misure di regolamentazione degli insediamenti turistici, sportivi e produttivi sulle spiagge e delle modalità di gestione delle relative attività.

e.d.

## Interviene il manager «Stazione di un valore aggiunto per cento e

La risposta concreta alla petizione promossa nel luglio del 2017

La petizione ha avuto un esito positivo. Era il mese di luglio del 2017 quando la comunità di San Occhio di Pellarò e gli opere del centro commerciale Pellarò hanno sollecitato la realizzazione della fermata ferroviaria. Le migliaia di firme inviate ai titolari della Regione, di Rfi di Tritalia hanno avuto una risposta concreta. La sottoscrizione di una convenzione tra il Comune, il Ministero "blinda" i 23 milioni euro destinati alla realizzazione di tre nuove stazioni ferroviarie: quella del litorale ionico, quella di S. Leo, Boccale secondo e Sant'Elia Lazzaro.

Un'operazione salutata con entusiasmo dal management del centro commerciale Pellarò. Lo sblocco dei finanziamenti per la realizzazione della fermata ferroviaria di S. Leo è estremamente positivo.

«Questo infrastruttura, insieme all'ammendamento di viabilità, auspichiamo venga finalizzata al più presto, può essere volano per lo sviluppo del territorio, aiutare il mantenimento di livelli occupazionali e migliorare servizi e la mobilità pubblica dell'intera città e dell'intera comunità. Sicuramente un valore aggiunto per tutti, non solo per il Centro commerciale e la sua u

### AUTORITÀ PORTI BANI

**CIG 816519975E**  
Bando integrale sul sito [www.portidigiulia.it](http://www.portidigiulia.it)  
GIUE 1301/2020  
AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE: Aut. Trada Lania 99013, Gioia Tauro, Tel. 0968 581  
[www.portidigiulia.it](http://www.portidigiulia.it). Informazione di canti  
Informazioni: [info@app.albom.it](mailto:info@app.albom.it), [info@albom.it](mailto:info@albom.it)  
Borsa Garza Fornitori  
OGGETTO: Esecuzione del Lavoro necessario del capitolato speciale d'appalto norma generale di tutte le opere a provenienza occorrenti per esseri della Bacina di Poggia lato nord nel Porto quantitativo previsto dal progetto esecutivo a be  
Lavori soggetti a ribasso: € 14.649.010,00. Ono  
20 naturali e consecutivi.  
INFORMAZIONI CARATTERE GIURIDICO:  
informazione integrale sul sito [www.portidigiulia.it](http://www.portidigiulia.it)  
PROCEDURA: aperta. Aggiudicazione all'offer  
ai documenti: 14/02/2020 ore 16:00. Termine  
19/02/2020. Apertura offerte: 20/02/2020 ore 11  
Il Responsabile

Interviene il management di Porto Bolaro

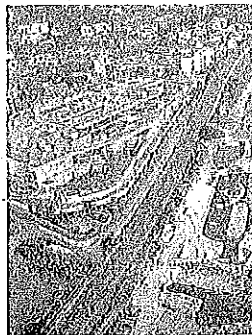
## «Stazione di San Leo un valore aggiunto per centro e comunità»

La risposta concreta  
alla petizione promossa  
nel luglio del 2017

La petizione ha avuto un esito positivo. Era il mese di luglio del 2017 quando la comunità di San Leo, Occhio di Pellaro e gli operatori del centro commerciale Porto Bolaro hanno sollecitato la realizzazione della fermata ferroviaria. Le migliaia di firme inviate ai vertici della Regione, di Rfi di Trenitalia hanno avuto una risposta concreta. La sottoscrizione della convenzione tra il Comune, Rfi e il Ministero "blinda" i 23 milioni di euro destinati alla realizzazione di tre nuove stazioni ferroviarie lungo il litorale ionico, quelle di San Leo, Bocale secondo e Sant'Elia di Lazzaro.

Un'operazione salutata con entusiasmo dal management del centro commerciale Porto Bolaro. Lo sblocco dei finanziamenti per la realizzazione della fermata ferroviaria di S. Leo è estremamente positivo.

«Questo infrastruttura, insieme all'ammodernamento della viabilità, auspichiamo venga realizzata al più presto, può essere un volano per lo sviluppo del territorio, aiutare il mantenimento dei livelli occupazionali e migliorare i servizi e la mobilità pubblica dell'intera città e dell'intera collettività. Sicuramente un valore aggiunto per tutti, non solo per il Centro commerciale e la sua uten-



Porto Bolaro l'area del centro commerciale a San Leo

za, ma anche a tanti lavoratori della zona che potrebbero finalmente usufruire del servizio pubblico per raggiungere il posto di lavoro o anche tanti clienti che potrebbero arrivare direttamente con il treno sia dalla città che dalla fascia ionica reggina» considerano i vertici del Centro commerciale. Infatti la realizzazione di questa infrastruttura potrebbe avvicinare al trasporto pubblico un numero crescente di utenti. Passaggio, dalla valenza utile sotto più profili: la sicurezza visto che la Statale 106 è tristemente famosa per gli incidenti; per l'ambiente perché si ridurrebbe l'utilizzo delle vetture private per accedere al più ecologico dei mezzi di trasporto. Insomma una operazione attesa dal territorio che si traduce in vantaggi per tutti.

### AUTORITÀ PORTUALE DI GIOIA TAURO BANDO DI GARA

CIG 816519975E CUP F51J1900040005  
Bando integrato sul sito [www.portogioiatauro.it](http://www.portogioiatauro.it) Pubblicazione bando su GURI il 17/01/2020. Info in GUIDA 13/01/2020

AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE: Autorità Portuale di Gioia Tauro, Settore Area Tecnica, Contrada Lancia 82013, Gioia Tauro, Tel. 0965 588637 Fax 0965 588617, [area@portogioiatauro.it](mailto:area@portogioiatauro.it), [www.portogioiatauro.it](http://www.portogioiatauro.it). Informazioni di carattere tecnico: 0965.588544. Offerte, documentazione e informazioni: <https://appalbotoronto.it/attrib-prod/albo-portogioiatauro> o <http://portogioiatauro.it/Plattaforma-Gara/A-Fornitori>

OGGETTO: Esecuzione del Lavoro necessario per la realizzazione dell'intervento, secondo le indicazioni del capitolato speciale d'appalto norme generali - norme tecniche. L'appalto ha per oggetto l'esecuzione di tutte le opere e provviste occorrenti per eseguire e dare interamente ultimati i Lavori di completamento della Biancchia di Progento lato nord nel Porto di Gioia Tauro con le caratteristiche tecniche, quantitativa e quantità previste dal progetto esecutivo a base di gara, importo complessivo dell'appalto € 4.876.485,75. I prezzi, soggetti a ribasso: € 14.848.010,00, Oneri di sicurezza indiretti: € 229.475,75. Opuscoli appalti: mesi 20 naturali e consecutivi.

INFORMAZIONI DI CARATTERE GIURIDICO, ECONOMICO, FINANZIARIO E TECNICO: si veda documentazione integrale sul sito [www.portogioiatauro.it](http://www.portogioiatauro.it).

PROCEDURA: aperta. Applicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa. Termine di accesso ai documenti: 14/02/2020 ore 16:00. Termine presentazione offerte: entro e non oltre le ore 12:00 del 19/02/2020. Apertura offerte: 20/02/2020 ore 10:00.

Il Responsabile Unico del Procedimento Ing. Maria Carmela De Maria

e.d.

# Piano Coldiretti per una economia green

## L'INTERVENTO

**Impianti per il biometano possono coprire fino al 12% del consumo di gas in Italia**

**Ettore Prandini\***

Con 14 miliardi di euro di danni negli ultimi dieci anni l'agricoltura è uno dei settori più colpiti dai cambiamenti climatici che mettono a rischio non solo la produzione di cibo, ma anche la sicurezza delle persone, la tenuta idrogeologica dei territori, la qualità di vita nelle città e nelle campagne. Per questo affrontare con coraggio e innovazione l'emergenza ambientale non è solo una delle sfide più importanti del presente e del futuro, ma può diventare anche un buon affare per il Paese. Un modo intelligente per una "crescita felice" considerato che sono ormai oltre 3 milioni gli occupati nei settori green in Italia. Un progetto virtuoso trasversale a diversi comparti produttivi che abbiamo presentato il 24 gennaio nel Sacro Convento di Assisi al primo incontro dei firmatari del manifesto «Un'economia a misura d'uomo contro la crisi climatica» promosso da Coldiretti insieme al presidente della Fondazione Symbola Ermete

Realacci, al presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia**, all'amministratore delegato di Enel Francesco Starace, al direttore della sala stampa del Sacro convento di Assisi padre Enzo Fortunato, al presidente di Terna Catia Bastioli con oltre 1.300 rappresentanti del mondo economico, produttivo, culturale, sociale

e istituzionale ispirati anche dall'Enciclica Laudato si' di Papa Francesco. Una mobilitazione che ha anticipato la direzione che sta prendendo la nuova Commissione europea con un piano da mille miliardi di investimenti nei prossimi dieci anni per la riconversione economica delle aree maggiormente dipendenti dalle industrie inquinanti con regole meno severe sugli aiuti di Stato per gli interventi pubblici nei settori eco-sostenibili e almeno un quarto del bilancio Ue destinato a progetti green. Di fronte a un cambiamento climatico che si presenta in Italia e nel mondo con fenomeni estremi sempre più frequenti come vento e bombe d'acqua, siccità e tempeste di calore con una tendenza alla tropicalizzazione che vede il 2019 al quarto posto in Italia tra gli anni più bollenti dal 1800, dobbiamo invertire la rotta e non c'è tempo da perdere. Una sfida che trova nell'agricoltura italiana la punta di diamante di una nuova rivoluzione verde basata sui record nella sicurezza alimentare e nel biologico fino alla capacità di agire concretamente per ridurre gli sprechi e le emissioni. Siamo ai vertici per le produzioni biologiche, con quasi 2 milioni di ettari coltivati, leader assoluti per prodotti di qualità, siamo fra i migliori per la riduzione dei residui chimici che tendono a zero e per la diffusione delle agronomie. Sfruttando gli scarti agricoli delle coltivazioni e degli allevamenti i mini impianti per il biometano possono arrivare a coprire fino al 12% del consumo di gas in Italia favorendo un nuovo modello economico circolare con una evoluzione che rappresenta una parte significativa degli sforzi per modernizzare e trasformare l'economia italiana ed europea, orientandola

verso un sistema più sostenibile in grado di combinare sviluppo economico, inclusione sociale e ambiente. Sotto questo aspetto, è positivo l'intervento previsto nell'ultima Manovra finanziaria per sostenere gli impianti di produzione di energia alimentati a biogas zootecnici e agricoli, ma occorre completare il quadro delle misure di sostegno con il riconoscimento del ruolo strategico anche per i nuovi impianti di piccola taglia fino a 300 kW che restano in attesa dell'adozione della nuova disciplina in materia di incentivazione energetica, che sarebbe fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi europei sull'economia circolare per favorire la salvaguardia dell'ambiente e garantire un utilizzo efficiente e razionale delle risorse naturali. Per questo l'Italia deve difendere il proprio patrimonio agricolo con un adeguato riconoscimento sociale, culturale ed economico dell'attività nelle campagne valorizzando anche ai giovani che sempre più numerosi si avvicinano all'attività agricola. Serve un patto fra generazioni e mondi produttivi per garantire a tutti un futuro migliore ambientale e produttivo. Siamo noi i responsabili del domani.

*\*Presidente nazionale di Coldiretti*

### IL MANIFESTO GREEN



**IL SOLE 24 ORE**  
25 gennaio 2020  
PAG. 2

Il 24 gennaio nel Sacro Convento di Assisi si è tenuto il primo incontro dei firmatari del Manifesto «Un'economia a misura d'uomo contro la crisi climatica», promosso da Symbola



**Agricoltura sostenibile.** Il progetto promosso da Coldiretti contro gli effetti dei cambiamenti climatici



Peso: 24%



# Pensioni, Quota 100 ridimensionata Resta da sciogliere il nodo giustizia

## L'AGENDA DI GOVERNO

Dopo il voto regionale  
Conte cerca il rilancio  
e apre la fase due

Catalfo: per le pensioni  
riforma strutturale  
in legge di bilancio

Ancora da risolvere Aspi  
e prescrizione: incognita  
M5S dopo il crollo

Dopo il voto in Emilia Romagna il governo si prepara al confronto sulle priorità della fase due: adesso sembrano destinati a saltare gli ostacoli a interventi su Quota 100, sul reddito di cittadinanza e sul decreto dignità. Una maggiore discontinuità su questi temi rispetto al Conte 1 sembra ora possibile.

C'è poi tutto il capitolo crescita da inventare con una spinta alle infrastrutture e al piano sul «Green new deal», così come la riforma dell'Irpef e la possibile rimodulazione dell'Iva. Sulla riforma delle

pensioni c'è un'accelerazione. Per la ministra Catalfo l'obiettivo è «arrivare a una riforma strutturale con un orizzonte decennale». Resta invece da sciogliere il nodo giustizia cercando un accordo sulla prescrizione. Per Aspi invece si prospetta la scelta spinosa fra tre strade: revoca, revisione o cambio di proprietà. Tempi lunghi infine sul fronte della revisione dei decreti sicurezza. Non sembra all'orizzonte un'accelerazione per risolvere questo nodo.

— Servizio a pagina 3



Peso: 1-7%, 3-82%

# Cambiano Reddito e Quota 100 Subito il nodo prescrizione Crescita cercasi

**La nuova Agenda.** Il governo si prepara al confronto sulle priorità della fase due. Catalfo: per le pensioni riforma strutturale di orizzonte decennale in manovra

Il governo si prepara al confronto sulle priorità programmatiche della «fase due» per rilanciare la propria azione. Ci sono decisioni da prendere rapidamente per sgomberare il terreno dalle insidiose rimanenze della fase precedente, come il nodo prescrizione e il dossier autostradale. Ci sono dossier che sembrano entrare in una fase nuova dopo il voto in Emilia: in particolare saltano i gli ostacoli a interventi su Quota 100, sul reddito di cittadinanza e sul decreto dignità. Una maggiore discontinuità con il Conte 1 su questi temi sembra ora possibile. Infine c'è tutto il capitolo crescita da inventare, così come la riforma dell'Irpef: i dossier su cui valuterà la bontà del rilancio.

# 1

QUOTA 100

**Ora Catalfo accelera:  
in manovra riforma  
di orizzonte decennale**

Sulla riforma delle pensioni il governo accelera. L'obiettivo è arrivare a una soluzione «strutturale e di oriz-

zonte quantomeno decennale» da proporre nella prossima legge di Bilancio anticipando i principi base nella Nota di aggiornamento al Def di settembre. A dirlo in chiaro è stata ieri la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, che nell'incontro con i sindacati ha annunciato un'agenda molto stretta e fatta di tavoli tecnici. Si aprirà il 3 febbraio con un focus sulle pensioni di garanzia per i giovani per poi proseguire il 7 sulla rivalutazione delle pensioni vigenti. E ancora, il 10 per affrontare il nodo della flessibilità in uscita alternativa a quota 100 e il 19 per discutere di pensioni complementari. Entro marzo una verifica politica con le parti sociali.

Ieri la Catalfo, a conferma che il cantiere pensioni si riapre davvero, ha annunciato che è pronto il decreto per la costituzione di un gruppo di esperti che affiancherà il ministero su tutte le istruttorie tecniche, mentre sono in arrivo anche le due commissioni previste dalla legge di Bilancio: una per valutare i profili di gravosità dei lavori che possono meritare uscite anticipate e, l'altra, per affrontare la questione della separazione della spesa previdenziale da quella assistenziale.

L'Esecutivo - ha detto la ministra - «si prefigge di superare la Fornero». L'idea è di portare a termine la sperimentazione di quota 100 e,

«contemporaneamente aprire una nuova flessibilità». Alla domanda se la nuova riforma partirà nel 2021 oppure nel 2022 Catalfo ha risposto: «Vedremo, dipende dalle risorse». All'incontro di ieri ha partecipato una delegazione del ministero dell'Economia (Laura Castelli, Antonio Misiani, Pier Paolo Baretta), e l'Inps con il presidente Pasquale Tridico. I sindacati, nell'articolazione delle diverse posizioni, chiedono una flessibilità in uscita non penalizzante rispetto a quota 100, partendo da 62 anni di età minima o 41 anni a prescindere dall'età come riferimenti di partenza. L'essenziale è che la nuova riforma garantisca stabilità al sistema - ha affermato il segretario della Cgil, Maurizio Landini - mentre Carmelo Barbagallo (Uil) ha chiesto, tra l'altro «una riduzione delle tasse sui pensionati e



Peso: 1-7%, 3-82%

una legge sulla non autosufficienza». La Cisl, con Luigi Sbarra, ha citato tre capitoli da cui recuperare risorse da «canalizzare» nella riforma: il minor utilizzo di quota 100, Ape sociale e lavori precoci: «Tre voci i cui risparmi possono essere in parte reinvestiti».

Tra le ipotesi legislative che potrebbero prendere forma al termine di questo confronto c'è il varo di nuove norme di accesso agevolato alle pensioni con una clausola di salvaguardia che confermi quota 100 fino alla sua scadenza nel 2021. In questo modo si eviterebbe una corsa agli sportelli Inps da parte di chi nei prossimi mesi maturerà i requisiti 62+38 e, nel contempo, si realizzerrebbero i parziali risparmi (in realtà un minore indebitamento) utili per finanziare le nuove misure di flessibilità.

# 2

## REDDITO DI CITTADINANZA

### Avanza il restyling. Obiettivo: incentivare il lavoro

Anche sul lavoro, la priorità è puntare su crescita e occupazione. In quest'ottica, si rafforza l'ipotesi di un intervento per correggere il reddito di cittadinanza, che finora non ha prodotto i risultati attesi in chiave di riattivazione dei disoccupati. Il Pd, per voce della sottosegretaria al Lavoro, Francesca Puglisi, indica alcuni miglioramenti alla misura. Intanto, si propone di incentivare l'accettazione di occupazioni anche a tempo parziale o che danno un basso reddito, come avviene in altri Paesi. Come? «Aumentando lo sconto o la soglia del reddito guadagnato - risponde Puglisi - per rendere più vantaggioso lavorare piuttosto che stare a casa con il sussidio». Poi, bisogna cercare di slegare i destini di ogni componente del nucleo familiare dal percettore del reddito, altrimenti il «disincentivo» al lavoro è collettivo. I dem pensano anche ad aprire i centri per l'impiego alla collaborazione con le agenzie per il lavoro private per rendere più «performante» l'as-

segno di ricollocazione, che deve, poi, essere ripristinato per i percettori di Naspi.

Insomma, il modello da cui ripartire deve essere quello «emiliano», ha aggiunto Puglisi; vale a dire un «patto per il lavoro» coinvolgendo tutti, parti sociali in primis. Ed è proprio dall'ascolto di imprese e sindacati

che, in vista dell'azione di rilancio del governo, entra in pista anche il decreto dignità. Qui, ricorda Puglisi, sono proprio le parti sociali a chiedere modifiche sui contratti a termine. In particolare, si preme per eliminare l'addizionale dello 0,5% sui rinnovi e la rigida definizione normativa delle causali, che vanno affidate invece alla contrattazione collettiva per meglio adattarle alle specificità dei singoli settori produttivi. Il decreto dignità, secondo Puglisi, è indivisibile nell'obiettivo di contrastare il precariato selvaggio, ma alcune sue rigidità stanno generando più turn-over che maggiore stabilità a causa, soprattutto, degli aumenti esponenziali dei costi per ciascun rinnovo. È quindi urgente un intervento. A confermarlo, del resto, sono gli stessi numeri: nel 2019 sono aumentate le aperture di nuove partite Iva individuali e sono crollate le assunzioni a tempo e in somministrazione, che come noto rappresentano contratti di lavoro più tutelanti per i lavoratori.

# 3

## GIUSTIZIA

### Prescrizione, messa a dura prova la mediazione di Conte

È sulla giustizia il primo banco di prova dell'asserita volontà di rilancio del Conte 2. Perché già questa mattina alla Camera la maggioranza dovrà prendere una decisione. È al voto il disegno di legge Costa, che, sull'assai dibattuta questione della prescrizione, va con l'accetta: cancellata la Bonafede con la sospensione sine die per condannati e assolti dopo il primo grado, si torna alla Orlando che tra condannati e assolti distingue, sospendendo solo per i primi. Italia Viva ancora ieri, per bocca del coordinatore Ettore Rosato, a discussione

generale in corso, teneva il punto, ribadendo la contrarietà a «processi eterni», ma Alfredo Bazoli, capogruppo Pd in commissione Giustizia, intervenendo in Aula, sottolineava la volontà di favorire «una discussione all'interno della maggioranza che ha già prodotto qualche risultato e che noi riteniamo inopportuno interrompere attraverso uno strappo, come è nei desiderata dell'opposizione, che fa il suo mestiere. Ma noi siamo la maggioranza e credo che dobbiamo cercare, per quanto possibile, di stare all'interno di un percorso di maggioranza».

Un'apertura di credito nei confronti soprattutto della mediazione del presidente del Consiglio Giuseppe Conte, che però dovrà inventarsi qualcosa di più e di diverso per uscire da uno stallo che neppure la distinzione tra condannati e assolti (prescrizione bloccata per i rimo, solo sospesa per i secondi) proposta pochi giorni fa ha contribuito a sbloccare. Prende quota così un rinvio del disegno di legge

Costa in commissione per restituire fiato alla mediazione, da chiudere comunque in pochi giorni.

Intanto, oggi, sempre alla Camera, il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede svolgerà la tradizionale comunicazione sull'amministrazione della giustizia. Anche in questo caso è previsto un voto; attesi nuovi dati di impatto sul tema prescrizione, come numero di condanne e assoluzioni e reati più colpiti.

# 4

## FISCO

### Gualtieri ora più forte per riforma Irpef e rimodulazione Iva

La polizza sulla vita del governo arrivata dal voto emiliano-romagnolo riporta al centro dell'agenda la riforma Ir-



Peso: 1-7%, 3-82%

pef. Piano ambizioso, che ha bisogno di tempi non brevi e che quindi sarebbe stata di fatto ipotizzata con un governo traballante sotto i colpi di una vittoria leghista a Bologna. La fine della sospensione pre-Emilia trova però una maggioranza dotata di un accordo di massima sui tempi, con l'ipotesi di una legge delega ad aprile per delineare i contorni del nuovo fisco da far debuttare a gennaio 2021. Ma sui contenuti di questo nuovo Fisco ogni azionista ha oggi un'idea propria. E un confronto reale deve ancora partire.

Anche per questo il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri si è limitato per ora a tracciare i principi guida. A partire da semplificazione, equità e progressività, che si possono tradurre in una riduzione del numero di aliquote ma con una bocciatura alle proposte di Flat Tax, e in un taglio alla pressione fiscale sui redditi medie e bassi proseguendo sulla strada avviata con l'intervento sul cuneo fiscale. Intervento che attende ancora, va detto, l'ultima messa a punto per approdare sulla Gazzetta Ufficiale.

Proprio l'architettura del taglio al cuneo offre qualche suggerimento sui progetti che stanno maturando in casa Pd. Fra i Dem prende corpo l'idea di fondere i primi due scaglioni dell'Irpef attuale, con una aliquota su misura dei

redditi medio-bassi e un prelievo maggiore per redditi più elevati.

Nel confronto tutto interno alla maggioranza anche l'imperativo dello stop all'Iva finirà per essere rimesso in discussione. Gualtieri lo sa bene, perché anche la rimodulazione dell'Iva saltata quest'anno tornerà a essere utile per finanziare un taglio Irpef che altrimenti non avrebbe spazi fiscali per vedere la luce.

# 5

## DECRETI SALVINI

### Tempi lunghi per le nuove norme sull'immigrazione

Non sarà subitanea la revisione dei decreti Salvini sull'immigrazione. Eppure proprio un paio di settimane fa l'intervento, già annunciato all'insediamento del governo Conte 2, è stato sollecitato a più voci dal Pd - Graziano Del Rio, Matteo Orfini, lo stesso Nicola Zingaretti - in vista delle elezioni in Emilia Romagna.

Per forza: nella regione c'è una vasta rete di accoglienza e di grande sensibilità al tema migranti. Ora però tornano i nodi sul dossier messo a punto dal ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese. Ci sono almeno tre incognite: tempi di approvazione, ampiezza dell'intervento, effetti collaterali. Nell'ultimo fine settimana sono salpate dalle coste libiche numerose imbarcazioni stracolme di immigrati, quasi 500 persone ma ci sono altri soccorsi in vista. Il governo deve dunque evitare un provvedimento «pull factor» cioè di incentivo ai viaggi dall'Africa: sarebbe un autogol. Il testo, poi, potrebbe uscire in versione minimale, di solo recepimento delle censure del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per poi aprirsi a eventuali correzioni in Parlamento: è l'ipotesi del ministro pd Dario Franceschini. Ma all'Interno si definiscono anche versioni più allargate. Prevedono nuove forme di protezione, periodi dimezzati nei Cpr (centri di permanenza per i rimpatri) dagli attuali sei mesi a tre, è sorta anche l'ipotesi di una regolarizzazione dei migranti irregolari. L'ex ministro Matteo Salvini è già pronto a sparare a raffica.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »

# 6

## AUTOSTRADE

### Per Aspi revoca, revisione o l'ipotesi del cambio di proprietà

Accelera il dossier sulla concessione di Autostrade per l'Italia che potrebbe andare già all'esame del prossimo Consiglio dei ministri. La proposta al governo se revocare o meno spetta alla ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, che ha ricevuto l'istruttoria tecnica dai suoi uffici ma sul dossier è riservatissima. Ne ha parlato una decina di giorni fa con il premier e la decisione è ormai sostanzialmente pronta, ha detto De Micheli nei giorni scorsi. Lo ha confermato lo stesso Giuseppe Conte ieri: «Siamo lì lì». Mentre il reggente

M5s, Vito Crimi, si barrica ricordando che la questione per il Movimento è cruciale: «Sarebbe curioso se fossero messi in discussione temi già affrontati», ha detto. Sul punto, però, non è stato ancora raggiunto nessun accordo, mentre c'è una larga convergenza fra Pd e M5s sulla necessità di rivedere le concessioni su tariffe e investimenti in manutenzioni. A questo servono le norme del decreto milleproroghe cui per altro ha già detto di essere contraria Italia Viva.

Nelle ultime ore si è comunque affacciata una nuova ipotesi che escluderebbe la revoca tout court della concessione di Aspi pur in presenza di negligenze riscontrate sulle manutenzioni, ma prevederebbe piuttosto un cambio di azionisti nel controllo della stessa Aspi come ha anticipato Il Sole 24 Ore venerdì 24 gennaio. L'ipotesi di uno spin off di Aspi da Atlantia sarebbe la preconditione per consentire l'ingresso di nuovi soci non sgraditi ai Cinque stelle che comunque «incasserebbero» l'allontanamento dei Benetton: tra i nomi che si sono fatti ci sono quelli di Cdp e di F2i. In che misura e in che tempi tale opzione - che prevede anche un ricambio di management - si potrà concretizzare non è chiaro, ma questo sarebbe l'impianto che avrebbe intanto il via libera del governo.

# 7

## PRIORITÀ CRESCITA

### Green, infrastrutture e semplificazioni: un nuovo decreto?

Resta il capitolo della crescita dell'economia che il governo considera fondamentale anche per affrontare



Peso: 1-7%, 3-82%

riforme e manovra del prossimo ottobre. Senza una maggiore spinta al Pil è difficile far quadrare i conti. Nel dettaglio degli interventi per favorire una ripresa più robusta dell'economia, però, il governo non ha ancora idee chiare. La «fase due» del governo consiste soprattutto nella messa a punto di un piano.

Per il momento l'unica certezza della strategia è che bisogna spingere sugli investimenti green, con l'attuazione delle norme e delle risorse già inserite nella legge di bilancio 2020. Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha ribadito la priorità di questo intervento anche al Capo dello Stato Mattarella nel loro incontro di ieri.

Altri due ingredienti del capitolo crescita dovrebbero essere un rilancio delle infrastrutture e un nuovo pacchetto di semplificazioni, magari accelerando il disegno di legge varato dal governo Conte I a fine 2018 e rimasto fermo in Parlamento. L'obiettivo è rilanciare gli investimenti pubblici e per farlo sarà necessario comunque rendere più celeri le procedure autorizzative. Riuscire dove finora non ha prodotto risultati il decreto sblocca cantieri del Conte I. A questa sburocratizzazione mira anche il disegno di legge collegato ambientale che semplifica l'iter dei progetti di mobilità sostenibile, efficientamento energetico, dissesto idrogeologico, bonifiche, ge-

stione dei rifiuti, economia circolare. Il governo dovrebbe anche completare la riforma del codice appalti, sempre con l'obiettivo di semplificare. Paola De Micheli ha promesso di vararlo in tempi rapidi per accelerare la realizzazione delle opere pubbliche.

< RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di  
 **Davide  
 Colombo,  
 Marco  
 Ludovico,  
 Marco Mobili,  
 Giovanni  
 Negri, Giorgio  
 Pogliotti,  
 Marco Rogari,  
 Giorgio Santilli,  
 Gianni Trovati,  
 Claudio Tucci**



### FISCO E CRESCITA

La riforma dell'Irpef e i nuovi provvedimenti per la crescita (green e infrastutture) sono le misure che possono dare nuovo slancio al governo



### QUOTA 100, ASPI E GIUSTIZIA

Giustizia, autostrade e l'eventuale intervento per ridimensionare quota 100 sono i dossier su cui litigano le forze di maggioranza dall'inizio

### Leader leghista.

Matteo Salvini è stato il principale sponsor di Lucia Borgonzoni, sconfitta da Bonaccini



REUTERS



**Nuova fase.** Un'immagine che ritrae Nicola Zingaretti, Giuseppe Conte e Luigi Di Maio in atteggiamento sorridente. Con le dimissioni di Di Maio da capo politico M5s, clima più difficile



Peso: 1-7%, 3-82%

GLI OBIETTIVI SONO MAGGIORE FLESSIBILITÀ E L'ASSEGNO DI GARANZIA AI GIOVANI

# Il governo accelera sulle pensioni “Entro settembre la riforma”

## La ministra Catalfo: nella nota sul Def la modifica alla legge Fornero I sindacati chiedono l'uscita a 62 anni, ma l'esecutivo propone 64

**PAOLO BARONI**  
ROMA

L'obiettivo della ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, è quello di inserire la correzione della legge Fornero nella Nota di aggiornamento del Def che il governo presenterà a settembre per poi dettagliare tutte le misure nella legge di Bilancio. «Il nostro obiettivo - ha spiegato - è garantire una flessibilità maggiore in uscita, ragionare sul lavoro discontinuo, affrontare il tema della pensione di garanzia per i giovani» puntando a realizzare «una riforma strutturale» con un orizzonte temporale «almeno decennale». Quanto a «Quota 100» la ministra è tornata a ripetere che «la sperimentazione si chiude», mentre sulla partenza già l'anno prossimo o nel 2022 delle nuove misure «dipenderà dalle risorse».

**Quattro incontri a febbraio**  
Ieri la Catalfo, che in giornata ha anche nominato la commis-

sione di esperti che dovrà valutare l'impatto economico delle proposte, ha incontrato tutti i sindacati per definire il programma di lavoro delle prossime settimane. Per febbraio è stato così definito un «calendario stringente» di incontri tecnici: il 3 le parti si occuperanno delle «pensioni di garanzia» dei giovani, il 7 della rivalutazione degli attuali assegni, il 10 della flessibilità in uscita ed il 19 di previdenza complementare. Da definire ancora una data per la non au-

tosufficienza. A marzo si dovrebbe poi tenere un primo momento di verifica «politica» mentre a settembre verrà fatto il bilancio finale.

Mentre i sindacati continuano a proporre l'uscita a 62 anni di età (contro gli attuali 67) o con 41 anni di contributi i tecnici del governo puntano su «Quota 102», alzando a 64 anni l'età per accedere alla pen-

sione tenendo fermo a 38 anni il requisito dei contributi versati. Proposta questa che ridurrebbe ad appena 2,5 miliardi l'anno il costo per le uscite anticipate rispetto ai 7-8 previsti inizialmente da Quota 100, mentre quella dei sindacati (stando ad alcune stime non ufficiali) ne costerebbe 20.

### Le richieste dei sindacati

I sindacati apprezzano il metodo introdotto dal governo ma ritengono le proposte avanzate sino ad ora «insufficienti». «E' stato un avvio di confronto serio, un incontro importante che risponde alla piattaforma che abbiamo presentato al governo» ha commentato il segretario della Cgil, Maurizio Landini. Secondo il quale «la direzione però deve essere chiara, non si tratta infatti di aggiustamento della Fornero ma di una revisione che dia stabilità nei prossimi anni e che preveda un riconoscimento per giovani e donne oltre ad

una flessibilità in uscita a 62 anni».

Carmelo Barbagallo (Uil) ha negato che il governo abbia già presentato situazioni pre-costituite. «La modifica alla legge Fornero - ha spiegato - si può fare se ci sono i soldi per farlo. Quindi ci batteremo per averli». Secondo il segretario generale aggiunto della Cisl, Luigi Sbarra, sono tre i capitoli da cui recuperare risorse: il minor utilizzo di Quota 100, Ape sociale e lavori precoci. «Tre voci i cui risparmi possono essere in parte reinvestiti» ha aggiunto, ricordando che la riforma Fornero «ha determinato 80 miliardi di risparmi». —



**NUNZIA CATALFO**  
MINISTRA  
DEL LAVORO

Vogliamo realizzare una riforma strutturale con un orizzonte temporale di almeno 10 anni

## PENSIONI, LA TRATTATIVA GOVERNO SINDACATI

centimetri  
LA STAMPA

### Cosa chiedono i sindacati

- Flessibilità in uscita intorno ai 62 anni: per la Cgil con 20 anni di contributi
- oppure
- 41 anni di contributi a prescindere dall'età

### Per il Ministero dell'Economia

- La proposta è troppo costosa

### Con la legislazione vigente:

- Quota 100 in vigore fino al 2021
- Ritorno in vigore della legge Fornero nel 2022

### IL POSSIBILE COMPROMESSO

- Uscita anticipata a 64 anni invece che a 67 richiesti
- Calcolo dell'assegno interamente su base contributiva
- Entità della riduzione dell'assegno variabile a seconda dei casi, in media tra il 10-15%



Peso:36%

**AUTOSTRADE****Abertis (Atlantia) valuta offerta da 2,5 mld per la portoghese Brisa e la débacle M5S aiuta i Benetton**

(Follis a pagina 12)

**IL GRUPPO SPAGNOLO INTENDE VALUTARE 2,4-2,5 MILIARDI L'80% DELL'ASSET PORTOGHESE****Abertis avanza su Brisa e Rco***Dopo le offerte non-binding il gruppo controllato da Atlantia è in vantaggio rispetto a Globalvia. Atteso il via libera delle authority per la messicana Rco. E la débacle M5S aiuta la holding in borsa***DI MANUEL FOLLIS**

**A**bertis fa passi avanti sui dossier riguardanti la portoghese Brisa e la messicana Red de Carreteras de Occidente (Rco). Nel primo caso, a conferma dell'interesse per l'asset Brisa-Autostradas de Portugal (società che gestisce 15 autostrade in Portogallo) Abertis, controllata da Atlantia, secondo alcune indiscrezioni potrebbe valutare la quota di controllo dell'80% intorno a 2,4-2,5 miliardi. Stando a *El Economista*, che in dicembre aveva anticipato la notizia, Abertis stava cercando un partner finanziario col quale portare a termine l'operazione e stava sfidando la concorrenza della spagnola Globalvia, anche lei interessata all'asset portoghese.

Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, lo scouting su Brisa sta procedendo senza intoppi e l'offerta sul piatto metterebbe Abertis in pole position per l'acquisizione. Nel frattempo, in parallelo,

si attendono news sul fronte autorizzativo per la messicana Rco, per la quale Abertis avrebbe offerto circa 1,5 miliardi a Goldman Sachs per la quota del 50,1%. Le autorizzazioni da parte del Ministero delle Infrastrutture e dell'Antitrust messicani sono attese per fine aprile, motivo per cui Abertis, in caso di via libera, conta di chiudere l'operazione entro giugno, anche se non è escluso che le autorizzazioni possano arrivare anche prima, c'è chi scommette nel giro di poche settimane.

Nel complesso, quindi, nei prossimi mesi il colosso spagnolo controllato da Atlantia potrebbe fare nuovi investimenti per circa 4 miliardi. Non a caso la compagnia guidata da Francisco Aljaro Navarro ha di recente aumentato il suo programma di emissioni obbligazionarie incrementandolo di 5 miliardi in modo da aumentare il rifinanziamento e appunto sostenere la potenziale offerta in arrivo per Brisa. Nel frattempo ieri il titolo Atlantia ha chiuso in calo dell'1,7% a 20,99 euro, nonostante - secondo gli analisti di Equita - il rafforzamento del

Pd al governo dopo la pessima performance del M5S alle elezioni regionali (soprattutto in Emilia Romagna) potrebbe avere come conseguenza posizioni più moderate del governo Conte su alcuni temi caldi tra cui quello delle concessioni autostradali. «Il Pd esce rafforzato dall'esito elettorale in un confronto tornato bipolare. Il suo peso nel governo centrale è destinato a salire, vista anche la débacle 5 Stelle. A nostro avviso questo ha conseguenze positive per le istanze più moderate e riformiste del governo, per esempio sui temi relativi alle concessioni autostradali, all'acqua pubblica (utilities) o agli investimenti infrastrutturali». (riproduzione riservata)



Peso: 1-3%, 12-30%



# Alta velocità liberalizzata, nuove tratte in Europa

## CONCORRENZA

Allo studio i collegamenti Vienna-Budapest e Atene-Salonicco

Ci sono almeno sei tratte ferroviarie in Europa dove potrebbe essere introdotto un servizio ad Alta velocità per i passeggeri, previo adeguamento e potenziamento delle linee esistenti: Atene-Salonicco, Vienna-Budapest, Varsavia-Berli-

no, Varsavia-Danzica, Praga-Berlino, Londra-Manchester-Edimburgo. Potrebbe essere un'Alta velocità di rete (Avr), ovvero un'alta velocità caratterizzata da un'infrastruttura più snella e meno costosa, con velocità massime di progetto dell'ordine dei 250 Km/h (non più 300 o 350 Km/h). Un'opportunità di crescita per le imprese italiane, gruppo Fs e treno Italo (Ntv), che in questo settore rappresentano un punto di riferimento in Europa e nel mondo.

**Marco Morino** a pag. 9

## Economia & Imprese

# Alta velocità liberalizzata, nuove tratte in Europa

## CONCORRENZA

Tra i nuovi collegamenti, Atene-Salonicco, Vienna-Budapest, Varsavia-Berlino

In Italia non si esclude l'ingresso di un terzo operatore con Fs e Italo

**Marco Morino**

MILANO

Ci sono almeno sei tratte ferroviarie in Europa dove potrebbe essere introdotto un servizio ad Alta velocità per i passeggeri, previo adeguamento e potenziamento delle linee esistenti: Atene-Salonicco, Vienna-Budapest, Varsavia-Berlino, Varsavia-Danzica, Praga-Berlino, Londra-Manchester-Edimburgo. Questi collegamenti ferroviari, quasi tutti compresi tra i 300 e i 600 chilometri di lunghezza, già oggi esprimono una forte domanda potenziale per i servizi ad Alta velocità. Potrebbe essere un'Alta velocità di rete (Avr), ovvero un'alta velocità caratterizzata da un'infrastruttura più snella e meno costosa, con velocità massime di progetto dell'ordine dei 250 Km/h (non più 300 o 350 Km/

h). Un'opportunità di crescita per le imprese italiane, gruppo Fs e treno Italo (Ntv), che in questo settore rappresentano un punto di riferimento in Europa e nel mondo. La riflessione è di Pierluigi Coppola, docente del Politecnico di Milano, tra i maggiori specialisti europei di trasporto ferroviario.

### La conferenza di Milano

Le prospettive dell'Alta velocità in Europa, in vista della liberalizzazione completa del mercato prevista dal IV pacchetto ferroviario a partire dal dicembre 2020, saranno al centro di un convegno con alcuni dei massimi esperti europei, tra cui Ennio Cascetta, organizzato, giovedì 30 gennaio, al Politecnico di Milano. «Il convegno - spiega Coppola al Sole 24 Ore - è il primo di una serie di eventi che ci porteranno alla European Transport Conference,



Peso: 1-4%, 9-37%

che per la prima volta si terrà in Italia, il 9-11 settembre 2020 al Politecnico di Milano».

#### Il IV pacchetto ferroviario

Con l'apertura del mercato europeo dell'alta velocità, da fine anno le imprese ferroviarie potranno offrire servizi di Alta velocità su tratte interne in altri stati membri, in concorrenza con l'operatore dominante. L'espansione dei servizi ferroviari in Europa, che è considerato a tutti gli effetti il mercato domestico di riferimento, consentirà alle Ferrovie Italiane, in coerenza con la strategia di espansione internazionale prevista dal piano industriale del gruppo, di ampliare il proprio

business in Germania, Francia, Spagna, Olanda e Gran Bretagna, per esportare le competenze e le eccellenze ferroviarie, tecnologiche e no, del made in Italy. E altrettanto potrà fare Italo, il concorrente di Fs in Italia. «Il IV pacchetto ferroviario - dice Coppola - consentirà all'Italia di essere protagonista dello spazio unico europeo. In ambito europeo, l'Italia è la più avanzata in materia di liberalizzazione del trasporto ferroviario. È, infatti, l'unica nazione ad aver aperto alla concorrenza il mercato dell'Alta velocità, quello più remunerativo. L'apertura del mercato ferroviario - continua il docente - ha permesso in Italia, a differenza di quanto accade negli altri Stati membri della Ue, di ridurre i prezzi dei biglietti del 34% e di incrementare sensibilmente il nu-

mero dei collegamenti sull'intero sistema, in particolare sulla relazione Roma-Milano, quella più richiesta dal mercato. E anche la qualità del servizio, in questi anni, è cresciuta in misura considerevole». Ciò che è avvenuto in Italia ha smentito coloro che sostenevano che l'Alta velocità è un «modo di viaggiare per ricchi». Al contrario, l'esperienza italiana dimostra che sulle relazioni dove c'è l'Av il costo medio del biglietto ferroviario è più basso rispetto ai casi in cui l'Av non c'è. «L'Italia - dice Coppola - rappresenta un modello per i futuri sviluppi dell'Alta velocità passeggeri in altre realtà europee, in particolare laddove l'Alta velocità ancora non è presente ma potrebbe rivelarsi un successo commerciale».

#### La Grecia

Da qui l'indicazione di alcune tratte europee potenzialmente interessate a sviluppare un servizio ad Alta velocità in competizione diretta con auto e aereo. «L'alta velocità esprime il meglio di sé nelle distanze tra i 300 e i 600 chilometri» nota Coppola. Tra queste si segnala la linea greca Atene-Salonicco (499 chilometri). In Grecia l'operatore che fornisce servizi di trasporto merci e passeggeri è TrainOse (618 dipendenti, 121 milioni di fatturato), controllato al 100% da Trenitalia (gruppo Fs). Oltre al trasporto passeggeri, Fs intende intercettare le potenzialità di sviluppo del traffico merci dai porti greci verso il centro Europa.

#### Più concorrenza in Italia

«La completa liberalizzazione del mercato ferroviario europeo - afferma Coppola - spingerà le nostre imprese a espandersi all'estero ma anche gli operatori esteri a puntare sull'Italia. Tra gli esperti c'è la convinzione diffusa che in Italia, quando sarà completata anche la tratta a Est, cioè il collegamento da Brescia verso Verona, Vicenza e Padova, ci sarà spazio per un terzo operatore, molto probabilmente francese o tedesco, in concorrenza con Fs e Italo. A tutto vantaggio dei consumatori».

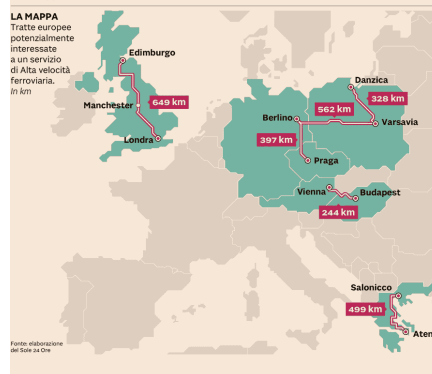
#### Superare il monopolio

È probabile che, almeno inizialmente, l'operatore dominante (pensiamo al caso francese di SnCF) faccia resistenza all'apertura del mercato. Che fare? «Qui entra in gioco - osserva Coppola - la Commissione europea, che dovrà vigilare e poi eventualmente sanzionare comportamenti scorretti. Dal resto, l'Europa, con il green new deal, ha deciso di scommettere sul treno, considerato un mezzo di trasporto rispettoso dell'ambiente». Infine Fs segue con interesse anche le opportunità derivanti dal progetto Rail Baltica, che mira alla creazione di una linea ferroviaria ad alta velocità utile a connettere i tre Paesi baltici (e la Polonia).



**INGEGNERIA DEI TRASPORTI.**  
Pieluigi Coppola,  
docente del  
Politecnico di  
Milano

#### Lo sviluppo dell'Alta velocità ferroviaria



#### LE TAPPE DELLA LIBERALIZZAZIONE IN EUROPA

L'evoluzione della normativa alla Commissione Europea



Peso: 1-4%, 9-37%

L'ECONOMISTA ZUBOFF

## «Big data, ecco le regole che servono»

di **Giuliana Ferraino**

**B**ig data e diritti, nuove regole per il «capitalismo della sorveglianza» alla base del nuovo ordine economico. Intervista a Shoshana Zuboff, economista docente ad Harvard. a pagina 35

# «Big data e diritti, nuove regole per il capitalismo di sorveglianza»

Zuboff: i grandi del tech rubano i nostri dati. L'Europa è avanti, è la speranza per l'umanità

### L'intervista

di **Giuliana Ferraino**

**MILANO** «All'inizio del XXI secolo, tutte le montagne erano già state scalate, gli oceani scoperti, non rimanevano molte cose da trasformare in commodity, come aveva fatto il capitalismo industriale nella sua evoluzione. Così per fare profitti, dopo lo scoppio della bolla delle dotcom, le nuove aziende tecnologiche hanno individuato nell'esperienza umana la nuova materia prima da monetizzare: dai dati potevano estrarre i segnali per individuare i comportamenti futuri delle persone», sostiene Shoshana Zuboff per spiegare l'origine del «capitalismo della sorveglianza», che è anche il titolo del suo ultimo libro, pubblicato nel 2019. Ieri Zuboff, 68 anni, docente alla Harvard Business School, era a Milano, ospite di un evento organizzato da Kairos, la piattaforma del risparmio gestito che si autodefinisce anche «laboratorio».

«Il capitalismo di sorve-

glianza è alla base del nuovo ordine economico, che sfrutta i nostri dati personali senza chiedercelo. Ma questo è un furto, un'espropriazione dei diritti umani fondamentali», sostiene Zuboff. E chiama «parassiti» le grandi multinazionali digitali, che con i nostri dati rubati hanno creato «un nuovo mercato per scambiare i nostri comportamenti futuri». Prima riguardava solo la pubblicità targetizzata, oggi invece il fenomeno «è dappertutto: nelle assicurazioni, nel retail, nell'entertainment». Perfino nell'industria automobilistica, dove «l'auto non è più chiamata auto, ma è diventata un'esperienza di mobilità». Grazie ai dati. Anche la finanza ha sposato la tecnologia, tanto che si parla di tecno-finanza. Sono «settori simbiotici» e «il primo trae profitto dal potere della seconda», afferma Zuboff.

Guido Brera, cofondatore di Kairos e responsabile delle gestioni collettive della Sgr, offre la versione degli investitori: «Tassi a zero e l'enorme liquidità in cerca di rendimenti hanno spinto la finanza tra le braccia delle aziende

tecnologiche, identificate come il luogo dove investire capitali pazienti, grazie a questo modello di business capace di vendere prodotti migliori a prezzo più basso, che elimina i concorrenti». Ma «c'è un costo da pagare», dice. «Il XXI avrebbe dovuto migliorare la nostra vita, ci hanno promesso che con i big data avremmo risolto molti problemi. Invece il capitalismo di sorveglianza ha preso in ostaggio il digitale, sfruttando l'enorme asimmetria della conoscenza: loro sanno tutto di noi, mentre per noi è impossibile sapere quello che fanno», spiega.

Che cosa possiamo fare? «Come dice il mio amico premio Pulitzer per la storia, Thomas McCraw, le regole e la democrazia sono gemelle, le norme permettono la democrazia, la democrazia richiede regolamentazione. Dobbiamo capire a fondo il capitalismo della sorveglianza per poterlo regolamentare.



Peso: 1-3%, 35-35%



Dobbiamo capire come si origina questa logica, per fermarla». Il rischio? Un nuova forma di disuguaglianza sociale, che Zuboff chiama «disuguaglianza epistemica», basata su «quanto loro possono conoscere e quanto possiamo conoscere noi».

La disuguaglianza epistemica si accompagna alla disuguaglianza economica. Perciò «abbiamo bisogno di un New Deal, come ai tempi di Roosevelt, per creare nuovi diritti, che attribuiscono agli individui il potere di decidere se vogliono diventare un dato, co-

me e a che scopo». Cioè «un nuovo insieme di regole e istituzioni per fermare le catene di fornitura dei dati sul nascere. Ma anche per agire sul lato della domanda, «eliminando gli incentivi finanziari del dividendo della sorveglianza». Abbiamo messo fuori legge il commercio degli organi umani, dei neonati, degli schiavi, dovremmo anche dichiarare «illegale il mercato del futuro umano», conclude Zuboff. Ottimista, nonostante tutto. «L'Europa è più avanti: la leg-

ge sulla privacy non basta, ma è la migliore speranza per il futuro dell'umanità».

### La tecnofinanza

Guido Brera (Kairos):  
colpa dei tassi di  
interesse troppo bassi  
e dell'enorme liquidità



Shoshana Zuboff, 68 anni, professoressa della Harvard Business School



Peso:1-3%,35-35%

**ANALISI DEI FLUSSI****GLI ELETTORI  
DEM TORNANO  
A CASA**di **Roberto D'Alimonte**

**H**a vinto il buon governo. Questa è la notizia che arriva dall'Emilia-Romagna. L'apprezzamento per l'amministrazione uscente è stato più forte della voglia di cambiare. *Continua a pagina 5*

# Gli elettori Dem tornano a casa, ma il centrodestra non arretra

**Focus Emilia-Romagna.** Recupero del Pd a spese dei 5Stelle, scesi al 4,7%: torna il bipolarismo

Dem sopra la Lega anche nei Comuni non capoluogo

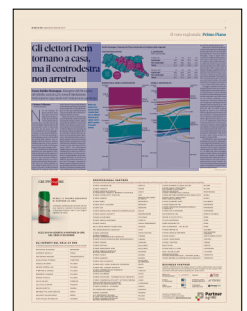
di **Roberto D'Alimonte**—*Continua da pagina 1*

**N**on era scontato. Di questi tempi il vento non spira a favore di chi governa. Bonaccini ha vinto perché lui e la sua giunta hanno lavorato bene. Un dato rilevato da tutti i sondaggi. È questa la base del suo successo, come si vede anche dal fatto che ha preso più voti (51,4%) delle liste che lo appoggiavano (48,2%), al contrario della Borgonzoni. Un successo personale e locale dunque, ma che va ben al di là dei confini della regione. Non c'è dubbio infatti che questo risultato stabilizzi il governo Conte, anche se sul suo futuro a medio termine pesa

sempre l'incognita Cinque Stelle.

Per il Movimento di Grillo questa elezione (così come quella in Calabria) conferma il trend negativo. È vero che a livello locale la sua performance è stata raramente brillante, ma ora siamo davanti a un vero e proprio smottamento del suo elettorato: dal 27,5% delle politiche, al 12,9% delle europee fino al 4,7% di queste regionali. L'analisi dei flussi evidenzia in maniera netta come molti elettori Cinque Stelle abbiano votato Bonaccini. E questo ha pesato ancora di più del voto disgiunto che pure c'è stato, ma in misura modesta. E qui sta una delle chiavi della vittoria del presidente uscente.

Il M5s aveva perso in precedenza a favore di Salvini una buona fetta dei suoi elettori orientati a destra, adesso sta perdendo quelli che venivano da sinistra e che stanno tornando a sini-



Peso:1-2%,5-41%

stra. E questo è un fenomeno che dovrebbe far riflettere la leadership del Movimento sulla sua strategia a livello nazionale e in particolare sui rapporti con il suo attuale alleato di governo. Tanto più che questo voto evidenzia un netto ritorno ad un assetto bipolare della competizione con due schieramenti competitivi e due partiti leader dei due schieramenti (Pd e Lega). Infatti, i due schieramenti maggiori hanno raccolto complessivamente il 93,7% dei voti, con Pd e Lega insieme al 66,7% (si veda cise.luiss.it). La spinta bipolare non ha danneggiato solo il M5s, ma anche Forza Italia che ha ottenuto un misero 2,6 per cento. Purtroppo, e paradossalmente, questo risultato porterà acqua al mulino del ritorno al proporzionale, nonostante l'evidente preferenza dell'elettorato per un sistema in cui il voto decide chi governa.

Questo voto conferma un altro fenomeno già sottolineato sulle pagine di questo giornale, ma con una modifica importante. Da anni in Emilia-Romagna, come in quasi tutto il Nord, il voto si differenzia nettamente tra città e centri minori. Pd e cen-

tro-sinistra vanno relativamente bene nelle città, mentre Lega e centro-destra dominano nei centri minori. Alle europee dello scorso anno in Emilia-Romagna i partiti del centro-destra avevano ottenuto il 44,7% contro il 38,7% dei loro avversari. Però, nei comuni capoluogo Pd e partiti affini avevano preso il 43,8% contro il 40,3% del centro-destra. Nei centri minori invece il rapporto era stato 36% a 47% a favore del centro-destra.

La mappa in pagina fa vedere che questa differenza resta nel complesso della regione, ma i numeri non sono più gli stessi. Il centro-sinistra non solo è lo schieramento più votato a livello regionale, ma è il più votato sia nei comuni capoluogo, 56,2% contro il 39,2% del centro-destra, che nei comuni non capoluogo dove ha ottenuto il 48,8% contro il 46,1%. Una analisi ancora più dettagliata fa vedere che solo nei micro-comuni (quelli con meno di 4.000 elettori) Salvini e alleati hanno prevalso con il 55% contro il 40%. Già nei comuni tra i 4000 e gli 8000 elettori il centro-sinistra supera il centro-destra, 47,6% a 47,2%. E' importante notare che il

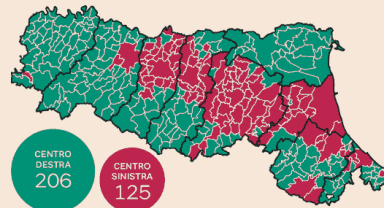
rovesciamento non è avvenuto perché il centro-destra è andato male (il suo risultato è in linea con quello delle europee) ma perché il centro-sinistra è andato particolarmente bene, prendendo voti di elettori che non lo avevano votato l'anno scorso, soprattutto Cinque Stelle.

Per il Pd questo voto è una boccata di ossigeno per cui deve ringraziare, come Zingaretti ha già fatto, il movimento delle sardine. Sono i giovani la categoria che ha votato in maniera massiccia per Pd e alleati. È lì il futuro, e la sfida sarà come incanalare queste energie dentro un progetto innovativo. Intanto la battaglia si sposta nelle altre regioni in cui si voterà in primavera, tra cui la Toscana-altra roccaforte "rossa" a rischio- dove le cose avrebbero potuto mettersi male se il risultato in Emilia Romagna fosse stato diverso.

## Solo nei micro Comuni sotto i 4mila Salvini e alleati hanno prevalso con il 55% contro il 40 per cento

Emilia-Romagna, l'impatto dei flussi elettorali sul risultato delle regionali

### VINCITORE PER COMUNE



### IL CONFRONTO

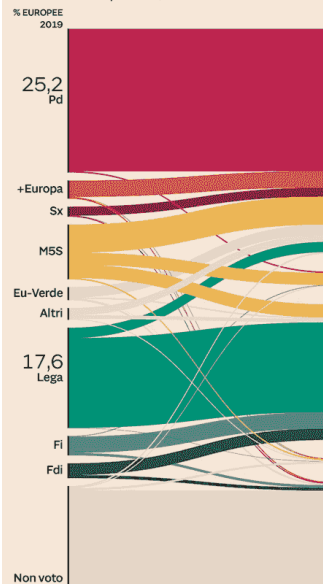
Voti in percentuale

EUROPEE 2019	PD	CSX	LEGA	CDX
Capoluoghi	34,2	43,8	29,1	40,3
Non Capoluoghi	29,7	36,0	36,2	47,0
Totale	31,2	38,7	33,8	44,7

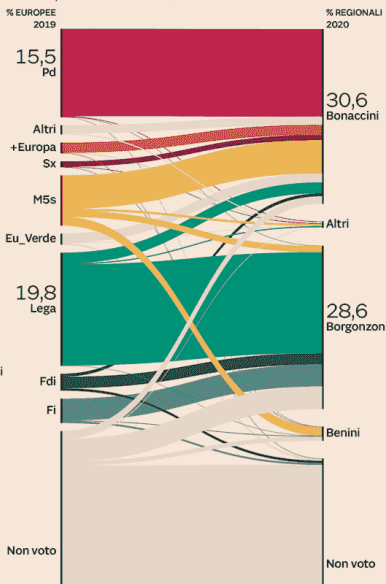
  

REGIONALI 2020	PD	CSX	LEGA	CDX
Capoluoghi	36,0	56,2	26,7	39,2
Non Capoluoghi	34,0	48,8	34,8	46,1
Totale	34,7	51,4	32,0	43,6

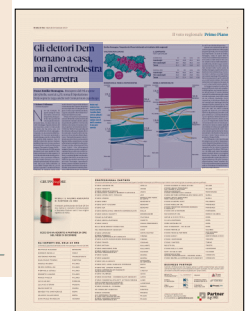
### REGGIO EMILIA, TIENE IL CENTRO DESTRA



### RIMINI, IL RECORD DEL PD



Fonte: cise.luiss.it



Peso:1-2%,5-41%



## PARADOSSI STELLARI

di **Angelo Panebianco**

**L**a schiacciante vittoria del presidente uscente Stefano Bonaccini e del Pd in Emilia-Romagna suggerisce due osservazioni. La prima: in democrazia puoi perdere le elezioni anche se conduci una buona campagna elettorale ma, di sicuro, subisci

perdite pesanti se, nel corso di quella campagna, sbagli troppe mosse. La seconda: le elezioni regionali indicano l'esistenza di un grave problema di rappresentanza nazionale.

continua a pagina 30

**Voto in Emilia** Il Movimento pesa tanto ma ormai ha pochi voti I leghisti hanno sbagliato ad attaccare i governanti uscenti sulla sanità, una delle meglio amministrate del Paese

# L'ALLEANZA DI GOVERNO E IL PARADOSSO DEI 5 STELLE

di **Angelo Panebianco**

**I**l partito che ha conquistato la maggioranza relativa dei seggi nelle ultime elezioni nazionali e che tuttora la detiene si sta rivelando un partito-meteora, con sostegni sempre più ridotti nel Paese. Non è esattamente quanto serva alla democrazia rappresentativa, non è una condizione che possa assicurare solidi e diffusi consensi all'operato del governo in carica e della sua maggioranza parlamentare di sostegno.

Procediamo con ordine. Lo sconfitto, Matteo Salvini, ha ragione quando dice che questa è la prima elezione, nella storia dell'Emilia-Romagna, in cui ci sia stata una vera competizione. Per la prima volta, il partito dominante da sempre è stato sfidato con qualche chance di successo. Ma Salvini tace su un fatto: nel corso della campagna c'è stata verosimilmente una contrazione del sostegno potenziale alla candidata leghista e questo si deve, oltre che all'inevitabile contro-mobilizzazione dell'elettorato di centrosinistra, anche agli errori leghisti. Al-

cuni mesi fa i sondaggi davano il candidato di centrosinistra in leggero vantaggio sulla leghista. Chiunque conosca l'Emilia-Romagna sa che in una regione così la Lega è inevitabilmente sottorappresentata nei sondaggi. In altri termini, prima dell'inizio della campagna la Lega aveva buone chance di vincere.

Cosa è accaduto? È accaduto che venendo a nazionalizzare una campagna regionale Salvini non ha capito che ciò avrebbe spinto dall'altra parte gli elettori incerti, ossia quelli che decidono davvero delle vittorie e delle sconfitte. Succede sempre così: arriva un leader «da fuori», stringe migliaia di mani, si convince che sta vincendo.

Peccato che le mani che stringe siano quelle di elettori già in partenza convinti di votare per il suo partito. Invece, non riesce nemmeno a «scorgere», a vedere da lontano gli elettori incerti, non si rende conto di quale siano gli effetti dei suoi messaggi su di loro. È stato un errore madornale, ad

esempio, da parte dei leghisti attaccare i governanti regionali uscenti sulla sanità (una delle meglio amministrate del Paese). Hanno solo ottenuto l'effetto di spaventare tutti quegli elettori che, sapendo come stanno davvero le cose, non vogliono cambiamenti nel settore. Avrebbero invece dovuto dire: noi non muteremo una virgola di tutto ciò che funziona bene (come appunto la sanità). Vogliamo invece creare altrove discontinuità. In particolare vogliamo colpire quelle incrostazioni di potere che si formano inevitabilmente laddove un gruppo politico governa senza ricambio da tanti decenni. Avrebbero dovuto fare, insomma, una campagna rassicurante. Hanno spaventato gli elettori incerti. Zingaretti (con un riflesso politicista a mio parere) si è affrettato a ringraziare le cosid-





dette sardine. Al suo posto avrei invece ringraziato gli elettori inizialmente incerti (quelli che, ancora poche settimane fa, non sapevano per chi votare né se avrebbero votato). Quale sia stato il reale contributo delle sardine è ancora da dimostrare. Resta però che effettivamente l'Emilia-Romagna è diventata contendibile e il Pd farebbe un errore se pensasse che nulla è cambiato, che tutto è come prima.

Vengo al secondo punto. La crisi di rappresentanza. Va detto che la tesi di leghisti e Fratelli d'Italia (Forza Italia è più prudente) secondo cui bisogna dare «la voce al popolo» perché i sondaggi la danno vincente, è solo una «normale» tesi di comodo dell'opposizione. Si finge che le intenzioni di voto espresse nei sondaggi e i voti veri siano la stessa cosa. Non è così. Spesso il sondaggio dice una cosa e le elezioni una cosa diversa. Non perché i sondaggi non siano fatti bene ma perché le persone, con frequenza, cambiano idea.

La crisi di rappresentanza consiste in altro. Consiste nel fatto che al momento c'è un governo

sostenuto da una maggioranza parlamentare nella quale il primo partito (non alla luce di sondaggi ma di elezioni vere, europee e regionali) si sta elettoralmente liquefacendo. Eppure le politiche di quel governo continuano, e continueranno per tutta la legislatura, ad essere decise soprattutto dai Cinque Stelle. L'idea che circola secondo cui il Pd si sarebbe rafforzato anche a Roma in virtù dei risultati regionali (in Calabria ha perso la presidenza ma è comunque il primo partito) è valida solo fino a un certo punto. L'azione di governo, di qualunque governo, è (ovviamente: ma pare che per molti non sia così ovvio) condizionata soprattutto dal socio di maggioranza. Nel nostro caso, ora come prima, i Cinque Stelle. Nel frattempo però la loro politica è stata sconfessata. Ad esempio, il risultato calabrese dice tutto ciò che c'è da dire sul giudizio degli italiani sul reddito di cittadinanza. Ma prendiamo anche il caso della legge sulla prescrizione. Probabilmente, la schiacciante maggioranza dei parlamentari de-

mocratici non condivide la legge voluta dal guardasigilli e dal suo partito, la ritiene pessima. Ma ciò nonostante i rapporti di forza continuano a pendere, e continueranno a pendere, a favore dei grillini.

Una forbice così forte fra gli orientamenti di un Paese che ha voltato le spalle ai Cinque Stelle e un governo che ne è espressione potrebbe alla lunga logorare anche il Pd. È uscito bene dalle regionali, certamente, ma è pur sempre coinvolto in un governo con un partner di maggioranza che non incontra più i favori degli elettori. Naturalmente, il rospo potrebbe diventare un principe, i Cinque Stelle potrebbero dichiarare la resa incondizionata, trasformarsi, nonostante la maggioranza numerica, in una «costola di sinistra» del Pd, prona ai suoi voleri. In politica qualunque metamorfosi, anche la più bizzarra, è possibile. Ma non significa che sia anche probabile.

**I sondaggi  
Spesso le elezioni dicono  
una cosa diversa dai  
rilevamenti, perché le  
persone cambiano idea**



## SEGNALI DAL SUD

di **Antonio Polito**

**S**embra incredibile, ma Matteo Salvini ha commesso lo stesso errore di Matteo Renzi.

Cinque anni fa, quando era lui l'uomo forte della politica italiana e sveltava nei sondaggi e alle Europee, l'allora leader del Pd si mise in testa di strappare il Veneto alla Lega con una

giovane candidata, Alessandra Moretti. Il governatore Luca Zaia la surclassò, prendendo il 50,08%: perché mai gli elettori veneti avrebbero dovuto cambiare la via vecchia per la nuova?

continua a pagina 30

### GLI EQUILIBRI NEL CENTRODESTRA AL SUD

# IL SEGNALE PER SALVINI DALLA VITTORIA IN CALABRIA

di **Antonio Polito**

**P**erché cambiare in una regione efficiente, bene amministrata, baciata dal benessere? Salvini si sarebbe dovuto porre la stessa domanda a proposito degli emiliani e dei romagnoli: perché mai avrebbero dovuto rischiare l'ignoto affidandosi alla Borgonzoni? Per fare un dispetto a Conte? Mah. E infatti Bonaccini ha fatto il bis di Zaia, superando il 50%.

Per giudizio unanime, chiamando come a poker l'«all in» a Bologna, il leader leghista ha insomma trasformato la mezza vittoria elettorale che aveva già in tasca (è storico il risultato del centrodestra nell'Emilia rossa) in una sonora sconfitta politica. E vantando adesso la mezza vittoria («a livello nazionale avremmo stravinto»), rischia solo di rimarcare di più la sonora sconfitta.

Ma, si sa, questa era solo una battaglia. Le regionali sono tappe di avvicinamento alle elezioni politiche, che al momento appaiono molto lontane. Salvini è ancora il re nella giungla del consenso, e vuole arrivarci da candidato premier. Ma, paradossalmente, in questa lunga marcia il problema maggiore non gli è venuto domenica dalla sconfitta in Emilia, bensì dalla vittoria in Calabria.

Nella regione meridionale si è infatti affermata con grande autorità la candidata di Forza Italia, Jole Santelli, che l'ha strappata al centrosinistra. Ma, ed

ecco il punto, la coalizione che l'ha sostenuta non è stata affatto a traino leghista, come in Emilia. Anzi. Il partito di Salvini in Calabria, ottenendo il 12,25%, ha infatti perso nel giro di un anno, dalle elezioni europee a ieri, la bellezza di dieci punti percentuali. Fratelli d'Italia lo tallona con il 10,85%. E il vecchio Cavaliere, sommando le quattro liste che facevano capo a lui e all'area centrista, ne ha quasi triplicato i voti.

Si dirà: poco male, la Calabria fa storia a sé. Sì, però quest'anno si vota in Campania, e anche lì il candidato alla presidenza sarà di Forza Italia. E in Puglia il candidato lo rivendica la Meloni, che ha pure il nome giusto, Raffaele Fitto. La Calabria dunque non è un caso isolato, e pare suggerire che la manovra di sfondamento al Sud di Salvini procede quantomeno a rilento: nel centrodestra ha concorrenti ancora più forti e radicati.

Il Mezzogiorno dunque, sempre fanalino di coda nell'agenda dei problemi italiani e soprattutto in quella della Lega, rischia di riprendersi la sua centralità nella cabina elettorale, come del resto era avvenuto due anni fa, quando aveva consegnato le chiavi dell'Italia ai Cinquestelle.

Tutto ciò non impedirà certo a Salvini di essere il candidato premier del centrodestra alle prossime elezioni politiche, quando ci saranno (anche se con il ritorno del proporzionale l'indicazione rischia di avere solo un valore morale). Però, se in mezza Italia resterà minoranza, rischia di non esserne più il dominus: sarà costretto a mettere su una classica coalizione, fatta di trattati-

ve, scambi, garanzie. Il sogno dell'uomo solo al comando, che Salvini coltiva fin da quando aveva sperato che il bipolarismo fosse stato sepolto sotto l'alleanza dei due populismi tra lui e Di Maio, dovrebbe cedere il passo a una più tradizionale leadership, auspicabilmente più moderata, ma per lui a libertà condizionata. E così anche il messaggio della sua radicale e irriverente «novità», che fin qui è stato dirompente, si annacquerebbe non poco.

L'uomo mantiene anche dopo questa sfortunata tornata elettorale una forte empatia con l'opinione pubblica. Ma di nemici se n'è fatti tanti, e ieri non pochi esponenti del centrodestra hanno in segreto festeggiato la sua battuta d'arresto. Dovrà forse considerare qualche correttivo, in una strategia di più lunga durata. Se non vuole scoprire che, dopo essersi fermato sul Rubicone, per lui diventerà impossibile anche varcare il Garigliano.

### Il passato si ripete

Cinque anni fa, Renzi si mise in testa di strappare il Veneto alla Lega con una giovane candidata, Alessandra Moretti



Peso: 1-3%, 30-24%



## **I nemici**

leri non pochi esponenti  
del centrodestra hanno  
in segreto festeggiato  
la battuta d'arresto di Salvini



Peso:1-3%,30-24%



ANDREA MALAGUTI

**La bancarotta ideologica  
avvia il declino del M5S**

Il Movimento 5 Stelle in uno stato di premorte

**La bancarotta  
ideologica  
avvia il declino**

ANDREA MALAGUTI

**D**ifficile dire se la nullificazione del Movimento Cinque Stelle sia definitiva, di certo lo stato di premorte certificato dalle elezioni in Emilia Romagna e Calabria, è figlio della mancanza di scelte, di identità e di personalità di una forza politica che vive per statuto in una condizione di bancarotta ideologica permanente.

Condizione insensatamente privilegiata quando si promette di aprire come una scatoletta di tonno il Tempio del Potere, che diventa però il cappio al quale rimanere impiccati quando si siede a Palazzo Chigi e si scopre che la stanza dei bottoni più che di lingotti d'oro e privilegi è piena di problemi complessi da risolvere.

Fateci caso. Nei mesi di governo gialloverde, l'ala destra dell'elettorato grillino ha abbandonato il proprio campo per schierarsi con Salvini, nei giorni del governo giallorosso,

scelta identica e rovesciata è stata fatta dall'ala sinistra.

Il leader della Lega ha assassinato due volte il fragile dimaismo di Palazzo. La prima, da amico e sodale, schiacciandolo sui decreti sicurezza e sui porti chiusi. La seconda, da rivale aggressivo, imponendo la sua agenda macho-nazionalista in campagna elettorale, nel tentativo di spostare ancora più in là il confine di ciò che è accettabile. Un atteggiamento estremo che ha spinto gli elettori a dividersi tra due sistemi valoriali: quello della destra-destra-da-citofono e quello aperto e inclusivo di un centrosinistra rianimato dalle Sardine.

Nello scontro delle idee e dei valori, lo spazio di un Movimento postideologico, pronto a cambiare compagni di viaggio a seconda dell'aria che tira, si è ridotto a zero. E agli elettori capire che cosa volessero i Cinque Stelle non è sembrato difficile, è sembrato inutile.

La scomparsa di Gianrober-

to Casaleggio e il disimpegno di Beppe Grillo hanno precipitato il declino e chi ha preso il comando non è riuscito a trasformare l'emozione popolare in sentimento. Oggi il Movimento non ha una funzione. Non ha una visione. Dunque non serve. E fa tenerezza ascoltare Vito Crimi dire: «Deluderemo chi sostiene che il Movimento sia finito». Il neo-reggente pentastellato, convinto di dire cose della massima importanza su temi della massima urgenza, sembra credere che il problema sia prendersi la rivincita sui gufi. Sarebbe per lui più istruttivo ascoltare le parole di Chiara Appendino. «Le elezioni in Emilia dimostrano che si vince con i fatti e non con gli slogan. Il Movimento deve ricominciare puntando su ambiente, innovazione, welfare e lavoro». Ecco, la speranza di sopravvivere sta proprio lì. Ma individuati i temi, bisognerà capire come declinarli secondo una visione propria, perché l'agenda della sindaca di Torino è molto simi-

le, se non identica, a quella del Pd. Un po' poco per chi deve ricominciare da zero, a meno che il destino non sia quello comune evocato da Conte: la nascita di un fronte anti-destra. Fine del Pd. Fine delle Stelle —

**Tra scontri di idee  
e cambi di compagni  
si è lentamente ridotto  
l'interesse degli elettori**



Peso:1-1%,11-19%



GIOVANNIORSINA

**Il Capitano solo contro tutti  
ha già annoiato gli italiani**

P. 11

Gli eccessi leghisti penalizzano la coalizione. Il leader rischia per le ambiguità sui temi economici

# Il Capitano solo contro tutti ha già annoiato gli italiani

GIOVANNIORSINA

**L**a strategia della «spalata» contro il governo giallorosso non ha funzionato. Questo non implica che il gabinetto Conte sia eterno: l'alleanza di destra-centro può sempre sperare che prima o poi le convulsioni

del Movimento 5 stelle e il protagonismo di Renzi – l'uno e l'altro schiacciati dal nuovo bipolarismo fra il partito progressista e la coalizione conservatrice – facciano precipitare la situazione. Oggi però le probabilità che questo accada sono senz'altro più basse di ieri, e nell'attesa occorrerà quanto meno immaginare un piano B: che fare se il governo sopravvive? Le questioni aperte, mi pare, sono tre, collegat'una con l'altra.

Quale debba essere l'equilibrio fra il leader e la coalizione, innanzitutto. Salvini, lo sappiamo, personalizza e comunica all'estremo. Ha avuto successo anche per questo: la sfera pub-

blica contemporanea, piaccia o non piaccia, funziona così. Allo stesso tempo però – Renzi docet – gli italiani paiono non gradire chi si mette da solo contro tutti. Personalizzare e comunicare all'estremo è dispendioso, poi, e sul lungo periodo rischia di venire a noia. Infine, i risultati elettorali ci dicono che su scala nazionale la destra-centro resta plurale: al Nord la Lega fa la parte del leone, ma altrove non si guardi alla Calabria. E Fratelli d'Italia continua a crescere di voto in voto, nutrendosi con ogni probabilità anche della stanchezza generata dalla sovraesposizione di Salvini. Valorizzare le capacità demagogiche del leghista preservando la realtà e l'immagine di uno schieramento composito è la prima sfida del destra-centro.

Il futuro di Forza Italia è la seconda. Figlio del clima ottimistico e pro-global degli anni Novanta, là dove la «nuova» Lega di Salvini e Fratelli d'Italia lo sono della reazione a quel clima

che è maturato nel primo decennio del nuovo secolo, il partito di Berlusconi è il più eccentrico dell'alleanza. Anche se, certo, la componente populista e opportunistica da sempre presente nel berlusconismo gli ha conferito una notevole capacità di mimetismo ambientale. Che cosa ne sarà dell'eredità berlusconiana rappresenta quindi un problema aperto. E l'incertezza è ovviamente accresciuta dal fatto che quell'eredità il Cavaliere la controlla ancora, e nessuno può prevedere se e quando deciderà di lasciarla, e a chi.

La terza sfida, la più difficile, verte sull'identità complessiva dello schieramento. L'ordine politico consolidatosi negli ultimi trent'anni è in gran difficoltà, e l'emergere dei cosiddetti populistici è una conseguenza di questa sua crisi. Nel frattempo ha generato però una fitta rete di vincoli domestici e internazionali difficilissimi da recidere. E soprattutto recidere i qua-

li, ammesso pure che sia possibile, comporterebbe costi elevatissimi. Ieri mattina, chiuse le urne in Emilia-Romagna e Calabria, lo spread fra Bund tedeschi e BTP italiani è calato di una quindicina di punti: un chiaro segno dell'esistenza di questi vincoli che sarebbe stolto elevare a feticcio, ma irresponsabile ignorare. Su questo terreno la Lega di Salvini, e di conseguenza l'intera alleanza di destra-centro, continuano a tenere una posizione ambigua. Che resta scarsamente compatibile col sogno di occupare un giorno Palazzo Chigi. —



Peso:1-1%,11-22%

*La sinistra e la Calabria*

# Come parlare agli ultimi

**di Giuseppe Smorto**

**I**l circo delle tv e dei giornali toglie le tende dopo una toccata e fuga. Si è votato “anche” in Calabria. E in quell’anche c’è tutta la marginalità, l’ultimità della Calabria, come la chiama l’antropologo Vito Teti. Restano i magistrati, restano i preti di strada e le associazioni, restano i volontari che sono welfare, i cronisti coraggiosi che prendono le minacce in automatico, appena scritto un pezzo vagamente scomodo. Restano centinaia di migliaia di cittadini che pagano le tasse, ricevendo in cambio una sanità commissariata da dieci anni, trasporti scadenti, il perenne problema dei rifiuti, una disoccupazione a doppia decina, per tutte le età e per molti mestieri. Tutti chiedono alla presidente Santelli di governare e al resto del Paese di non dimenticare.

La Calabria è abbonata al voto di rabbia e di protesta, è scritto sui libri di storia: ci sono state le stagioni del voto di massa all’estrema destra di Ciccio Franco e i plebisciti da vecchia Dc ai 5Stelle. Ma resta incredibile il passaggio dal 43,4 delle Politiche 2018 (con 18 parlamentari eletti) al povero 7,3 di queste Regionali: *quorum* non raggiunto, voto disperso. Non hanno scelto compatti i grillini nemmeno gli oltre 65mila cittadini che percepiscono il reddito di cittadinanza nella Regione, prima in Italia in rapporto alla sua popolazione. Significativo anche quel 7,2 per cento di Carlo Tansi: arriva dalla Protezione civile, in una terra piena di scempi ambientali, si sentiva boicottato dalla maggioranza uscente di sinistra che pure l’aveva scelto.

È rabbia anche quel 56% che è rimasto a casa o che vive lontano da casa. È rabbia quel voto (non nelle dimensioni

attese) alla Lega, che entra per la prima volta in consiglio regionale, riportando però dentro gli uomini del vecchio potere di centrodestra. A Nardodipace – paese di braccianti e boscaioli, fra i più poveri d’Italia – hanno passato parola per non andare al voto: per come stanno le strade, per quanto è lontano l’ospedale. Eppure proprio a Nardodipace – che ha ormai interiorizzato i suoi primati negativi, facendone un vanto e un lamento – il candidato della sinistra Pippo Callipo era andato ad aprire la campagna elettorale. In 30% sono andati ai seggi, e Santelli ha trionfato. A Riace – un altro paese simbolo – è andata meno bene, ma 168 cittadini hanno votato per Salvini.

È una domanda buona per la sinistra: come mai non riesca più a parlare agli ultimi. Il voto e il non-voto di protesta calabrese è sganciato dalle massonerie mafiose, dalle clientele, che non riescono più a controllarlo totalmente (colpisce ad esempio la caduta, dopo 49 anni sugli scranni, della famiglia Gentile a Cosenza). È il patrimonio politico che i 5Stelle hanno dilapidato, quello che la sinistra non ha saputo prendersi, dilaniata dalle lotte interne. Callipo è stato una risposta tardiva e mancata, una finta vittoria del Pd quell’essere il primo partito. Il centrodestra ha fatto il 25% in più, con sei liste efficaci, spalmate sul territorio. Con alcuni personaggi incredibili, come questo Vito Pitaro, eletto nella lista della Presidente: da Rifondazione, ai socialisti, al Pd, ora eletto con la Presidente. Dicono abbia preso i voti di Brunello Censore, ex esponente di sinistra escluso da Callipo.

Anche questa è Italia. Giustissimo ora far festa all’Emilia, altrettanto decisivo per il Paese ripartire dalla Calabria. E se Santelli dice: «Voglio che i miei nipoti tornino a vivere e lavorare qui», si può almeno pensare che questo sia il sogno di tutti.

***Nella regione c’è un patrimonio politico che M5S ha dilapidato e il Pd non ha saputo prendere Anche da qui si può ripartire***



Peso:26%

## Le prossime elezioni LA DÉBÂCLE FA SALTARE I PIANI M5S NEL SUD

**Mauro Calise**

**C**i sono due dati che si incrociano sullo scacchiere dei prossimi mesi. Quello politico è che si è fermata l'onda d'urto di Salvini - e della Lega - e che il Movimento Cinque stelle appare in caduta libera. Quello istituzionale è che il Pd si tiene stretta l'Emi-

lia Romagna, mentre Forza Italia conquista la Calabria. Letti insieme, questi due risultati, ricalibrano l'Italia uscita dalle elezioni del 18 aprile. Dati entrambi - quasi - per spacciati, i due pilastri della seconda Repubblica hanno dimostrato di essere ancora forti del radicamento passato.

*Continua a pag. 39*

# LA DÉBÂCLE FA SALTARE I PIANI M5S NEL SUD

**Mauro Calise**

**E** questa forza se la giocheranno soprattutto nel rapporto coi - vecchi e nuovi - alleati con i quali - maggioritario o proporzionale che sia - saranno comunque costretti a coabitare.

La scelta per i berlusconiani è più semplice. Non hanno mai messo in discussione il rapporto con i leghisti, anche se all'interno del partito ci sono spinte molto diverse tra chi vuole marcare le differenze e chi vorrebbe addirittura una fusione. I risultati di domenica consentono di superare - per il momento - questa impasse. I voti di Forza Italia sono al Sud. E dato che è al Sud che si combattono le due prossime più impegnative - e incerte - battaglie elettorali, Ber-

lusconi si è guadagnato in Calabria la nomination dei due candidati governatori in Campania e Puglia. Il risultato deludente dei competitor - sia della Lega che di Fratelli d'Italia - non lascia molto spazio a soluzioni di altre liste.

Per il Pd, e il centrosinistra, si apre, invece, una stagione nuova. Sulla carta, sia Zingaretti che Di Maio hanno annunciato una campagna di ricostruzione dei rispettivi partiti. In primavera, Stati generali e Congresso saranno innanzitutto chiamati a sciogliere il nodo che la destra ha già da tempo archiviato: se e in che misura anche la sinistra accetterà di far parte di un «campo comune», o se, invece, prevarranno i distinguo e la prete-

sa di mani libere che ha segnato questi primi mesi di convivenza tra Pd e Cinquestelle. Questa scelta riguarda da vicino le sorti del governo nazionale. Ma ancora più direttamente investe le elezioni in arrivo in Campania e Puglia.

Per quanto riguarda Roma, la permanenza sotto lo stesso tetto è, al momento, più obbligata che mai. Con la tagliola del dimezzamento dei seggi più quella del limite del doppio mandato, e con il calo verticale dei consensi, è impensabile che i deputati e senatori pentastellati possano scegliere di sciogliersi. Ed il Pd, ritornato in sella, ha tutto l'interesse a puntellare un governo che già nei dicasteri più importanti - compresa la presidenza del Consiglio - fa affidamento sulla sua esperienza. Quindi, ci si potrà limitare a qualche nobile dichiarazione di intenti per una maggiore sinergia tra alleati, ma senza dovere intervenire sugli assetti di potere in essere. Il contrario delle scelte da fare per le prossime sfide elettorali. A cominciare dalla più importante e



Peso:1-4%,39-18%



aperta, le regionali in Campania.

Le manovre cui abbiamo assistito nelle ultime settimane prevedevano un risultato diverso. Mettevano nel conto la sconfitta del Pd in Emilia e, al tempo stesso, una tenuta più dignitosa dei Cinquestelle in Calabria, la regione dove avevano avuto alle politiche il loro massimo exploit. A quel punto sarebbe stato possibile puntare tutte le carte su una alleanza Pd-Cinquestelle, che mettesse De Luca in soffitta e si proponesse come il laboratorio di una intesa organica tra democrats e M5S, favorita dalla sinistra di Fico e benedetta da De Magistris, secondo lo

schema affacciato nelle suppletive per il Senato. Questo copione, numeri alla mano, oggi appare archiviato.

Quale reale contributo di consensi i Cinquestelle sarebbero in grado di portare a questa nuova alleanza vista la debacle subita in due loro regioni simbolo? E con quali argomenti il Pd dovrebbe mettere alla porta un Presidente che ha dato prova, per riconoscimento comune, di grandi doti amministrative proprio ora che Bonaccini ha dimostrato che – in questo tipo di elezioni – sono soprattutto i fatti che contano e non le – astratte – piattaforme politi-

che? Senza contare che la Calabria ha confermato il peso che il centrodestra conserva nei territori meridionali. Che è il terreno su cui De Luca ha dimostrato di saper competere al meglio, grazie al rapporto diretto con ampie fasce di elettorato. Certo, in una fase di così alta volatilità e turbolenze, le sorprese non mancheranno. Ma l'insegnamento di Calabria e Emilia Romagna è che le alleanze – e le vittorie – si costruiscono pancia a terra sul campo. Non a qualche tavolino romano.



**COMMENTI**

Regionali, Salvini non ci sta: «Vi ricordo che abbiamo vinto in Emilia-Calabria».

**Filippo Merli**

Emilia Romagna. Il Pd convoca d'urgenza una Direzione per capire le cause della vittoria.

**Claudio Cadei**

Lo slogan delle imponenti forze eterogenee che stanno bloccando la Francia per battersi contro Emmanuel Macron è questo: «Ciò che ci unisce è di non essere ascoltati». Potrebbe essere il motto di molti italiani, per il momento silenti. Ma per quanto ancora staranno silenti?

**Gianna Imposimati**

**Qual è lo spazio che resta a Renzi**

Visto il drammatico risultato di Forza Italia in Emilia Romagna, credo che in vista delle prossime Regionali, Italia Viva (soprattutto al Nord) debba investire sull'elettorato moderato di centrodestra, isolato ormai dalle politiche della paura dei sovranisti. Un'operazione che a Renzi, riuscì, almeno in parte, alle Europee 2014, quando portò il Pd al 41%. Io non credo che ad oggi, possano sussistere i presupposti per acquisire preferenze Dem, visto che le elezioni hanno certificato un fronte unico con Zingaretti. Quindi meglio ritagliarsi un profilo liberale e moderato, tipico di quell'elettorato rappresentato negli ultimi 25 anni da Berlusconi.

**Stefano Albamonte**

**Un confronto imbarazzante**

Leggo «Kobe Bryant è morto in un incidente in elicottero» scorrere in tv sotto le immagini delle elezioni regionali. E penso a quanta positività, quanto «sentire comune» muova lo sport a fronte degli acidi umori di questa politica.

**Amanda Chiegni**

**Stavolta Rete4 è stata benemerita**

Domenica sera ho visto su Rete4 questo film/documentario *Memory of the Camps* per cui Sidney Bernstein riuscì ad avere in montaggio la consulenza di Alfred Hitchcock. Nel 1945 il maestro del brivido venne chiamato dall'amico per visionare la postproduzione del materiale girato dalle truppe britanniche e sovietiche nei lager di Auschwitz, Dachau e nel campo di concentramento nazista di Bergen-Belsen aperti dopo la liberazione. Il contenuto dei filmati fu così scioccante da costringere addirittura Hitchcock ad allontanarsi dal progetto e dai Pinewood Studios per una settimana. Realizzato per mostrare al popolo tedesco le atrocità dei campi di concentramento, il documentario venne sacrificato agli interessi di una futura collaborazione con la Germania post-nazista. E fu «dimenticato» negli archivi di Stato britannici. Il film, mai mostrato al pubblico inte-



Peso:32%



gralmente, venne in parte recuperato solo nel 1980 e, in una versione incompleta, proiettato al Festival Internazionale del cinema di Berlino nel 1984. È un film terribile, anzi è un documento terribile e mi domando perché almeno una volta all'anno non sia trasmesso in Germania.

**Serena Gana Cavallo**

### **Test fra due toelette in piazza Duomo**

In piazza Duomo a Milano ci sono (fronteggianti addirittura) due bar con grande affluenza. Quello della Mondadori e quello di Autogrill. Il primo, per cinque piani di esposizione, ha una toelette con due soli posti (uno per gli uomini e l'altro per le donne) e nessuna persona addetta. Ad essa si accede con lo scontrino che dimostra l'avvenuto acquisto e che, per funzionare, esige operazioni complesse (per riuscire a farlo funzionare ci sono spesso molti clienti che si consigliano l'un l'altro). Ma non è questo il peggio. Ieri, lunedì 27 gennaio, la toelette della Mondadori, alle 8 e 30, quindi di primo mattino (non a fine giornata) era semplicemente inaccessibile tanto era sporca e nauseabonda. Ovviamente l'ho usata lo stesso (vergognandomi di me) perché l'alternativa, per me, sarebbe stata comprensibilmente peggio. Sono andata allora alla toelette dell'Autogrill all'ingresso della Galleria Vittorio Emanuele per verificare se il male fosse comune. Per fortuna, no. La toelette dell'Autogrill ha l'igiene di una sala operatoria e, per di più, è anche profumata. Ha due persone di servizio, occhiute e pronte a intervenire. Per usarla si paga un euro (ne avrei pagati due, perché li merita tutti) ma, questa è la bella sorpresa, lo scontrino rilasciato consente la consumazione gratuita di un caffè al banco. Se la Mondadori non si vergogna, dov'è l'ufficio di igiene? In piazza Duomo, poi. A Milano, inoltre, non so se mi spiego, caro Sindaco Sala. A due passi da casa sua.

**Miriam Giussani**

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:32%

**PERISCOPIO****DI PAOLO SIEPI**

Sultano e Zar sono tornati nelle cronache. A quando Kaiser e Gran Khan? **Dino Basili, Uffa news.**

Se Moira Orfei fosse ancora con noi qui, oggi potrebbe diventare Nilde Iotti. **Enrico Bertolino, comico, Circo Minimo.**

L'ironia che non fa ridere di Diego Bianchi, Zoro, la finta concitazione in video di Corrado Formigli o il politically correct di Lilli Gruber non fanno altro che far perder ascolti ai loro programmi su La7. **Stefano Bini. Libero.**

Perché se Salvini ferma una nave carica di immigrati viola i diritti dell'uomo ma se la stessa cosa la fa la ministra Lamorgese e un governo di sinistra (ottobre 2019, caso Ocean Viking, 100 persone di cui 48 bambini lasciati in mare dieci giorni senza permesso di attracco) non avete nulla da obiettare? **Alessandro Sallusti. Il Giornale.**

I grillini hanno fatto di Salvini un martire. E le Sardine continuano a marcarlo a uomo. Il Papeete nell'immaginario progressista ha preso il posto del bunga bunga. Ma una simile abbuffata di salvinitudine non finirà per portargli più voti di un digiuno? Se nei prossimi giorni dovessimo assistere al miracolo di Salvini che passeggia sulle acque emiliane del Po, non lasciamoci ingannare dalle apparenze. Probabilmente starà camminando sopra un banco di sardine. **Massimo Gramellini. Corsera.**

Non uso computer e giro al largo «dall'inferno di Internet». **Gavino Sanna, pubblicitario (Paolo Baldini). Corsera.**

Pur avendo interpretato, come pochi altri sullo schermo, la figura del ribelle, dell'uomo che non scende a patti, a volte del giustiziere, sempre dell'outlaw, del fuorigiurista, della vita, Eastwood ha rappresentato l'esatto contrario. Non è mai stato un contestatore, non è mai stato un agitatore, non è mai stato un sovvertitore. Non gli si conoscono eccessi di droga, non gli si conoscono eccessi di alcol, eccentricità, bizzarrie, manie. **Stenio Solinas. Il Giornale.**

Fui svegliato alle 3,20. Il primario dell'ospedale Santa Giulia mi stava mandando questo giovane di 19 anni, uscito di strada in motorino, in preda a un'emorragia imponente, che non si riusciva ad arginare.

Mezz'ora dopo ero in sala operatoria. Al ragazzo avevano già trasfuso cinque sacche di sangue. Ne aspirai dall'addome tre litri. Il flusso non si arrestava, faticavo persino a vedere gli organi interni. Provai a suturare il fegato ricucito dal collega. Era spappolato, solo a toccarlo si lacerava ancora di più: dovevo rassegnarmi a lasciarlo morire. O tentare un trapianto. Ma né il Centro nazionale di Roma né quello di Parigi trovavano un organo. «Lo ha qui di fronte», esclamò Marina, la fidanzata. «Prelevi metà del mio fegato e lo dia ad Alex». Lei è pazza, replicai. M'insultò: «La denuncerò». Fu così che mi balenò un'idea: togliergli il fegato per bloccare l'emorragia, in attesa di un donatore. Un proposito al limite della follia. Me lo dissero i miei assistenti. Risposi: mi assumo ogni responsabilità, scrivo sulla cartella clinica che voi non siete d'accordo. Procedetti all'espianato, sicuro di porre fine alla mia carriera, perché temevo che in quelle condizioni il malato non vivesse per più di 120 minuti. Invece resistette 25 ore, finché il mio aiuto non volò in Austria a prelevare il fegato di un anziano di 78 anni morto a Graz. Che il trapianto era

perfettamente riuscito. Passati 15 giorni, lo dimisi. Mi confessò la causa dell'incidente: «Da Lodi, dove faccio il dj, tornavo a Melegnano sbronzo, come ogni notte». Mi giurò solennemente che si sarebbe astenuto per sempre dall'alcol. Quattro anni dopo venne a trovarmi la fidanzata, con il viso gonfio: Alex era tornato a bere, la picchiava. Un giorno mi telefonarono dall'ospedale di Melegnano per dirmi che era stato ricoverato con una grave emorragia gastrica ed era morto nel giro di 45 minuti. **Luigi Rainero Fossati, chirurgo, 692 trapianti di fegato (Stefano Lorenzetto). Corsera.**

A colpi di manganellate, olio di ricino e deportazioni, la storia andò così durante il fascismo. Vietato in Alto Adige parlare tedesco, vietate le scuole e i giornali in lingua tedesca. Nei tribunali e nei rapporti con lo Stato c'era solo una lingua: l'italiano. Vennero italianizzati a forza i cognomi (a Merano avevamo un anziano vicino, un signore molto gentile con noi bimbettini, che si chiamava





Rudolf Hartmann: in quegli anni bui gli era toccato di essere ribattezzato come Rudolfo Artmano, e la cosa sarebbe stata comica, se non fosse stata tragica), i nomi dei paesi, la geografia della regione intera. Compresi i diritti e l'identità della comunità tedesca, il fascismo tentò anche di ribaltare i rapporti demografici ed etnici della piccola regione, con un'italianizzazione di massa. A Bolzano arrivarono le industrie, e con loro l'immigrazione di famiglie provenienti dal Veneto e dal Mezzogiorno, attratte dagli incentivi offerti per andare a «colonizzare» i barbari. **Maurizio Pilotti. Libertà.**

Dopo essersi fatto riprendere per mesi nell'atto di abbracciare prosciutti e corteggiare tortellini, Matteo Salvini ha cambiato modello di riferimento: da Cannavacciuolo a Gandhi, per tacere di Pannella. Già i maglioni neri girocollo da prete lasciavano intuire un approccio più spirituale all'esistenza. Ora il misticismo salvinizzante culmina nell'astinenza digestiva. E non per questioni laterali come l'indipendenza dell'India o la legge sul divorzio, ma per una nobile causa che riguarda l'umanità intera: se stesso. **Massimo Gramellini. Corsera.**

Talvolta, i giornali dominati dalla fretta preparano in anticipo articoli su un caso che avverrà. Principe dei preconfezionati giornalistici è il Coccodrillo, omaggio a un morto illustre che sarà pubblicato all'indomani della sua scomparsa. Essendo un articolo scritto prima del doloroso evento, è chia-

mato come il lacertiforme che, fingendo un dolore che non prova, versa lacrime mentre divora la preda. Non è che noi giornalisti ci divertiamo a fare coccodrilli. Certo, però, ci vuole cinismo per scrivere di un uomo vivo come se fosse un morto. **Giancarlo Perna. LaVerità.**

Mi ha stupito l'assenza di Palazzo Chigi ad Hammamet a 20 anni dalla morte di Craxi. Basti pensare che lo stesso D'Alema mandò Marco Minniti in sua rappresentanza al funerale di Craxi. **Davide Faraone, capogruppo al Senato di Italia viva (Pier Francesco Borgia). Il Giornale.**

È bello, ma anche inquietante, l'attaccamento dei lettori ai protagonisti dei gialli. I loro autori non possono farli morire, altrimenti ricevono e-mail di insulti e di minacce. **Gino Vignali, scrittore umoristico (Annarita Briganti). la Repubblica.**

La politica è l'arte di mentire anche quando si dice la verità. **Roberto Gervaso. Il Giornale.**

© Riproduzione riservata-



Peso:50%

## IL MASOCHISMO DEI CALABRESI RESUSCITA TAJANI

◉ ANDREA SCANZI A PAG. 13

### IDENTIKIT

## Il Tajani rianimato da una regione ancora masochista

» ANDREA SCANZI

**D**omenica sera, durante la maratona di Enrico Mentana su La7, poco dopo le 23 è accaduto qualcosa di prodigioso: è comparso Antonio Tajani. Da sempre, Tajani brilla dello stesso fascino luminoso che caratterizza le bietole lesse. Anche quando il berlusconismo era arrembante e non come adesso tramontante, lui pareva un ballerino di quarta fila (per giunta infortunato). Del resto Tajani è uno che, nel '68, mentre i coetanei scendevano in piazza, faceva il leader dei giovani monarchici (non è una battuta). E già questo fotografa appieno il personaggio. Tajani – per quanto la natura glielo consenta, s'intende – era tutto garrulo: tal Jole Santelli aveva innegabilmente e come previsto spezzato le reni al bolscevico Pippo Callipo, che a dispetto del nome da Walt Disney sott'acido era un ottimo candidato. Non pervenuti i 5 Stelle, che da sempre alle Regionali sono competitivi come Mazzarri contro l'Atalanta e che, a questo giro, si sono persino superati in masochismo. Tajani esultava beffardo in tivù, sempre con quella bella presenza scenica

da mausoleo egizio caduto anzitempo in disgrazia. Mentana ha provato a ricordargli che in Emilia-Romagna, dove la presenza delle spoglie mortali di Sgarbi ha puntualmente coinciso con l'ennesima Waterloo elettorale, Forza Italia ha faticato a superare il 2%. Tajani ha però fatto finta di nulla. Poi si è dileguato, intendendo più del solito, per consegnarsi agli ameni bacchanali forzisti e ai balli sinuosi con Gasparri & Santelli.

**LETTERALMENTE:** l'allegria comitiva ha proprio fatto il trenino moscio sulle note di *Gloria* di Tozzi, e in tutta onestà neanche Pasolini in *Salò* aveva osato tanto per raccontare la tragicommedia malsana insita nei poteri che crollano. Vedere Tajani e derivati che esultano a fine gennaio 2020, mentre su scala nazionale Forza Italia si fa superare da chiunque (forse persino da Italia Viva: una gogna che non si augura a nessuno), è stata un'immagine oltremodo surreale. Un po' come vivere nel presente e, di colpo, scivolare in un varco spaziotemporale assai sadico. Qual è il nichilismo antico a cui la maggioranza dei calabresi non vuol proprio rinunciare? Certo, il centrosinistra di Oliverio ha regalato praterie al centrodestra. E i 5 Stelle son bravi come nessuno a evirarsi da soli (per poi andarne pure fieri, spacciando il gesto insano per coerenza). È però allucinante come, dopo tutti questi decenni e sfaceli forzitalioti, una regione co-

si potenzialmente straordinaria si sia voluta consegnare a Berlusconi. Quello stesso Berlusconi che, in campagna elettorale, scherzava (?) sul fatto che conosce Jole Santelli da 26 anni ma lei "non me l'ha mai data". Quello stesso Berlusconi accolto da sindaci locali addirittura col baciamento (il primo cittadino di Soriano, Vincenzo Bartone). Pure l'affluenza al voto, ancor più se rapportata a quella in Emilia-Romagna, è stata stitica. Quasi che votare, per molti calabresi, fosse una iattura o come minimo una perdita di tempo. È noto come un'eroica ma cospicua minoranza combatta come nessuno e soffra in Calabria come nessuno, cercando di non lasciare solo Gratteri e quelli belli come lui, ma non riescono a far breccia. Tocca ribadirlo con durezza e temo disillusione: la Calabria è riuscita a regalare un mezzo plebiscito a un partito pressoché morto, che in natura ormai non esiste quasi più e che in Emilia-Romagna ha superato a fatica il 2%. Perché la maggioranza di voi vuole così poco bene a una regione così bella, amici calabresi? Quand'è che le cose cambieranno, ma cambieranno davvero in meglio? Buona fortuna.



Peso:1-1%,13-22%



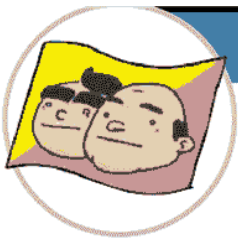
## BREVIARIO MINIMO DEL VOTO PIÙ PAZZO DEL MONDO

» ANTONIO PADELLARO

Cosa resterà di queste elezioni afferrate e già scivolte via (Raf), cosa resterà? Memorandum.

**Bonaccini.** Lo davano per battuto.

A PAGINA 13



### DIARIO DEI MALAVOGLIA

# Citofoni, pesci e Jole: cosa resterà del voto

» ANTONIO PADELLARO

Cosa resterà di queste elezioni afferrate e già scivolte via (Raf), cosa resterà? Memorandum.

**BONACCINI.** Lo davano per battuto, poi ha avuto il soccorso di Sardine e voto disgiunto 5stelle. Un perdente di successo.

**BORGONZONI.** Non bastasse il padre che le dà addosso, il cognome storpiato in Bergonzoni, il paragone con il cavallo senatore di Caligola, sempre alle spalle del Capo fino al completo oscuramento per non fargli ombra, non è che gli accolleranno pure la sconfitta? La più ampia solidarietà.

**BUGANI MAX.** Noto grillino del dissenso, autore della migliore battuta sul crollo del Movimento. "Suono l'allarme da tempo, impossibile negare l'evidenza, come quel marito che trovala moglie a letto con il migliore amico e chiede: c'è qualcosa che devo

sapere?".

**CITOFONARE MATTEO.** Accanto a mojito e Papeete, il noto impianto elettronico

(chiamato anche targa a pulsantiera) usato per mettere alla gogna la famiglia tunisina del Pilastro rappresenta la pietra miliare di un disastro politico. Simbolo del tafazzismo di destra che a un passo dalla vittoria si spara sui piedi. Dalle processioni che domenica assediavano i seggi dell'Emilia-Romagna sembrava levarsi un solo grido: ohé Salvini, quando è troppo è troppo.

**FORZISTI ALLA RISCOSSA.** Con Jole Santelli governatrice della Calabria già al primo *exit-poll*, Berlusconi è l'unico vincitore nel centrodestra. Con Giorgia Meloni in costante crescita, presto presenteranno il conto all'ex Capitano.

**NENNI PIETRO.** Figura prestigiosa del socialismo italiano di cui si ricorda spesso una frase vagamente iettatoria: piazze piene, urne vuote. Che da oggi si può tranquillamente declinare in: piazze piene, urne piene (vedi Sardine).

**PROPORZIONALE.** Si proclama il trionfale ritorno del bipolarismo su cui andrebbe cucito il sistema maggioritario. Ma con il suo 15-16% il Pd di Zingaretti come può competere con la destra che veleggia intorno al 50 e oltre? Se non perseguendo l'alleanza con i 5stelle che i sondaggi danno, malgrado tutto, intorno al 15-16%. Soltanto col sistema proporzionale la somma di due debolezze può cercare di diventare una forza.

**SARDINE.** Dichiarano: "Non siamo nati per stare sul palcoscenico, ci siamo saliti perché era giusto farlo. Ora desideriamo tornare a essere noi stessi, elettori e cittadini, parenti e amici, per questo non ci vedrete in tv o sui giornali". Poi però annunciano: "Ci vediamo a Scampia".





Parafasando Andreotti si potrebbe dire: benedetti ragazzi, la tv logora chi non la fa. Comunque, grazie di cuore.

**SPREAD.** È assodato: il temuto differenziale cresce ogni volta che aprono bocca Borghi e Bagnai, cala decisamente se Salvini perde le elezioni.

**TOSCANA.** Prossima tappa della campagna permanente del leghista. Dopo lo sbaciucchiamento della coppa in quel di Parma, ci si chiede a cosa si

avvinghierà: alla finocchiona?

**UOMO SOLO AL COMANDO.** Figura mitica, al momento in disarmo, minacciata dalla gestione collegiale (vedi Salvini e Di Maio). Meglio tuttavia non sottovalutare un classico delle italiane trombature: il rieccolo. Resta assodato che ogni volta che un leader promuove un referendum sulla sua persona (vedi Renzi) regolarmente lo perde.

**VITO CRIMI.** Caso abbastanza raro di capro espiatorio volon-

tario. Dopo i saluti dell'astuto Di Maio, gli tocca caricarsi sulle spalle l'irrilevanza grillina nelle due regioni al voto. Difficile dargli torto se dice che il Movimento vale molto di più a livello nazionale. Non certo però il 32 e rotti del marzo 2018. Ragion per cui nei prossimi mesi (e forse anni) si prevedono robuste barricate a cinque stelle in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,13-32%

# IN CALABRIA VINCE IL MALAFFARE, IN EMILIA L'ETICA

» ANGELO CANNATÀ

**N**on ha vinto l'ideologia né l'appartenenza a un partito, nelle elezioni di domenica ha vinto il territorio, la natura profonda che alimenta la cultura di un popolo: nella Calabria di Bernardino Telesio il territorio ha votato in modo "naturale" seguendo "i propri principi" (che certa maggioranza ha cuciti addosso): la Calabria profonda è stata fedele alle proprie consuetudini (corruzione, familismo, 'ndrangheta) votando, non da oggi, come l'"Onorata società" comanda: "Nessuno in paese li considerava gente da evitare, e non tanto per timore, quanto perché formavano ormai uno degli aspetti della classe dirigente. Per la confusione d'idee che regnava tra noi a proposito di giustizia e d'ingiustizia, di torto e di diritto, di legale e d'illegale; per gli abusi veri e presunti di chi in qualche modo deteneva il potere, non si trovava conveniente accompagnarsi con uno 'ndranghetista". Corrado Alvaro ha spiegato con largo anticipo le elezioni calabresi del 26 gennaio 2020.

**E LA VITTORIA** di Stefano Bonaccini in Emilia-Romagna? Anche qui non ha vinto un partito, ma il territorio: ha vinto la democratica Emilia-Romagna che ha saputo fare argine al sovranismo di Salvini, ritrovando in sé, come altri popoli civili nell'ora del pericolo, la forza di resistere: "Quel che c'è di nuovo è lo spettacolo di un gran popolo,

che rivolge senza fretta e senza paura gli sguardi su se stesso, misura la profondità del male", individua il rimedio e dedica tutte le sue forze a combattere il pericolo. Parlava d'altro Tocqueville, ma la civile e orgogliosa Emilia-Romagna questo ha fatto, domenica, opponendosi al male espresso dalle truci parole dei leghisti (orrenda la "violenza al citofono") nella campagna elettorale.

Questi i fatti, e i diversi esiti elettorali che rispecchiano implacabilmente le differenze regionali. Poi, certo, dovremmo ragionare del Pd (è davvero rinato dopo queste elezioni?) e della crisi dei 5Stelle (gli "Stati Generali" consentiranno d'invertire la tendenza e recuperare voti?). Diremo in seguito. Oggi è del popolo calabrese, emiliano, romagnolo, che vogliamo parlare: mai come ora l'Italia si dimostra duplice, scissa, divisa: *La disunità d'Italia*, titolo

di Giorgio Bocca, anni fa, un saggio: l'Italia è "un Paese spaccato in due, tra una parte produttiva e una parte parassitaria e malavitosa; uno Stato a pezzi che in intere regioni rinuncia a far rispettare le regole democratiche; un'amministrazione della Giustizia che produce ingiustizia in dosi sempre maggiori...; una partitocrazia affarista, chesa di poter contare su una sostanziale impunità". Parole sante, che dovrebbe rileggere Zingaretti. Si può sorvolare su un'analisi della malagiustizia così lucida, espressa (già) sul finire de-

gli anni Ottanta? La legge Bonafede inizia a metter fine a questo stato di cose. È il caso di boicottare il ministro per qualche gaffe? Di ricomporre su questo tema la Santa Alleanza Pd-Fi-Lega? È il caso di isolare i 5Stelle, che felicemente si "ostinano" su questo punto del programma? Infine: è il caso di lasciare la Calabria e tutto il Sud - previa legge che premia i delinquenti - in mano alla mafia?

Va detto con forza: in Emilia-Romagna hanno vinto la ragionevolezza, la civiltà e la forza della democrazia; in Calabria l'oscurantismo, la politica degli affari, le collusioni pericolose: la politica romana non ha colpe per l'incancrenirsi di questa dicotomia? Se salta la Bonafede sulla prescrizione esulteranno soprattutto mafiosi e politici collusi. È per questa via che i progressisti pensano di liberare il Sud dalla morsa di Cosa Nostra? Malapolitica e questione morale si tengono insieme e nel meridione è problema trasversale ai partiti (lo sa Gratteri): perché Salvini non ha citofonato alla porta di nessun boss calabrese? Alvaro scrive che "gli 'ndranghetisti professano il rispetto della religione e posano a difensori della morale anche quando non la praticano". Va aggiunto che oggi è la postura di troppi politici.

## QUALI RICADUTE

La politica romana non ha colpe per l'incancrenirsi della dicotomia? Se salta la legge sulla prescrizione esulteranno solo i mafiosi



Peso:27%

**DISCESA A 142 PUNTI****Lo spread ai minimi da ottobre**

Longo a pag. 2

L'IMPATTO SUI TITOLI DI STATO

**Effetto voto, lo spread cade a 142 punti****Il differenziale ai minimi di ottobre: si allontana l'ipotesi elezioni anticipate****Morya Longo**

Non sembra solo una reazione a caldo. Di quelle che si sgonfiano in poche ore. Di quelle emotive. Sembra piuttosto un vero e proprio "riprezzamento" del rischio Italia: ieri mattina, in apertura, lo spread tra Btp e Bund è infatti caduto in maniera verticale di quasi 20 punti base (da 157 della chiusura di venerdì a un minimo di 138), per poi chiudersi a quota 142 punti. Livelli che lo riportano sui minimi da ottobre. Contemporaneamente il costo delle "polizze" per assicurarsi contro il rischio di default dell'Italia (in gergo Cds) è sceso di 11 punti base a quota 111. Questo dà la misura di quanto conti in Italia il rischio politico. E il rischio sovranismo.

La reazione dei mercati finanziari è fin troppo esplicita: gli investitori dopo le elezioni in Emilia e Calabria hanno tirato un sospiro di sollievo. In pochi credevano davvero che il Governo Conte fosse a rischio di caduta imminente. Ma la tensione c'era. «La situazione politica è incerta, non si può escludere la caduta del Governo e nuove elezioni - commentava per esempio qualche giorno fa l'economista di Bank of America Chiara Angeloni». Ebbene: questo rischio domenica si è notevolmente ridimensionato. Tanto che alcuni analisti prevedono uno spread tra Btp e Bund in ulteriore contrazione: secondo Goldman Sachs potrebbe arrivare fino a 120

punti base, UniCredit lo vede a 135-140. Un netto "riprezzamento" rispetto ai 168 del 22 gennaio.

**I tre motivi del «repricing»**

Le elezioni regionali, che erano così "cariche" di significato politico, hanno infatti dato almeno tre ragioni ai mercati per far scendere lo spread. La prima, più importante, è che il fantasma delle elezioni anticipate viene allontanato. Questo era, nei giorni scorsi, uno dei timori principali: il mercato temeva infatti una nuova campagna elettorale caotica, giocata su toni aspri e anti-euro. «Il rischio è di un ritorno ad un approccio di scontro con l'Unione europea, che peserebbe sullo spread», commentava sempre nei giorni scorsi Angeloni di Bank of America. Dopo il voto questo rischio è invece ridimensionato.

L'altro elemento che sostiene lo spread è legato al fatto che il sovranismo, rappresentato dalla Lega, non è riuscito a sfondare. Il sovranismo crea turbolenza sui mercati per un motivo ben preciso: per la retorica no-euro. Ultimamente è molto diminuita, vero, ma l'ambiguità della Lega su questo tema è sempre un punto dolente sui mercati. Chi acquista Btp presta infatti euro allo Stato italiano e confida nel fatto che alla scadenza dei Btp gli vengano restituiti gli stessi euro investiti: anche la sola vaga ipotesi che gli possano essere restituite lire (ovviamente svalutate) fa paura agli investitori. Questo in passato ha causato l'aumento dello spread Btp-Bund. Gli investitori non fanno calcoli politici, ma solo calcoli nei loro portafogli: Italexit li danneggerebbe, per cui

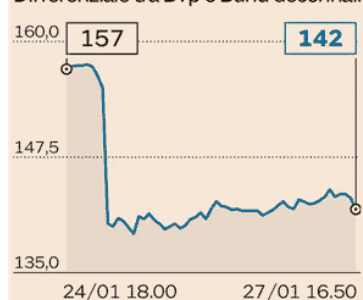
questa è un'ipotesi che li spaventa. Infine anche il ridimensionamento del Movimento 5 Stelle potrebbe aver contribuito in mattinata a rilassare il mercato, più tranquillo quando deve valutare forze politiche più tradizionali e prevedibili.

**I motivi di tensione ulteriore**

Ovviamente sui mercati sono tutti ben coscienti che i problemi dell'Italia restano. E anche l'incertezza politica resta elevata. «Molte incertezze persistono - scrive per esempio Barclays - l'evoluzione della coalizione di Governo con un M5S diviso, la riscata maggioranza al Senato e le nuove elezioni Regionali nel 2020». Di tenore simile il commento di Luca Tobagi, Cfa di Invesco: «Nel corso dell'anno avremo altre elezioni in Regioni importanti, come Toscana, Liguria, Campania e Marche», scrive. Mettendo poi anche un accento sulla fragilità dei 5 Stelle. Insomma: il mercato tira un sospiro di sollievo. IBTP si sono "riprezzati" un po'. Ma le tensioni non finiscono qui.

**Effetto voto sullo spread**

Differenziale tra Btp e Bund decennali



**Bonafede probabile capo delegazione M5S. Oggi assemblea dei parlamentari, presente Di Maio**



Peso: 1-1%, 2-15%

**PAGAMENTI DIGITALI****Sia studia l'Ipo, ma tratta la fusione con Nexi**

La Cdp studia per Sia un futuro da campione europeo nel settore dei pagamenti. Come questo obiettivo verrà poi realizzato, è tema sul tavolo proprio in questi giorni. Sia infatti tiene aperta l'opzione sbarco a Piazza Affari, ma al tempo stesso tratta la fusione con Nexi. *a pagina 12*

# Sia sonda le banche per l'Ipo, ma tratta con Nexi per la fusione

**PAGAMENTI**

La spinta dalle politiche per la creazione di un campione europeo

Entro la prossima settimana la scelta degli advisor per studiare la quotazione

**Carlo Festa**

MILANO

La Cdp studia per Sia un futuro da campione europeo nel settore dei pagamenti. Come questo obiettivo verrà poi realizzato, è tema sul tavolo proprio in questi giorni.

In cantiere resta lo sbarco borsistico di Sia. Con un elemento fattuale: c'è una deadline fissata per la settimana prossima, quando è prevista la scadenza per la selezione dell'advisor per la possibile futura quotazione entro l'anno. A quel punto per Sia si apriranno nei mesi successivi le porte del processo di sbarco a Piazza Affari con la scelta del consorzio di banche global coordinator.

Ma la situazione è in continua evoluzione per il gruppo controllato dalla Cassa Depositi e Prestiti. C'è un piano B in fase più che intermedia. Non è da escludere che venga scelto una sorta di «dual track», cioè doppio binario.

Sono in corso discussioni con altri grandi player per un'alleanza

che potrebbe arrivare fino a una fusione. Le trattative più concrete sono con Nexi, leader italiano nei servizi e infrastrutture per il pagamento digitale che ha come clienti le maggiori banche italiane.

Queste trattative sarebbero favorite anche da un contesto politico che sta diventando molto favorevole alla creazione di un campione, non soltanto italiano ma europeo. Ma, secondo fonti vicine a Cdp, allo studio per la controllata ci sarebbero anche altre soluzioni, come ad esempio alleanze con grandi operatori europei del fintech.

Le prossime settimane saranno probabilmente fondamentali per capire come evolverà la vicenda. La scelta delle banche per la quotazione sembra una mossa necessaria e

corrispondente alla strategia già diverse volte esposta dal management del gruppo. Ma la grande fusione con Nexi (controllata dai fondi di private equity Bain Capital, Advent e Clessidra tramite la holding Mercury) è un'opzione che ormai da oltre un anno è sul tavolo,



Peso: 1-1%, 12-37%



con esiti altalenanti.

Prima della quotazione di Nexi, ad inizio anno (il 16 aprile 2019), il dossier di una fusione con Sia è stato studiato a lungo. Ma a quel tempo, non esistevano le condizioni giuste per un'operazione di questo tipo. Tanto che Nexi è sbarcata in Borsa cedendo con successo il 40% del gruppo a investitori istituzionali.

Così il matrimonio Sia-Nexi, pur non essendo mai sfumato, è stato messo per qualche tempo in un cassetto. Sono stati poi necessari diversi riassetti azionari, sia in Sia sia in Nexi, per riportare in auge il dossier.

Nexi, che dal collocamento ha messo sul piatto una performance positiva di circa il 40 per cento, ha archiviato di recente due importanti assestamenti della propria compagine azionaria. Prima c'è stata Intesa Sanpaolo che si è accordata per il passaggio di un 9,9% di Nexi, operazione strategica studiata all'interno della vendita del ramo aziendale dell'istituto per l'attività di «acquiring». Poi c'è stato il collocamento da parte dei fondi di private equity sul mercato di un 7,7% del gruppo. Una volta che l'operazione con Intesa Sanpaolo sarà formalizzata, Bain, Advent e Clessi-

dra scenderanno al 42% di Nexi.

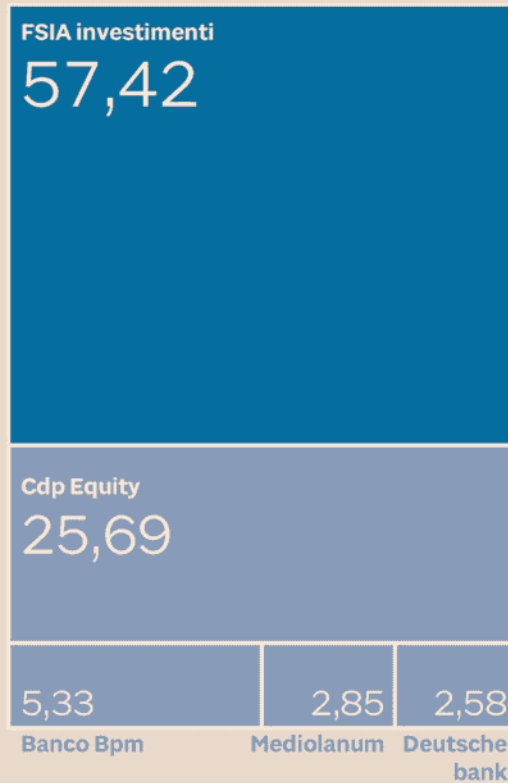
Importanti cambiamenti ci sono stati anche nella compagine azionaria di Sia. Alla fine dello scorso anno si è infatti chiuso il passaggio del controllo del gruppo europeo di servizi e infrastrutture di pagamento, in capo a Cdp Equity e Poste Italiane. Sono infatti usciti dalla compagine prima F2i sgr e Hat sgr e, successivamente, Unicredit e Intesa Sanpaolo.

Si tratta di mutamenti importanti che potrebbero favorire, presto, un'unione di Sia e Nexi: propiziata dai soci, quelli vecchi e quelli nuovi come Intesa Sanpaolo, e dal contesto politico.

### La strutture societaria

#### GLI AZIONISTI DI SIA

Quota % dei maggiori azionisti



Fonte: dati societari

#### GLI AZIONISTI DI NEXI

Suddivisione del capitale sociale. In %



Peso: 1-1%, 12-37%

## Finanza & Mercati

# Nel 2019 è stato rally in Borsa, ma i volumi scendono ancora

### IL RAPPORTO ASSOSIM

Scambi in calo per contratti e controvalore, ridotto il numero degli intermediari

FinecoBank e Banca Akros guidano le classifiche su azioni e obbligazioni

#### Maximilian Cellino

Anno d'oro il 2019 per Piazza Affari, capace di chiudere i 12 mesi solari con un progresso del 28,3%, ma non altrettanto positivo quando si guarda ai volumi scambiati sui listini azionari. Questi ultimi - secondo quanto si legge nel rapporto 2019 presentato oggi da Assosim, l'associazione degli intermediari sui mercati finanziari - sono diminuiti nello stesso

lasso di tempo sia considerando i controvalori (-12,63% a 547 miliardi di euro) sia per quanto riguarda il numero dei contratti (-9,68% a 64 milioni).

Un dato che, se accoppiato alla drastica riduzione del numero degli intermediari negozianti e alla crescente concentrazione degli stessi (nel 2007 i primi intermediari Assosim rappresentavano il 54% dei controvalori scambiati in conto terzi, nel 2019 questa quota è salita addirittura all'80%), disegna uno scenario per certi versi allarmante. «I costi crescenti dell'attività di negoziazione, uniti ai bassi ritorni unitari dell'attività di trading rischiano di rendere insostenibile questo business per molti dei broker italiani che non hanno le dimensioni delle grandi case internazionali che dominano la scena e che possono ovviare al problema grazie a economie di scala», avverte Gianluigi Gugliotta, segretario generale di Assosim.

Il problema rischia di ripercuotersi poi sulla salute dell'intero mercato nonché sull'economia reale italiana, togliendole uno sbocco naturale e auspicato quando si parla di accesso a fonti di finanziamento alternative al credito, perché come fa notare lo stesso Gugliotta, «sono questi stessi operatori ad assistere le piccole medie imprese italiane nel processo di quotazione, che diventerebbe quindi più difficile se non impossibile in loro assenza, e anche a portare avanti una ricerca che è tanto costosa quanto cruciale per il corretto funzionamento del mercato».

#### Il nodo dei costi della ricerca

Proteggere gli intermediari finanziari risulterebbe quindi un'operazione dalla valenza cruciale, anche se piuttosto complessa da ottenere in sé. «Da tempo - propone Gugliotta - suggeriamo al Mef l'introduzione di agevolazioni fiscali sia a vantaggio sia degli emittenti che commissionano la ricerca, sia a di chi produce quella ricerca stessa, perché siamo del parere che la ricerca finanziaria debba essere incentivata al pari di quella industriale».

Su questo fronte si sta lavorando anche agendo in ambito europeo attraverso proposte promosse dalla Efsa, la Federazione che riunisce le associazioni di operatori a livello continentale, che proprio la scorsa settimana ha manifestato preoccupazione per la copertura della ri-



Peso: 24%

cerca azionaria sulle Pmi anche a causa delle norme Mifid 2 sul cosiddetto *unbundling* (la separazione delle spese sostenute per la ricerca effettuata sugli investimenti) e ha rinnovato il sostegno alle proposte di modifica avanzate in materia dal Next Cmu High-Level Expert Group, il gruppo di esperti incaricato dai Ministri delle finanze dei principali paesi dell'Unione europea di proporre una strategia per accelerare l'integrazione del mercato dei capitali europeo.

**Fineco e Akros in testa**

Un'occhiata più da vicino ai controvalori realizzati dai singoli intermediari sui mercati gestiti da Borsa Italiana, EuroTlx, Hi-Mtf, Equiduct e da alcuni intermediari nella veste di Internalizzatori Sistemati su azioni regala quest'anno una novità in vetta alla

classifica per quanto riguarda i bond. Con una quota di mercato pari al 19,67% Banca Akros ha infatti scavalcato Banca Imi (19,34%), che ha mantenuto però la leadership per numero di operazioni (24,73% contro 18,77%), precedendo anche Invest Banca (12,67%), UniCredit (8,61%) e FinecoBank (7,48%).

Graduatorie invece pressoché invariate rispetto ai sei mesi precedenti sull'azionario, dove la prima posizione è rimasta ad appannaggio di FinecoBank, con una quota di mercato del 27,04%, davanti a Banca Imi (10,99%), Banca Akros (9,82%), Iw Bank (9,73%) ed Equita Sim (8,15%).

Tornando in generale al tema degli scambi, occorre invece infine notare come l'emorragia accusata sulle azioni non si sia invece ripetuta sulle obbligazioni. L'incre-

mento in questo caso ha riguardato sia il mercato Mot (+12,14% i controvalori a circa 189 miliardi di euro), sia ExtraMot (+32,14% a 2,3 miliardi), EuroTlx (+29,65%) e Hi-Mtf (+6,87%): una dinamica che inverte quella registrata l'anno precedente e che sembra essere andata di pari passo alla riduzione delle tensioni sui titoli di Stato italiani.



**IL SEGRETARIO GENERALE**  
Gianluigi Gugliotta è segretario generale di Assosim

**La classifica degli intermediari**

Quota di mercato nel 2019. Dati percentuali

ANNO 2019		ANNO 2019	
AZIONI CLASSIFICA CONTROVALORI	QUOTA MERCATO%	BONDS CLASSIFICA CONTROVALORI	QUOTA MERCATO %
<b>Finecobank</b>	<b>27,04</b>	<b>Banca Akros</b>	<b>19,67</b>
<b>Banca IMI</b>	<b>10,99</b>	<b>Banca IMI</b>	<b>19,34</b>
<b>Banca Akros</b>	<b>9,82</b>	<b>Invest Banca</b>	<b>12,67</b>
<b>IwBank</b>	<b>9,73</b>	<b>Unicredit Bank AG</b>	<b>8,61</b>
<b>Equita SIM</b>	<b>8,15</b>	<b>Finecobank</b>	<b>7,48</b>

Fonte: Assosim



Peso: 24%

181-142-080

# DOMENICO SINISCALCO Il vicepresidente di Morgan Stanley prevede tempi duri per i business che sporcano la Terra

## “È l'era degli investimenti verdi Così il mercato salverà il Pianeta”

**INTERVISTA****MARCO ZATTERIN**

**I**l mercato ci salverà? «No, il mercato ci sta già salvando», dice rapido Domenico Siniscalco quando si arriva a parlare del cambiamento climatico e della strategia per evitare al Pianeta, e a noi con lui, di soffocare fra CO<sub>2</sub> e polveri sottili. Al ritorno dal Forum di Davos, il vicepresidente di Morgan Stanley ed ex ministro dell'Economia, fa un bilancio degli incontri, e ammette che «l'emergenza clima assolutamente c'è», che i governi non sempre fanno il loro dovere e che sarà l'universo del capitale a far correre le emissioni verdi. «Gli asset "puliti" hanno già superato i mille miliardi globali», stima. Vuol dire che si è creato un business oltre l'esigenza ambientale. E che gli gnomi della Finanza lo hanno capito.

**Professore, Trump accusa chi teme il cambiamento climatico di essere «profeta dell'apocalisse». Si ritrova?**

«Il clima è molto variabile. Dobbiamo capire se è tutto frutto dell'azione dell'uomo o se è una fluttuazione naturale. Però non c'è dubbio che le concentrazioni di CO<sub>2</sub> sono aumentate. E che la situazione è allarmante».

**Cosa si deve fare?**

«Per anni si è cercato di affrontare l'emergenza - ai vertici di Parigi come a Madrid - con accordi comprensivi fra governi. E' una soluzione che non ha mai funzionato, sia per le diversità economiche e strutturali tra paesi, sia per l'esistenza di un negazionismo di

fatto. Abbiamo fallito e, se non cambieremo strada, continueremo a fallire».

**E allora?**

«Vedo tre segnali incoraggianti. La prima novità è che negli ultimi due o tre anni sono emerse preferenze diverse fra i giovani: il clima è finalmente un tema molto sentito. Il secondo è che sono cambiate le tecnologie, a partire dall'auto elettrica che diventa una realtà. Il terzo fatto è che è partita una ondata di consapevolezza finanziaria: i grandi fondi e banche emettono strumenti finanziari verdi, ancorati a risultati ambientali e anche a premiare i loro acquirenti. Oggi un bond o un'azione verde sono sempre ben premiati».

**E' un cambiamento importante di parametri.**

«Rispetto all'approccio governativo che parte dall'alto, quello finanziario che parte dal basso di fatto spinge nella buona direzione. Per questo credo che il mercato sia in questo campo molto più potente dei governi, per la sua esternalità e diversità».

**Chi inquina è fuori gioco?**

«Tra qualche anno nessuno vorrà investire in aziende "sporche", perché contengono delle passività nascoste. Già adesso, le azioni delle elettricità rinnovabili fanno premio su quelle delle energie tradizionali. Il mercato, dicevo, ci sta salvando».

**Investono davvero?**

«Gli asset puliti hanno superato i mille miliardi di nuove emissioni a livello globale. Il numero degli investitori che

scommettono verde è destinato a salire. E siccome il mercato si autosostiene, questa è la miglior pubblicità possibile. Anche se, va sottolineato, parlo di transizione energetica e non di zero emissioni. È un processo che richiederà molto tempo».

**Perché la politica non riesce a incidere?**

«La politica guida gli elettori, se è illuminata. Li segue, se è inerziale».

**Vero. Però gli elettori vogliono combattere il cambiamento climatico.**

«L'orizzonte temporale dei governi è spesso molto breve e limitato. In Italia l'ondata verde finisce sempre nel "non fare le cose" e non si va da nessuna parte. Ed è un peccato, perché questo tema si lega a quello migratori. C'è il problema del Sahel, sotto il Sahara. Se non si diversifica la pressione vero l'Europa aumenta».

**È necessaria una riforma delle regole della finanza.**

«Le regole della finanza sono state pensate soprattutto a livello macro per un mondo diverso. Quando è stato scritto Maastricht non si facevano girare le ricchezze col telefonino. Certamente va ripensato, anche per aiutare a gestire un mondo con tassi molto bassi. Bisogna essere un poco illuminati. Dall'adeguatezza delle regole dipende l'efficienza del mondo».

**Cosa chiederebbe?**

«Una unione fiscale più ragionevole e una unione bancaria completa, ma soprattutto



Peso:53%

un'Europa che si muova tutta insieme. Quando Trump minaccia dazi sullo champagne come reazione alla web tax, Macron va a negoziare da solo. Non va bene. Continuiamo a essere insieme di paesi sovrani. Gli Stati Uniti sono un'altra cosa. Di nuovo, da noi il problema è politico. È la volontà o meno di voler fare le cose insieme.

### Quanto vale la minaccia degli Over the top per le banche tradizionali?

«Può essere un problema per il commercio al dettaglio e il sistema dei pagamenti. Anco-

ra, dipenderà molto dalla regolamentazione quando questa passerà dal lasciar fare, come ha fatto per anni, al vietare, come è capitato con Lybra. La soluzione corretta è regolamentare. Credo non ci sia nulla di male se il sistema dei pagamenti funziona in via elettronica diretta, anziché attraverso le banche.

### Immagina Amazon chiedere licenza bancaria.

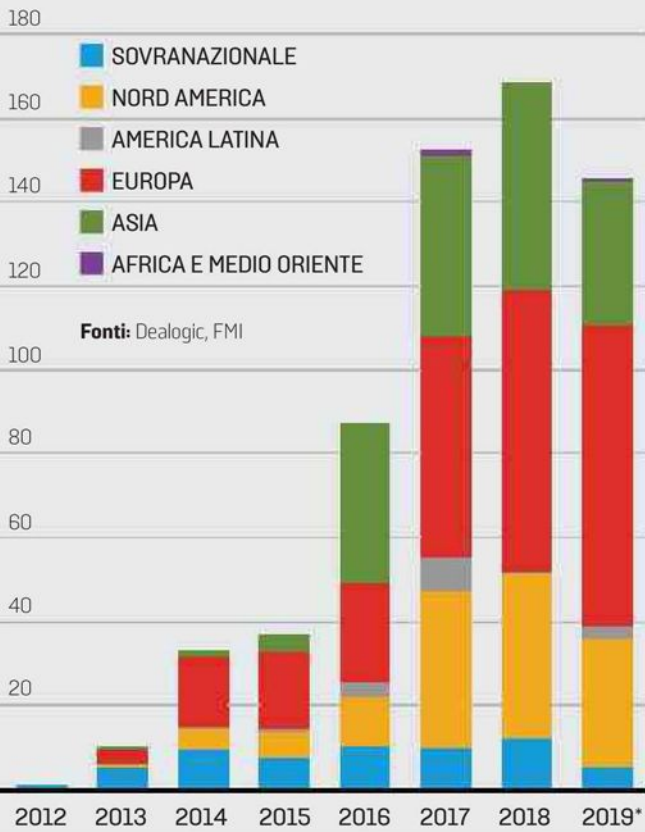
«Non so se lo faranno. Certo, però, quando vai in Cina e chiedi ai ragazzi quanti fra loro pagano il ristorante col tele-

fonino, la risposta è che lo fanno tutti. In questo mondo c'è un salto tecnologico generazionale. Molte cose non saranno più come prima». —

## Obbligazioni verdi

EMISSIONI IN MILIARDI DI DOLLARI

\*Fino ad agosto 2019



**DOMENICO SINISCALCO**  
VICEPRESIDENTE  
DI MORGAN STANLEY



E' normale che i pagamenti bancari corrano sui telefonini  
Ma non vedo Amazon chiedere la licenza

Auspicio l'Unione fiscale e quella bancaria. E che l'Europa parli con una voce sola

Sull'ambiente i governi hanno una visione a breve  
Ora la sensibilità sta cambiando



Peso:53%



*L'intervento di Claudio Negro sul report Istat e il sistema italiano*

# Basta lavorare a debito

## Va speso di più per le pensioni dei giovani

**L** sistema pensionistico è un contratto tra generazioni e lo Stato dovrebbe preoccuparsi delle generazioni più giovani che subiranno il costo delle decisioni di oggi. Sul tema abbiamo voluto riportare integralmente un intervento di Claudio Negro, del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali e Fondazione Anna Kuliscioff, già segretario Uil Milano Lombardia.

Da un po' di tempo, diciamo dall'inizio della campagna di mobilitazione del sindacato confederale per quella che una volta avremmo definito una «vertenza pensionati», ho voglia di fare qualche puntualizzazione in merito. Il report Istat appena uscito su «Le condizioni di vita dei pensionati» mi fornisce l'occasione sia per la ricchezza della documentazione sia per l'uso maldestro che ne stanno facendo i sindacati.

Retoricamente in questo articolo mi rivolgerò al sindacato nel quale ho speso una vita (la Uil) e ai suoi attuali dirigenti. Non che agli altri debbano essere contestate cose diverse... Diciamo che parlare alla Uil è una questione sentimentale!

Dice Carmelo Barbagallo, segretario nazionale Uil, che: «Aumentare le pensioni non è solo una questione di giustizia sociale, ma anche di efficienza economica». Certo: e anche aumentare tutte le retribuzioni, e diminuire le imposte, e la gratuità dei servizi pubblici ecc. Purtroppo non basta la volontà politica, ma occorrono

le risorse e il versetto della lotta all'evasione fiscale non basta; e comunque occorre prima recuperare l'evasione e solo poi usare le risorse: se no si lavora a debito, come infatti si è sempre fatto!

È opportuno ribadire un principio: la pensione non è pubblica assistenza, o un risarcimento per avere lavorato, è un'assicurazione sulla vecchiaia che ciascuno si finanzia nella propria vita lavorativa, e sulla quale lo Stato esercita una garanzia. Se uno non paga i contributi, o ne paga pochi, non avrà pensione, o ne avrà poca. In casi del genere interviene lo stato tramite l'assistenza, con strumenti quali la pensione sociale. Non va dimenticato che la spesa assistenziale previdenziale è a carico della fiscalità generale: quindi la paga chi, dopo aver pagato i contributi per una vita, paga ancora le tasse sulla propria pensione per dare la pensione sociale a chi i contributi non li ha pagati. Detto così sembra un po' ruvido, e in effetti è un po' schematico; però questa è la sostanza, al netto di tutti i discorsi sulla solidarietà ecc. Più del 9% della spesa pensionistica (che equivale al 16,6% del pil) non è coperta dai contributi dei lavoratori ma dalle tasse pagate dai lavoratori stessi e dai pensionati.

Allora: a chi facciamo pagare questi aumenti delle pensioni? Dai contributi di chi lavora? Dalle tasse che paga chi lavora e di chi si è guadagnato la pensione?

Aggiunge Barbagallo che i pensionati italiani pagano troppe tasse: non è vero. Pa-

gano come tutti i percettori di reddito in Italia. Dice: in Germania si paga meno. Vero, ma in Germania la pensione pubblica è molto inferiore alla nostra (media poco superiore a 800 euro al mese) e tutti se ne fanno una o più integrative a spese loro. Inoltre in Germania i contributi previdenziali sono tassati, mentre da noi sono esenti. Sicuri che sia un regime più favorevole?

Poi c'è la geremiade della svalutazione delle pensioni: peccato che dal 2000 al 2018 le rendite pensionistiche siano aumentate in termini nominali del 70% (perché negli ultimi 18 anni i lavoratori andati in pensione avevano migliori contribuzioni versate) e le retribuzioni soltanto del 40%. Il che dovrebbe preoccupare un poco un sindacato «del lavoro».

Temo sfugga, al proposito, un altro elemento che non andrebbe dimenticato: la rivendicazione di agganciare le pensioni al costo della vita, oltre a produrre risultati risibili ma ineccepibili è sbagliata in sé. Poiché nel regime previdenziale a ripartizione le pensioni si pagano coi contributi di chi lavora, l'aggancio dovrebbe essere con l'andamento delle retribuzioni, oppure si rischia



uno sbilancio verso le entrate o verso le uscite, a seconda dell'andamento dell'economia. Difficile da spiegare in assemblea, ma purtroppo duramente reale! Agganciare le pensioni a tutti gli indicatori, come pure è stato quando non si negava nulla a nessuno, è realistico quanto sperare che la Spal (che io peraltro amo molto fin dai tempi di Massei) vinca lo scudetto...

Ma resta la questione della povertà delle rendite pensionistiche. Anche in questo caso l'Istat fa giustizia del «si dice»: la media delle pensioni Ivs (Invalidità, vecchiaia, superstiti) è di 15 mila euro annui, 17.634 se consideriamo solo le pensioni di vecchiaia (o anticipate); siccome però il 33% dei pensionati ha più di una sola pensione (tipico il caso delle donne che hanno la propria pensione e la pensione superstiti) la media sale a oltre 20 mila euro con una punta di 21.603 euro nel caso di pensione di vecchiaia e oltre 18 mila per le pensioni superstiti.

Un altro dato da non trascurare è quello relativo ai redditi netti equivalenti delle famiglie, che tiene conto non soltanto delle entrate da pensione e da lavoro al netto delle imposte, ma anche altre provvidenze, esenzioni e agevolazioni di cui beneficiano principalmente i pensionati, nonché dalla possibilità di sommare rendita pensionistica e reddito da lavoro che tiene conto dell'effetto delle economie di scala e rende direttamente confrontabili i livelli di reddito di famiglie diversamente composte: il reddito medio netto equivalente delle famiglie ove siano presenti pensionati è pari a 20.646 euro annui contro i 18.900 delle famiglie dove non siano presenti pensionati.

Si dirà che queste sono medie del pollo. Ovviamente tutte le medie hanno un po' questa caratteristica, ap-

punto perché sono medie. In questo caso però la caratteristica avicola non stravolge il senso del dato: se torniamo al parametro del reddito netto e trascuriamo l'equivalenza, quindi per esempio il numero dei componenti la famiglia, vediamo che la metà delle famiglie in cui vi sono pensionati ha un reddito superiore a 24.780 euro annui. E infatti il «rischio povertà» per queste famiglie è inferiore al 16% contro il 24% delle famiglie senza entrate pensionistiche.

Dopodiché esistono, certamente, i pensionati poveri: il 20% dei percettori di redditi pensionistici (quindi anche sommando pensioni diverse) arriva solo a 7.400 euro annui (9 mila al Nord). Il 20% superiore arriva a 13.200. Dunque in termini statistici potremmo dire che il 40% dei pensionati ha redditi pensionistici che li collocano sotto la soglia di povertà. Ma, per andare oltre il dato statistico, quanti di questi redditi pensionistici bassi vanno a sommarsi a redditi da lavoro, e quanti si integrano in un reddito familiare, come visto sopra? Una rilevazione precisa non l'abbiamo, ma si può azzardare un'ipotesi: soltanto il 27,4% dei pensionati vive da solo. Dunque è molto probabile che una buona parte di questi pensionati «poveri» viva in un contesto familiare con altri redditi. Comunque si tratta di pensioni sociali, quindi non coperte da contributi, o di pensioni basse per insufficiente contribuzione. Al netto dei perché dell'insufficiente contribuzione (discontinuità lavorativa, ma anche lavoro in nero, evasione contributiva ecc.) è logico sostenere che in queste situazioni debba intervenire l'assistenza, a carico della fiscalità generale. Non si tratta però di aumentare la pensione a queste persone, ma di attribuirgli un sussidio assistenziale (Rei, RdC ecc.). Ma coloro che rientrano nel successivo 60% dei redditi pensionistici, e che statisti-

camente vanno da mille euro al mese in su, e mediamente prendono 20.017 euro annui, perché dovrebbero a ragion veduta rivendicare un aumento delle pensioni? Per le mancate rivalutazioni? Hanno prodotto effetti molto marginali, perché l'inflazione in questi anni è stata bassissima (infatti non appena la rivalutazione al costo della vita è stata riattivata ha prodotto risultati risibili) e se ha prodotto effetti concreti lo ha fatto, assieme alle ritenute «di solidarietà», per i rendimenti pensionistici più alti, che in effetti sarebbero gli unici a potersi legittimamente lamentare ma, come è chiaro, non sono al centro delle preoccupazioni del Sindacato. In realtà la rivendicazione di aumento delle pensioni, al netto di quelli che potrebbero essere gli interventi assistenziali a favore dei più deboli, non è fondata su nessun titolo: gli attuali pensionati hanno rendite pensionistiche ancora in toto o in buona parte basata sul sistema retributivo, e quindi le loro rendite non sono commisurate ai contributi versati, e nei casi di maggiore anzianità addirittura li superano. 1539 euro per 13 mensilità (media rendita pensionistica vecchiaia) sono pochi? Certo, ma non troppo distanti dai 1991 euro al mese dei lavoratori in attività. Poiché, come detto, l'ammontare delle pensioni (non delle prestazioni assistenziali, concetto che il Sindacato richiama continuamente) non si determina per legge ma in funzione dei contributi in entrata, l'unico modo reale e non demagogico



di aumentare le prestazioni pensionistiche è quello di aumentare le retribuzioni dei lavoratori in attività, e quindi i contributi versati. Il resto è propaganda!

C'è un'affermazione, abbastanza veritiera, che va in giro: le pensioni dei nonni rappresentano il welfare per i nipoti. E se invece di chiedere di più per i nonni chiedessimo di spendere di più per i giovani?

*di Claudio Negro  
Centro Studi e Ricerche*

**Itinerari Previdenziali  
e Fondazione  
Anna Kuliscioff**

— © Riproduzione riservata —

**Fismic**

via delle Case Rosse 23

00131 ROMA

Tel. 06/71588847 - Fax 06/71584893

[www.fismic.it](http://www.fismic.it)



**La mobilitazione nazionale contro il sistema previdenziale**



Peso: 86%

## LE GIUSTIFICAZIONI

# Un salvagente dal ravvedimento ma la Corte di cassazione frena

## Disponibilità giustificabile con l'evasione fiscale ma il debito deve essere estinto

Per giustificare la provenienza dei beni l'interessato, in base all'articolo 240-bis del Codice penale, potrà anche evidenziare che il denaro utilizzato per acquistarli sia provento o reimpiego dell'evasione fiscale, a condizione che l'obbligazione tributaria sia stata estinta mediante adempimento nelle forme di legge. Si potrà così verificare che:

- l'evasione da cui trae origine il reato tributario giustifichi anche la sproporzione. Così, estinguendo il relativo debito tributario, in qualche modo si previene anche l'eventuale sequestro/confisca per sproporzione;
- al contrario, l'obbligazione tributaria relativa al fatto costituente delitto non sia di ammontare tale da poter anche giustificare la rilevata sproporzione e quindi occorrerà individuare altre modalità di estin-

zione ai fini fiscali di tali differenze.

L'Ufficio del Massimario della Cassazione (relazione n. 3/2020) dubita dell'applicazione ai reati tributari della «causa di giustificazione» dell'estinzione dell'obbligazione tributaria mediante adempimento nelle forme di legge. Viene sostenuto cioè che una simile giustificazione ricollegata a fatti di evasione fiscale non avrebbe senso in quanto il presupposto dei delitti tributari sarebbe rappresentato proprio dall'accertamento dell'evasione.

Tale interpretazione non appare condivisibile in quanto sembra non considerare che la «sproporzione» eventualmente rilevata potrebbe non rappresentare il profitto del reato contestato, ma riguardare beni/disponibilità non giustificabili che, proprio perché detenute da un soggetto condannato per reati tributari, si presumono formati, negli anni, con l'attività illecita. I beni e le disponibilità in questione potrebbero, in altre parole, essere differenti rispetto a quelli relativi al reato og-

getto di condanna. Il reo potrebbe così avvalersi di tale giustificazione estinguendo l'obbligazione tributaria, come richiede la norma.

Semmai il problema sarà rappresentato dalle concrete modalità attraverso cui estinguere l'obbligazione tributaria. In molti casi infatti potrebbe trattarsi di somme «illecite» accumulate negli anni, alcuni dei quali non più accertabili. In concreto quindi non sarebbe possibile eseguire il ravvedimento. Si potrebbe ipotizzare (sempre evidentemente in assenza di altre idonee giustificazioni) di inserire tutti gli importi passati in una dichiarazione dei redditi ancora rettificabile, ma occorrerebbe comunque individuare un quadro della dichiarazione in cui aumentare l'imponibile. Forse occorrerà valutare l'indicazione in dichiarazione di «proventi illeciti» che come noto, a specifiche condizioni, sono tassabili. Dei chiarimenti operativi sul tema sono sicuramente necessari e auspicabili.

—A.Io.



Peso: 11%

**NOMINE****Ruffini all'agenzia delle Entrate,  
Minenna alle Dogane, Agostini al Demanio**

Servizio a pagina 2 |

**AGENZIE FISCALI****Ruffini alle Entrate, Minenna alle Dogane****Gualtieri sale al Colle per spiegare a Mattarella le nomine, poi varate al Cdm**

Il Governo chiude il risiko delle nomine sui direttori delle agenzie fiscali confermando il trio della scorsa settimana (si veda Il Sole 24 Ore di venerdì 24 gennaio) ma con uno scambio dell'ultima ora: Marcello Minenna è stato proposto alla guida delle Dogane e dei Monopoli, mentre Antonio Agostini andrà a dirigere il Demanio. Per le Entrate, così come era stato proposto la scorsa settimana, il Pd vince il braccio di ferro con i Cinque Stelle, e incassa il ritorno di Ernesto Maria Ruffini.

Con il via libera di ieri sera in Cdm si avvia di fatto la procedura di nomina dei tre direttori concordato anche con il Presidente della Repubblica. Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, infatti, nel pomeriggio di ieri prima del consiglio dei ministri si è recato al Colle per illustrare i profili dei tre candidati da proporre in Cdm. La proposta ora dovrà incassare il parere della Conferenza Stato-Regioni (con tutta probabilità giovedì prossimo) così da consentire in nuova riunione del Consiglio dei ministri di deliberare definitivamente le nomine e inviare i tre decreti alla firma del Capo dello Stato.

Per Ernesto Maria Ruffini si trat-

ta di un ritorno alla guida dell'agenzia delle Entrate, dove ad aspettarlo c'è uno stato di agitazione del personale che va avanti dalla fine del 2019. Dopo il blocco degli uffici di giovedì scorso, i sindacati sono pronti a scendere in piazza il prossimo 6 febbraio. Ma oltre al nodo personale, Ruffini, dovrà recuperare terreno sul contrasto all'evasione. Il Governo con il decreto fiscale e la manovra ha chiesto un ulteriore sforzo all'amministrazione finanziaria alzando l'asticella del recupero di oltre 3 miliardi oltre ai 14 miliardi già messi nero su bianco con l'ultima convenzione sottoscritta tra Mef e Agenzia.

Non solo. Ci sono da dare risposte immediate e dirette a professionisti, intermediari e imprese. Preoccupa, ad esempio, la stretta delle ritenute sugli appalti per cui si sta avvicinando la data fatidica di metà febbraio che rappresenta il primo test per il monitoraggio della norma introdotta dal decreto fiscale collegato alla manovra 2020. Le partite Iva aspettano una risposta ufficiale del ministero e della stessa agenzia sulla decorrenza delle nuove clausole di esclusione dal regime forfettario e in particolar modo del ritorno al divieto di cumulo con redditi da lavoro dipendente superiori a 30mila euro.

Nel suo nuovo ruolo, Minenna

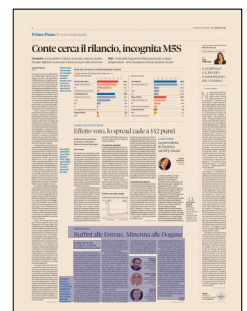
dovrà in tempo quasi reale affrontare le ricadute su imprese e dogane di una possibile hard Brexit. Ma ci sono da centrare anche i nuovi obiettivi di recupero chiesti dalla manovra 2020: dal contrasto alle frodi al contrasto alle frodi è atteso oltre un miliardo di euro mentre la componente dei Monopoli dovrà garantire 1,2 miliardi in più tra aumenti dei controlli sul gioco illegale e gestione dei nuovi aumenti d'imposta per slot e vincite. Anche in questo caso, Minenna dovrà affrontare il dossier dell'organizzazione interna e delle richieste avanzate dai sindacati dei lavoratori e delle lavoratrici.

Ad Antonio Agostini (che ha alle spalle diverse esperienze in altri ministeri) spetterà, invece, un rilancio del programma di dimissioni e riqualificazione degli immobili demaniali.

—M. Mo.

—G. Par.

**Il premier pronto a convocare un vertice di maggioranza sul cronoprogramma: «Basta piantare bandierine»**



Peso: 1-1%, 2-14%

# «Rischiamo altri 3 anni giallorossi»

**Il capo leghista difende la sua strategia:  
«Rifarei tutto, dal megafono al citofono»  
Ora il Carroccio spera che il segretario pd  
acceleri la crisi per fare i conti con Iv e M5S**

DAL NOSTRO INVIATO

**BOLOGNA** Lui fa buon viso a cattivo gioco, ad apparire sportivo ci tiene davvero. Eppure, le prime elezioni regionali del 2020 non sono state buone per Matteo Salvini, che a perdere era pochissimo abituato. Difficile arrivare a dire che il voto in Emilia-Romagna sia stato per Salvini ciò che il referendum costituzionale è stato per Matteo Renzi. Ma è vero che anche gli alleati non hanno apprezzato l'iper personalizzazione della campagna elettorale da parte del segretario leghista. Lo dice tra gli altri una fedelissima di Silvio Berlusconi come Mariarosaria Rossi: «Salvini è stato molto bravo a raccogliere consensi, ma continuando a personalizzare tutto rischia di perderli, lo dico con immenso dispiacere».

Salvini in ogni caso vuole tranquillizzare gli alleati: «Nessuno vince da solo». E ieri pomeriggio il leader leghista ha sentito al telefono Silvio Berlusconi. Non Giorgia Meloni che, forte dei buoni risultati, ha ricordato che a Fratelli d'Italia spettano i candidati di Puglia e Marche: «Abbiamo fatto i nomi di Fitto e Acquaroli e gli accordi non si ridiscutono».

## Persi 70 mila voti

Ma è soprattutto vero che la Lega, rispetto alle ultime ele-

zioni, ha perso quasi 70 mila voti: era al 33,8 per cento alle Europee (759.948 voti), domenica si è fermata al 32% (690.864). In molti ritengono che certe estremizzazioni di Salvini, dalla serata a Bibbiano alle citofonate al quartiere Pilastro di Bologna, abbiano allontanato gli elettori. Non lui: «Rifarei tutto. Incluso il citofono, il grammofo, il magnetofono...». E pazienza se al Pilastro il Pd abbia raccolto il doppio dei voti salviniiani. Per quanto lo riguarda, il tema è semplice: «Se fossero state elezioni nazionali, avremmo stravinto».

In effetti, a preoccupare i leghisti non è tanto la sconfitta in Emilia-Romagna. Il problema è che il risultato rischia di blindare la legislatura. Salvini lo ammette pubblicamente: «Quando si andrà al voto per le Politiche lo sa il buon Dio...». Sia pure aggiungendo che «queste elezioni non credo che rafforzino il governo». Coloro che hanno parlato con lui riferiscono che il leader leghista precisi il concetto così: «O il governo cade ora, subito, oppure rischiamo di ritrovarci con i giallorossi per altri tre anni». In realtà, a far sperare i leghisti c'è quello che chiamano «il dilemma di Zingaretti». E cioè: «Se si andasse al voto subito, il segretario dem potrebbe chiudere i conti con i 5 Stelle e pure con Renzi. Ma con le urne il Pd non tornerrebbe di certo al governo». Certo, molti leghisti si augurano che il tagliando in mag-

gioranza possa accelerare la crisi: «Con ogni evidenza, il governo avrà bisogno di una robusta messa a punto. Difficile per esempio che resti al suo posto un ministro della Giustizia che fa quel che dice il *Fatto*». L'ex sottosegretario all'Interno, Stefano Candiani, la vede così: «La voglia di stare al governo dei M5S, bastonata dopo bastonata, ha rimesso l'Emilia e il governo in mano al Pd. E così, si sono consegnati mani e piedi ai dem: pensavano di avere in mano la golden share del governo e invece della caramella è rimasta loro soltanto la carta».

## Il nodo referendum

Nella Lega la preoccupazione vera è per il referendum sul taglio dei parlamentari: «Quando passa quello, tutto si chiude — spiega un leghista d'alto rango —. Ci sono 400 peones in Parlamento che non sapranno più che fare e dove andare. Saranno come i condannati, disposti a tutto purché gli si allunghi la vita».

Ma che cosa è successo in Emilia-Romagna? Come mai i sondaggi che fino a venerdì scorso parevano premiare Borgonzoni si sono rivelati tanto sbagliati? Qui, tra gli stessi leghisti si riconosce al governatore Stefano Bonaccini di «aver avuto stoffa. Ha saputo mettere in moto la sua struttura. Quando abbiamo visto che alla mattina di domenica c'era un'altissima affluenza nelle roccaforti del partito, e non soltanto nelle



Peso: 76%

città, abbiamo capito che il Pd aveva saputo reagire». Il che spiega anche l'uscita pubblica di Salvini già pochi minuti dopo la mezzanotte di ieri, a risultati ancora pochissimo consolidati: di solito il leader leghista è prudente, non commenta il voto fino a quando il quadro è ancora suscettibile di cambiamenti. «Ma lui, ormai, sapeva già che il Pd aveva già portato alle urne tutto il suo voto consolidato, e quello che c'era in più erano gli stellati che hanno scelto Bonaccini». Quello che ha detto ieri mattina Lucia Bor-

gonzoni: «Ma quale voto disgiunto? Semplicemente, tutto il loro elettorato ha scelto».

### La legge elettorale

Il fatto che i pesi tra gli alleati siano cambiati, però, offre ai leghisti una speranza: quella che non si arrivi alla legge proporzionale a cui la maggioranza stava lavorando nelle settimane precedenti alle elezioni. L'idea è che parecchi dem potrebbero trovare preferibile «un Mattarellum, o al limite la stessa legge elettorale di oggi». Giancarlo Giorgetti la dice così: «Il M5S si è au-

toannullato, ormai si va verso un nuovo bipolarismo».

Alcune critiche sono state mosse a Salvini per la scelta della candidata e per averla poi oscurata. Tra l'altro, lo ha detto Iva Zanicchi, cuore per il centrodestra: «È come dire che dovrei cantare a Sanremo ma poi sul palco dell'Ariston ci mando la mia corista...».

**Marco Cremonesi**

## Iva Zanicchi e la candidata: come se volessi cantare ma poi a Sanremo ci mando solo la mia corista...



**Bilancio** Matteo Salvini, 46 anni, senatore e leader della Lega, dopo il voto regionale in Calabria ed Emilia-Romagna. «A livello nazionale avremmo stravinto», ha detto

(Afp)



Peso: 76%



PRIME FRIZIONI NELL'ESECUTIVO DOPO LE REGIONALI IN EMILIA-ROMAGNA. IL PREMIER A FRANCESCHINI: NO A RIVENDICAZIONI CONTRO IL M5S

# Il Pd a Conte: ora cambiamo agenda

Parla il capogruppo Delrio alla Camera: "I decreti sicurezza vanno cancellati, priorità a lavoro, famiglia e lotta all'evasione"

Dopo la vittoria di Stefano Bonaccini in Emilia-Romagna, il capogruppo del Pd alla Camera, Graziano Delrio, in un'intervista a "La Stampa", chiede a Conte di cambiare l'agenda del governo. L'ex ministro invita il premier a "non rimandare i problemi". E aggiunge: «I decreti sicurezza vanno cancellati, e poi bisogna dare priorità a lavoro, famiglia e lotta all'evasione». Il presidente del Consiglio au-

spica un ampio fronte anti-destre, a partire dall'ambiente: «No a rivendicazioni contro il Movimento Cinque Stelle».

SERVIZI E L'INTERVISTA DI BERTINI - PP. 2-10

**GRAZIANO DELRIO** Il capogruppo Pd a Conte: "Ora priorità a lavoro, famiglia ed evasione" Il messaggio ai grillini: "Guardate in faccia la realtà, i temi come gli Sprar si devono risolvere"

## “Basta rimandare i problemi Partiamo dai decreti sicurezza”

### INTERVISTA

CARLOBERTINI  
ROMA

«**S**tefano Bonaccini, cui vanno vanno i miei complimenti, ha vinto insieme al Pd. Questa storia di una contrapposizione è ridicola. E a Matteo Salvini va l'onore delle armi, ce l'ha fatta sudare». Al telefono dalla sua Reggio Emilia, dove col passare dei giorni è stato confortato via via dall'amico medico, dal meccanico, dall'insegnante cui chiedeva lumi, Graziano Delrio si compiace della vittoria ma non fa i salti di gioia.

#### E perché questa compunzione nel giorno di festa?

«Certo è un bel successo, non si può far finta di nulla. Il messaggio che arriva al governo è che se i problemi non si rimandano ma si risolvono, se c'è buona amministrazione, lavoro e protezione sociale, la gente riacquista fiducia. Il governo deve seguire quella strada ed evitare di rimandare».

#### Però?

«Però bisogna riflettere e pensare a riconquistare quelle terre che hanno continuato a seguire la chimera del centrodestra, che ha fatto davvero un ottimo risultato. Ripeto se ce l'hanno fatta sudare, vuol dire che nessuno può vivere di rendita e dobbiamo riconoscere l'apporto decisivo delle Sardine. Alcuni territori hanno confermato la lontananza dal Pd, Piacenza e varie zone dell'Appennino emiliano romagnolo. Molte aree si possono riconquistare. Dobbiamo vedere i problemi che ci segnala la gente, che chiede di essere più protetta: serve un Pd più attento alla protezione delle comunità, che sia presente nei territori e meno attento alle logiche romane. Questa la ricetta da mettere in campo».

#### Scorge un pericolo di liquefazione per i Cinque stelle?

«Certo li hanno ridimensionati, questo è un voto amministrativo e politico. La sconfitta è pesante e credo che la loro riflessione sarà profonda. Ma non penso siano estinti».

#### È pensabile in prospettiva un

#### partito unico con loro?

«Non credo sia nelle intenzioni di nessuno, noi abbiamo una tradizione democratica di un certo tipo, loro altri stili, invece è possibile una contaminazione positiva, su tanti temi. Abbiamo alcune cose in comune ma non è nemmeno pensabile un percorso di partito unico».

#### E il nuovo bipolarismo di cui parla Zingaretti in cosa si sostanzia?

«È nei fatti, che il centrodestra e il centrosinistra si sono confrontati, il che non vuol dire bipartitismo. Quindi un partito unico no, un'alleanza sì, ma dipende dalla volontà di entrambi. Per ora siamo in una fase sperimentale, siamo agli inizi e bisogna capire se si riesce a fare un salto di qualità, a partire dal



Peso: 1-11%, 3-53%

lavoro comune in coalizione».

### Cosa deve fare ora il Pd?

«Da oggi costruiamo con alcune certezze. Quando i territori sanno investire sulle persone giuste, il Pd torna a essere un partito credibile. Questo è stato un risultato davvero positivo, anche rispetto all'operazione di Zingaretti di rinnovamento in Calabria. Se a Reggio come Pd abbiamo preso per due volte il 40% mettendo in campo tanti giovani significa che non bisogna sciogliersi, ma selezionare classe dirigente in modo adeguato. E fare in modo che non siano correnti o capetti a determinare i destini del partito ma i territori».

### Non serve un congresso vero per decidere la linea?

«Lo deciderà Zingaretti e c'è tanta strada da fare. Un con-

gresso può aiutare se ci porta in dote un'apertura alla società, non per dividerci ma per unirli. E non per le cariche. Abbiamo un segretario eletto da poco, dopo due scissioni il Pd prende il 34%: i fatti sono questi. Non c'è necessità impellente di mettere in discussione la leadership ora».

### Il governo deve spostare il suo asse più a sinistra?

«Deve tenere presente i bisogni del Paese, che sono sempre più chiari. E non si deve basare su un'agenda tutta romana. Si è fermata la crescita e gli investimenti. E c'è più insicurezza dopo questi decreti di Salvini. Ci sono elementi critici che vanno affrontati con determinazione senza rimandarli. Ai 5 stelle dico: nessuno chiede abiure o pentimenti, ma guardando in faccia i dati, vanno

prese in mano queste situazioni. Il sistema degli Sprar è molto utile per la sicurezza e va riattivato e il sistema delle espulsioni va migliorato. E bisogna avere più coraggio su una agenda di lavoro, scuola e lotta all'evasione più forte».

### Le priorità per il 2020?

«Siamo di fronte alla più grande crisi demografica di tutti i tempi e il sostegno alle famiglie va accentuato con più energia. Non si tratta di imporre una nostra agenda, ma alcuni punti vanno affrontati con coraggio: lavoro, crescita degli investimenti e sostegno alla famiglia».

### I grillini fanno notare che i numeri in Parlamento sono immutati...

«Non c'è dubbio che le regionali non avrebbero determinato la caduta del governo e nessu-

no discute che non si è votato per il Parlamento. Ma sarebbe sbagliato non vedere in faccia che alcuni passaggi che abbiamo davanti sono importanti: sulla giustizia abbiamo trovato un compromesso, venga ora messo nero su bianco e si proceda con rapidità con la riforma del processo penale. La coalizione deve trovare un nuovo equilibrio. Bisogna togliere dal piatto le cose su cui abbiamo distanze, ma bisogna fare presto e non tirarla lunga». —

**GRAZIANO DELRIO**  
CAPOGRUPPO DEL PD  
ALLA CAMERA



Sulla giustizia è stato trovato un compromesso. Adesso procediamo con la riforma della giustizia penale



REPORTERS

Graziano Delrio, capogruppo dem alla Camera, è originario di Reggio Emilia dove Bonaccini ha ottenuto oltre il 55%



Peso: 1-11%, 3-53%

# “Spalanchiamo il Pd”

Il padre dell'Ulivo: basta con il partito delle tessere, aprire a Sardine e società civile. Zingaretti: ora la fase due. Il premier guarda avanti: “Serve un fronte contro le destre”. Il crollo dei 5S inasprisce lo scontro nel Movimento

## Taglio dei parlamentari, referendum il 29 marzo

«Nei momenti di crisi i partiti si devono aprire. Perciò ora Zingaretti vada avanti con la riforma e spalanchi le porte del Pd». Nell'intervista a *Repubblica*, Romano Prodi guarda al futuro del centrosinistra. All'indomani del voto regionale in Emilia-Romagna e della vittoria di Bonaccini, l'ex premier invita a «non dare per scontato che a un successo ne seguiranno altri».

**di Bignami, Bottura, Capelli, Casadio, Ciriaco, Conte, Cuzzocrea De Marchis, Giovara, Griseri, Lauria, Lopapa, Nigro e Venturi**

● da pagina 2 a pagina 10

commenti di Folli, Manconi e Smorto ● alle pagine 30 e 31

### L'intervista

# Prodi “La lezione è chiara i dem devono aprirsi. Basta partito delle tessere”

**di Luciano Nigro**

«La lezione che viene dall'Emilia-Romagna è una sola: nei momenti di crisi i partiti si devono aprire. Perciò ora Nicola Zingaretti vada avanti con vigore con la riforma e spalanchi le porte del Partito democratico. Convochi una grande assise aperta a tutti, dove discutere in modo libero, su come la politica deve interpretare i grandi cambiamenti della società». Guarda al futuro del centrosinistra Romano Prodi. Ora che il timore di una disfatta lungo la via Emilia ha lasciato il posto ai sorrisi, l'ex presidente della Commissione europea e due volte premier si rallegra per il risultato

ma invita a «non dare per scontato che a un successo ne seguiranno altri».

**Professore, è sorpreso dal risultato in Emilia?**

«Ero fiducioso della vittoria e l'ho detto più volte, ma questa ha dimensioni enormi: non mi aspettavo una differenza così netta, nell'ordine di tante decine di migliaia di voti».

**Mai avuto paura di una sconfitta in casa?**

«Negli ultimi giorni è inevitabile temere di perdere, ma analizzando a freddo la situazione mi sentivo tranquillo».

**Cosa è scattato secondo lei?**

«È prevalsa una caratteristica tutta emiliana, quella di non farsi affascinare dall'apparenza e di guardare alla concretezza delle cose. In un paese di scandali, la giunta emiliana non ne è mai stata neppure sfiorata, emergono i buoni dati sulle imprese, cala la disoccupazione... tutto mi faceva pensare che sarebbe andata bene. E poi qui la gente non ama le esagerazioni».



Peso: 1-17%, 3-70%

**La citofonata?**

«Un amico mi ha detto, 'la prossima volta non vorrei trovarlo direttamente in camera da letto'. Nei due luoghi dove ha portato al massimo l'exasperazione, il Pilastro e Bibbiano, Salvini è stato duramente sconfitto. Non si può, anche di fronte a fatti gravi, criminalizzare una comunità».

**Un autogol del leader della Lega, insomma?**

«Anche. Io spesso lo ascolto, quasi affascinato, perché Salvini è davvero un grande prestigiatore e quindi colpisce. Ma quando provo a riassumere, restano sostanzialmente degli insulti».

**Chi ha vinto? Bonaccini, le Sardine o Zingaretti?**

«Il gioco di squadra. Bonaccini ha goduto del risultato del suo lavoro, dell'appoggio incondizionato del partito e del cambiamento di clima che hanno portato le Sardine».

**Quanto hanno contribuito****Santori & c.?**

«Le Sardine hanno avuto un doppio effetto. Hanno creato un nuovo clima e hanno riempito le piazze, lasciando alla Lega il ruolo di numero due: e chi lo ricorda il secondo arrivato al giro di Francia?».

**C'è chi insiste nel vedere le Sardine come una sua creatura. Prodi il grande burattinaio che si apre la strada per la presidenza della Repubblica.**

«Quanta fantasia. Al Colle no. Tutti sanno che mi piace restare nella pianura padana. Quanto ai pesciolini, purtroppo io non c'entro. Però ci aiuta di più essere attenti alle Sardine che non a noi, ormai aringhe affumicate».

**Cosa chiede ora a Bonaccini?**

«Che continui a governare bene rafforzando nella sua giunta la già decisiva presenza di persone competenti, anche esterne ai partiti. Tra questi ci dovrà probabilmente essere il suo

successore: è ora di rendersi conto che l'esperienza è importante».

**Il governo ha guadagnato tempo dopo il voto?**

«Questo risultato rafforza l'esecutivo, ma come al solito la robustezza dei governi dipende soprattutto dagli equilibri interni ai partiti».

**I rischi maggiori vengono dalla crisi dei Cinque Stelle o da Renzi?**

«Su queste cose non riesco a dare un giudizio perché nella mia esperienza ho sempre avuto delle sorprese».

**Negli ultimi tempi è mai tornato a parlare con Grillo?**

«Non ci parliamo da quando ero al governo, cioè prima di Cristo».

**Nel Partito democratico cambierà qualcosa?**

«Spero che nessuno pensi che questo successo automaticamente ne produrrà altri. Anche l'Emilia-Romagna, come tutta l'Italia e tutto il mondo, è divisa tra chi sta al volante e chi si sente solo un passeggero con la paura di essere lasciato per strada. Per questo Zingaretti deve andare avanti con il progetto di riforma del partito con forza e al più presto, perché tutti si sentano con il volante in mano».

**Cosa si aspetta?**

«Una grande assise aperta che coinvolga esperti e raccolga intelligenze e proposte. La politica deve ricominciare a pensare al futuro, rispondere alle nuove domande, coinvolgere personalità. Bisogna uscire dalla logica della nomenclatura e della cooptazione che attualmente domina il partito democratico. Nel Pd debbono avere potere coloro che sono capaci di raccogliere consenso e non di accumulare tessere».

**Lei ha detto che spesso ci si parla in dieci.**

«Forse sono stato generoso, anche se il problema riguarda tutti i partiti. Salvini sotto questo aspetto

batte ogni record: è un ventriloquo, perché parla solo a se stesso. La lezione per il futuro che ci viene anche dal voto del 26 gennaio è che la politica ha successo quando cerca un contatto forte con la società».

**Pensa a un convegno come quelli della Dc a San Pellegrino quando venivano scoperti e lanciati giovani studiosi come Andreotta e Prodi?**

«Tutti i grandi partiti, quando si trovavano in difficoltà, si aprivano. Cercavano analisi e soluzioni nuove che poi diventavano patrimonio comune di tanta gente. Oggi dobbiamo tornare a spalancare le porte e chiamare persone che riflettano sui grandi problemi del nostro tempo. Pensiamo ai temi affrontati solo negli ultimi 15 giorni a Davos e Assisi. Chi indica le priorità, come affrontare la crescente ingiustizia sociale, i cambiamenti climatici, come offrire una prospettiva ai giovani qualificati? E chi affronta in modo sistematico due problemi giganteschi come l'evasione fiscale e la criminalità che impediscono all'Italia di stare al passo con il mondo che cambia?».

**E lei pensa che i partiti di oggi siano attrezzati per farlo?**

«Non lo sono, ma se non cambiano e non cercano energie nuove, la distanza dalla società diventa incolmabile. So bene che la crisi dei partiti non è solo italiana, ma mondiale. È in crisi la stessa democrazia. Perciò il dibattito deve essere così profondo da coinvolgere ogni parte del Paese».

—“—

*Nei momenti di crisi devi spalancare le porte. Zingaretti vada avanti con un grande incontro che riunisca intelligenze proposte, personalità*

*Non punto al Colle, tutti sanno che mi piace la pianura padana. E non è vero che ci sono io dietro alle Sardine, purtroppo non c'entro*

*Le citofonate? Salvini ha perso dove ha esasperato i toni. Uno mi ha detto: la prossima volta non vorrei trovarmelo in camera da letto*

—”—

**▲ Alle urne**

Romano Prodi, 80 anni, domenica al voto a Bologna



Peso: 1-17%, 3-70%

## L'INTERVISTA

**Tajani: «Via il reddito e l'assistenzialismo»**di **Anna Maria Greco**

■ Antonio Tajani, vicepresidente di Forza Italia: «La Santelli sarà la prima governatrice di una regione del Sud e in Calabria raggiungiamo il 30% con le liste affiliate; Forza Italia è il primo partito della coalizione e dimostra di poter dare al centrodestra una classe dirigente seria, credibile, affidabile e vincente. Dopo Bar-di in Basilicata, Toma in Molise e Cirio in Piemonte. Senza di noi non si vince, siamo determinanti». E poi: «Io non critico Salvini per co-

me fa campagna elettorale. Ma ho già detto che personalmente non avrei suonato al citofono ma sarei semmai andato dalla polizia».  
a pagina 3

**l'intervista »**

Antonio Tajani

**«Forza Italia determinante  
Saremo noi a cancellare  
reddito e assistenzialismo»***Il numero due degli azzurri: «Dal Sud parte la riscossa. Salvini? Non avrei citofonato...»***Anna Maria Greco**

■ Antonio Tajani, vicepresidente di Forza Italia, torna vincitore dalla Calabria riconquistata dal centrodestra e ad Arcore si prepara a una riunione sul dopo regionali con Silvio Berlusconi e il gruppo dirigente. La sua voce è euforica, al telefono.

**Jole Santelli le ha fatto ballare la tarantella, per festeggiare un successo schiacciante.**

«È vero, sarà la prima governatrice di una regione del Sud e in Calabria raggiungiamo il 30% con le liste affiliate; Forza Italia è il primo partito della coalizione e dimostra di poter dare al centrodestra una classe dirigente seria, credibile, affidabile e vincente. Dopo Bar-di in Basilicata, Toma in Moli-

se e Cirio in Piemonte. Senza di noi non si vince, siamo determinanti».

**In Emilia, però, non è andata affatto bene per gli azzurri ed è Bonaccini a festeggiare con le note di Vasco Rossi.**

«No, ma non è mai stata una Regione dove siamo stati forti e ci sono stati problemi anche interni. Dovremo migliorare il radicamento sul territorio, ci lavoreremo. È nel Sud che il nostro movimento è fortissimo e Berlusconi si è impegnato personalmente in Calabria, come anche in Emilia. Proprio dal Meridione partirà la riscossa di Fi per salire verso nord, con un'azione di rinnovamento e rilancio. La nostra battaglia sarà contro il reddi-

to di cittadinanza e la politica assistenzialista del governo. Nei prossimi mesi si voterà in Puglia e in Campania, dove abbiamo scelto noi il candidato governatore in Stefano Caldoro e anche lì dimostreremo che Fi è il primo partito della Regione ed è utile al centrodestra con percentuali a due cifre. Il risultato in Calabria dimostra che ri-



Peso: 1-6%, 3-41%

maniamo la forza più seria, credibile e affidabile, anche a livello internazionale e soprattutto per il valore aggiunto della grande esperienza di Berlusconi».

**Rimane il fatto che non è arrivata dall'Emilia quella spallata al governo Conte che tanto speravate.**

«Certo, se avessimo vinto in due Regioni la spallata sarebbe stata fortissima, ma ora abbiamo di fronte una maggioranza in cui la sinistra ha perso l'ennesima Regione, la Calabria e il M5s si sta liquefacendo. Sono risultati che dovrebbero far riflettere il governo, sostenuto da partiti sempre in contrasto, da Renzi a Leu. Hanno un problema serio».

**Salvini qualche errore l'ha fatto trasformando il voto**

**regionale in un referendum sul governo e facendo una campagna elettorale così aggressiva, tanto da andare a citofonare ad un presunto spacciatore?**

«Io non giudico e non critico Salvini per come fa campagna elettorale, ognuno ha il suo stile. Ma ho già detto che personalmente non avrei suonato al citofono ma sarei semmai andato da polizia o carabinieri, soprattutto se fossi stato un ex ministro dell'Interno. Ma il fatto poi è stato strumentalizzato dalla sinistra».

**Zingaretti ora che il M5s si affloscia parla di nuovo bipolarismo: o con il Pd o Salvini.**

«Sì, lui avrebbe interesse ad un confronto solo tra la destra e il centrosinistra, ma ha fatto

i conti senza l'oste. Il suo partito in Calabria ha perso soprattutto con Fi, che sarà un avversario più pericoloso di quel che pensa anche a livello nazionale, perché porterà la battaglia sul piano dei principi, difendendo quello di uno Stato sempre al servizio del cittadino e non viceversa. A sinistra sbagliano le previsioni: avranno di fronte una coalizione articolata, che li metterà in difficoltà».

**Presto ci saranno altre regionali in cui vi confrontere. In Campania avete indicato Caldoro ma Mara Carfagna, che ora ha un suo movimento, aveva espresso perplessità: sarete uniti nel sostenerlo?**

«Come ho detto, Fi punta molto su buoni risultati nel

Sud. Al momento della scelta ci sono stati punti di vista diversi anche in Calabria, ma poi si superano. In Campania, Caldoro è il nostro uomo di punta, il miglior candidato, capace di vincere e di governare».

**L'altra Regione rossa, la Toscana, dovrebbe avere un candidato governatore scelto dalla Lega, eppure si è fatto avanti autonomamente Massimo Mallegni, vicino alla Carfagna.**

«Le candidature regionali si decidono a livello nazionale non locale. Ci sono tante regioni al voto, come Marche, Puglia, Liguria e presto si riuniranno i leader della coalizione per fare delle scelte collegiali».

## L'ALLEATO

Non giudico il leader della Lega per come fa campagna elettorale  
Ognuno ha il suo stile



## IL GOVERNO

Se avessimo vinto in Emilia ci sarebbe stata la spallata  
Ma l'esecutivo ha problemi



Peso: 1-6%, 3-41%

**TAGLIO DEI PARLAMENTARI****Referendum,  
si vota a marzo  
Conte si blindava****Diana Alfieri**

■ La data fissata dal Consiglio dei ministri per il referendum costituzionale sulla riduzione del numero dei parlamentari è il 29 marzo.

a pagina 10

**REGIONALI 2020**

Scenari politici

# Taglio dei parlamentari Il referendum il 29 marzo allontana il voto anticipato

*Fissata la data della consultazione. Se vince il Sì vanno ridisegnati i collegi elettorali***LA GIORNATA**di **Diana Alfieri**

La data fissata dal consiglio dei ministri per il referendum costituzionale sulla riduzione del numero dei parlamentari è il 29 marzo, ovvero tra sessanta giorni. «Il referendum non mi preoccupa, è una possibilità per i cittadini di pronunciarsi su una riforma costituzionale. Non vedo connessioni o interferenze» con l'operato del governo, dice il presidente del consiglio, Giuseppe Conte, a *Otto e mezzo* su La7. All'indomani dell'esito del voto in Emilia Romagna, il premier tenta di sminare un futuro spettro che avanza sul calendario del governo:

«Siamo fiduciosi che ci sarà un ampio schieramento di cittadini» favorevoli. La tentazione di politicizzare il voto serpeggia già tra i Cinque stelle, con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Riccardo Fraccaro che annuncia una battaglia di piazza per «una grande pagina di democrazia». La speranza è di recuperare i consensi perduti tra gli elettori con una battaglia ritenuta popolare.

Ma a dire il vero i referendum costituzionali per tradizione non hanno portato fortuna ai governi in carica: sono state bocciate ai seggi sia la riforma della Carta del governo Berlusconi nel 2006 che quella del governo Renzi nel 2016. Per restare in tempi recenti, Renzi si era molto speso per la cosiddetta riforma Boschi, al punto da dimettersi

quando hanno vinto i «no». Entrambe le proposte prevedevano una riduzione del numero dei parlamentari, benché in un contesto generale più ampio. In questo caso gli elettori saranno chiamati a decidere soltanto se confermare o no la riduzione del numero dei parlamentari, senza che vi siano altri interventi a bilanciare il taglio. La contestazione principale di coloro che hanno firmato per il referendum è che si tratterebbe semplicemente di un'ulteriore riduzione della rappresentanza elettorale dei cittadini, a fronte di un risparmio praticamente simboli-



Peso: 1-3%, 10-33%

co per le casse dello Stato.

La proposta di legge costituzionale prevede una drastica riduzione del numero dei parlamentari, che diventerebbero in totale 600 da 945: modificando gli articoli 56 e 57 della Costituzione, si passerebbe dagli attuali 630 a 400 deputati e dagli attuali 315 a 200 senatori. A questi parlamentari vanno aggiunti i senatori a vita (al massimo 5 secondo le più recenti interpretazioni) e i senatori di diritto a vita, cioè i presidenti emeriti della Repubblica. E se dovessero vincere i Sì, come è molto probabile, i

collegi andranno ridisegnati anche a legge elettorale invariata. Il che allunga la vita al Parlamento attualmente in carica.

La Camera dei deputati nella seduta dell'8 ottobre 2019, aveva approvato in via definitiva, in seconda deliberazione, le «Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari», già approvate, in seconda deliberazione, dal Senato l'11 luglio 2019. Quattro passaggi parlamentari che però nel secondo passaggio al Senato non avevano ottenuto il quorum dei

due terzi necessario per evitare il referendum. Proprio dai senatori è poi arrivata la richiesta di sottoporre la questione al popolo, a cui la Corte di Cassazione ha dato il via libera. Il gruppo decisamente più nutrito di proponenti appartiene a Fi (41 senatori), ma hanno firmato anche esponenti di Pd, M5s e Lega.

#### LA RIDUZIONE DEI SEGGI

I deputati passeranno da 630 a 400, i senatori da 315 a 200

#### LA RACCOLTA DI FIRME

Hanno promosso l'appello agli elettori esponenti di tutti i partiti, anche M5s

# 600

Il numero di parlamentari (da 945) decisi dalla riforma su cui si voterà nel prossimo referendum



#### LOQUACE

Il premier Giuseppe Conte ieri a Roma mentre esce da Palazzo Chigi incontra i giornalisti con i quali ha commentato il risultato del voto in Emilia-Romagna e Calabria e ha detto, tra l'altro: «Voglio complimentarmi - ha detto tra l'altro il presidente del Consiglio - con Bonaccini e fare anche gli auguri di buon lavoro a Santelli». E ancora: «C'è stato chi ha inteso fare di questo appuntamento un referendum pro o contro il governo, mi riferisco in particolare a Salvini, che ritengo esca come il grande sconfitto». Per poi rincarare la dose sul suo ex vice: «Mi permetto di aggiungere il tentativo di andare in giro a citofonare, qualcuno voleva venire pure qui a Palazzo Chigi: è bene che queste modalità non abbiamo seguito, perché trovo indegno andare in giro con il clamore dei media additando singoli cittadini, a torto o a ragione, per comportamenti delittuosi»



Peso: 1-3%, 10-33%



# È DA AGOSTO CHE NON NE AZZECCA UNA ECCO PERCHÉ SALVINI HA PERSO

## I FLUSSI ELETTORALI

L'EMILIA-ROMAGNA

RITORNA AL 2010. SALVINI

PERDE PUNTI SULLE

EUROPEE. IL PD VINCE CON

SARDINE E 5S DISGIUNTI

## GLI ERRORI DEL CAPO

DALLA FOLLE CRISI

DEL PAPEETE ALLA

CITOFONATA, VIENE

SCONFITTO AL PILASTRO

E PERSINO A BIBBIANO

## LA GUERRA DEI SOCIAL

BORGONZONI HA SPESO

DI PIÙ, MA BONACCINI

HA VINTO SU FACEBOOK

PER COINVOLGIMENTO

DEI SUOI FOLLOWER

◉ **CAPORALE, D'ESPOSITO, DELLA SALA, GIARELLI, MARRA, PALOMBI E ZANCA DA PAG. 2 A 11**



Peso: 1-28%, 3-53%

## REPORTAGE I dolori dello sconfitto

# Salvini il tacchino fa pure la festa di ringraziamento

*Il leghista si schianta nei luoghi simbolo della sua campagna, dal Papeete in poi*

» ANTONELLO CAPORALE

.....  
inviato a Bologna

**H**a scelto di fare il tacchino: “Questa settimana abbiamo in mente una grande festa di ringraziamento, è stata comunque una bellissima esperienza. Mica si può sempre vincere?”. Anche lei, Lucia Borgonzoni, visto il sorprendente ottimismo del capo, ha orientato il discorso verso un approdo più sensoriale, intimista, con note persino allegrotte. Senza citarlo, ma sicuramente pensando a De Coubertin, ha esclamato: “Vorrà dire che la prossima volta ce la faremo”.

**IL VOLTO DISTESO**, il maglioncino da lavoro, lo sguardo finalmente luminoso senza l'ossessione del telefonino. Il Salvini sconfitto – “abbondantemente stracotto” urlerà un tizio per rovinare la diretta televisiva di una collega emiliana già stremata dalla fatica di averlo rincorso per settimane per tutta la regione – appare simpaticissimo, gioviale, senza grilli per la testa e soprattutto fattivo. “Dovrò fare un sacco di cose questa setti-

mana e andare anche in Calabria per dare un governo a quella bellissima regione”, spiega. E non si accorge, oppure non ci pensa, oppure ci pensa ma non riflette abbastanza, che anche i calabresi hanno assestato una legnata niente male al leghismo d'espportazione, decurtando di dieci punti il monte premi simpatia che il golden boy leghista si era conquistato qualche mese fa.

Infatti alle Europee aveva superato il venti per cento e adesso, incredibile, ha lasciato dieci punti a terra consegnando a Forza Italia, che sinceramente assomiglia a un partito della terza età, il primato del centrodestra in quella regione. Salvini perde dove si perde, come appunto l'Emilia, e perde anche dove si vince, come la Calabria. Non è per caso che abbia scelto male la sua candidata? “Migliore scelta non avrei potuto fare”, dice Matteo davanti a una stupita Lucia Borgonzoni che infatti è cosciente di aver ottenuto meno di tre punti della sua coalizione e consapevole che alcuni alleati (vedi Forza Italia e persino alcuni compagni leghisti) hanno preferito, col voto disgiunto, il nemico Bonaccini.

**“MEGLIO** di Lucia non si poteva”. conferma Matteo

nell'elaborazione di questo lutto improvviso. Solo venerdì era sicuro di vincere, “anzi di stravincere”. Onesto fino all'osso: “Non ci sopravvalutate”.

Possibile che i sondaggisti sissiano caricati sulle spalle un po' le speranze del padano fornendo agli emiliani e anche ai romagnoli una mappa infedele delle aspettative elettorali. Onda verde, marea, allagamento, vento fortissimo, anzi tempesta. “Ci hanno fatto prendere una fifa blu questi delinquenti”, dice nonno Alberto seduto alla casa del popolo della Bolognina, il quartiere simbolo del comunismo italiano e della storia del Novecento. “Meglio così, in questo modo ci siamo organizzati e abbiamo resistito”, bofonchia il suo compagno.

**“QUANDO** vai in un posto e fai un comizio al volo e vedi tanta gente, allora capisci che tutto è possibile, che ce l'abbiamo



Peso: 1-28%, 3-53%

già fatta”, aveva twittato tre giorni fa. Alterazione della percezione, diagnosticano gli psicologi nei casi in cui la fantasia sottragga un po’ di realtà alla vista, cosicché Matteo non ha percepito come scarna la piazza di Ravenna, debole a Reggio Emilia, apatica a Parma, irrilevante a Bologna. Non ha visto che l’altro giorno a Modena c’era soltanto la celere in piazza Grande.

Lo scopre oggi, ma col sorriso. Ha perso ma è soddisfatto: “Ragazzi, io sono fatto così”.

**INFATTI.** Matteo si è inguaiato quasi da solo. Esagerando ha prodotto un bum nelle viscere leghiste che i fisici definirebbero figlio di un eccesso di compressione. È andato al Pilastro, a citofonare, facendo lo sceriffo del popolo. E il Pilastro, quartiere debole e periferico, socialmente problematico, gli assesta un cef-

fone dando al Pd il 40 per cento dei consensi contro il 19 alla Lega. “Il Pilastro è stato il secondo Papeete di Salvini”, dice Virginio Merola, il sindaco di Bologna.

**PERCHÉ,** ripensandoci, i guai di Salvini iniziano proprio al Papeete e sembrano non finire più. L’età del mojito, delle danze tra le cosce brasiliane da parte di uno spumeggiante ministro dj, si chiude nella costernazione. Voleva buttare giù il governo e niente da fare. Le elezioni anticipate, e flop. Ha pianificato il referendum elettorale spiazzante, ma la Corte di Cassazione lo ha stoppato. Si è acconciato a chiedere il referendum confermativo sul taglio dei parlamentari che egli stesso ha votato e fatto votare e sembraglia un boomerang. Si voterà il 29 marzo. Sconfitta sicura e 500 milioni di euro buttati al vento.

**L’EMILIA-ROMAGNA** sembra l’ultima spiaggia. E invece non solo l’Emilia, ma anche territori romagnoli apparentemente amici, lo hanno deluso e persino Bibbiano ha parecchio deluso.

Lì il Pd ha preso il 40,7 per cento, la Lega solo il 29,4. Bonaccini ha arraffato tremila voti nel paese (pari al 56,7%), Borgonzoni mille in meno.

**EDUNQUE?** “Stiamo decidendo dove fare la festa, immagino dalle parti di Modena, il punto geografico mediano”, dice lui sorridendo. “Incontrerò domani tutti i nuovi consiglieri, i compagni di questo meraviglioso viaggio”, dice lei. “Chi avrebbe mai pensato a questo risultato solo un anno fa?”, domanda lui. “Chi l’avrebbe mai detto solo un anno fa?”, domanda lei.

Insieme, finalmente sconfitti, maveramente contenti, salutano i giornalisti in questo albergone alle porte

di Bologna.

“Pensate che tra qualche mese si vota in Toscana, Campania, Puglia e Marche. Possiamo vincere. Chiaramente possiamo anche perdere”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Pensate che tra qualche mese si vota in Toscana e altre regioni Possiamo vincere Chiaramente possiamo anche perdere*



**Stordito** Matteo Salvini in conferenza stampa ieri *LaPresse*



Peso: 1-28%, 3-53%

E ora batte cassa

## Centrodestra, Meloni cresce più di chiunque

GIANLUCA VENEZIANI

No, il trionfatore di queste elezioni non è il Pd, che in Calabria perde male e in Emilia Romagna strappa la vittoria in contumacia (Bonaccini ha fatto di tutto per mascherarne il simbolo) e con una perdita (...)

segue → a pagina 6

# DESTRA AVANTI TUTTA

## La Meloni cresce più di tutti e adesso batte cassa

Fratelli d'Italia è l'unico partito ad avanzare sia in Emilia Romagna sia in Calabria, toccando le stesse percentuali di An. Giorgia sta costruendo la seconda gamba della coalizione

segue dalla prima

GIANLUCA VENEZIANI

(...) di 10 punti rispetto alle Regionali del 2014. E non è la Lega, che non riesce a conquistare l'Emilia Romagna pur essendosi giocata fino in fondo la partita e dimezza quasi le percentuali in Calabria rispetto alle Europee dello scorso anno.

Il vero vincitore di queste elezioni è Fratelli d'Italia che, come ha evidenziato ieri la Meloni, è «l'unico partito a crescere in entrambe le regioni, il partito che cresce di più e l'unico partito che cresce nel centrodestra». E questo nonostante sia il più giovane, e quindi teoricamente il meno strutturato. Ma determi-

nanti, a detta della leader di FdI, sono stati «la nostra coerenza e la nostra correttezza». In Emilia Romagna lo schieramento della Meloni ottiene l'8,6%, in Calabria il 10,9%. Sono numeri che confermano la crescita continua negli ultimi due anni: in Emilia Romagna alle Politiche del 2018 FdI aveva ottenuto il 3,3%, alle Europee del 2019 il 6,4; in Calabria alle Politiche aveva portato a casa il 4,6%, alle Europee era balzato al 10,3.

L'evoluzione si fa ancora più evidente se si confrontano i risultati di due giorni fa con quelli delle scorse Regionali: rispetto al 2014 sia in Emilia Romagna che in Calabria FdI vede più che quadruplicati i consensi (era

all'1,91% nella prima e al 2,47 nella seconda). E il dato è molto significativo in Emilia Romagna, tradizionalmente regione rossa.

RAGGIUNTO FINI

Come fa notare la Meloni, qui «aver tenuto tutti con il fiato sospeso in attesa dei risultati dimostra che i tempi sono cambiati: è finita un'epoca. Non ci sono più



Peso: 1-3%, 6-50%

territori inespugnabili e con proposte serie e credibili, con un grande lavoro, si può vincere ovunque».

Ma forse la maggiore soddisfazione sta nell'essere arrivati per la prima volta ai livelli di Alleanza Nazionale: alle elezioni del 2005 - ultima performance nelle due regioni del partito guidato da Fini - An aveva raggiunto l'8,8% in Emilia Romagna e il 9,9 in Calabria. Risultati sovrapponibili a quelli di FdI dell'altro giorno: è come se la formazione della Meloni avesse ripreso il filo da dove si era interrotto 15 anni fa e, dopo una lunga fase di frammentazione del mondo della destra sociale, comunitaria e conservatrice, avesse di nuovo coagulato quel bac-

no elettorale attorno a una leadership autorevole.

Con questi risultati FdI diventa rispetto a Salvini quello che era il partito di Fini rispetto a Berlusconi: non una listina di appoggio, ma la seconda gamba solida della coalizione. Imprescindibile per il successo del centrodestra.

La performance di FdI diventa tanto più rilevante se si considerano due altri fattori. In primo luogo Fratelli d'Italia, tra i tre partiti di centrodestra, era l'unico che non esprimeva un proprio candidato governatore. E nondimeno è andato meglio di tutti, anche per uniformità di consensi tra le due regioni (se la lista della Lega ha tenuto in Emilia Romagna, ha ceduto parecchio in Calabria; viceversa Forza Italia, eccellente in Calabria, ha subito una débâcle in Emilia Romagna).

A ciò si deve aggiungere la considerazione che la Meloni ha sì sostenuto gli esponenti locali di partito facendo campagna elettorale, ma ha evitato di cimentarsi in un tour de force alla Salvini. Eppure, anche senza la presenza fissa del leader nazionale, FdI ha strappato i risultati migliori della sua storia. Il che dimostra che il partito si è radicato a livello territoriale, in termini di classi dirigenti, militanti ed elettorato. No, il partito della Meloni non è più Fratelli della Garbatella o di Roma e dintorni. Ma comincia realmente a essere un partito di respiro nazionale, un vero Fratelli di Italia.

### LE RICHIESTE

Sarà interessante vedere cosa riuscirà a ottenere quando, come capiterà la prossima primavera, FdI conterà su propri candidati governa-

tori. «Siamo già al lavoro per le prossime regioni che vanno al voto», avverte la leader di Fratelli d'Italia, «a partire da quelle nelle quali FdI esprimerà i propri candidati presidenti, la Puglia con Raffaele Fitto e le Marche con Francesco Acquaroli».

L'obiettivo di superare il 10% è stato già raggiunto. Ora resta come meta regolativa quel 15,66% ottenuto da An nel 1996. Che pensino pure in grande, la Meloni e i suoi Fratelli.

### L'avanzata

#### RADDOPPIO

■ In Emilia Romagna, Fratelli d'Italia ottiene l'8,6% dei voti (tre seggi). Alle Europee del 2019 aveva incassato il 4,7%. Fratelli d'Italia è il terzo partito.

#### DOPPIA CIFRA

■ In Calabria, il partito di Giorgia Meloni sfiora l'11% dei voti (10,9%): è il quarto partito. I consiglieri regionali saranno quattro. Alle Politiche del 2018, Fratelli d'Italia aveva ottenuto il 4,6%.



Giorgia Meloni, sopra, ha portato Fratelli d'Italia alle percentuali di An. Matteo Salvini, accanto, punge l'alleato forzista per la sconfitta di Lucia Borgonzoni, a destra (LaPresse)



Peso: 1-3%, 6-50%



## Oms: rischio elevato Il virus cinese avanza E colpisce le Borse

di **Guido Santevecchi**  
a pagina 14



# Virus, il contagio spaventa le Borse

L'Oms: alto rischio di diffusione. I morti sono 81. Una turista cinese ricoverata a Pistoia. Primo caso in Germania

**PECHINO** Nel giorno in cui in Germania si registra il primo contagio di coronavirus, dalla Cina è arrivata l'autocritica. Il sindaco di Wuhan ha ammesso che «non siamo arrivati in tempo e non abbiamo fatto buon uso di molte utili informazioni. Se serve offro le mie dimissioni». Il compagno Zhou Xianwang è andato nello studio della tv statale a porgere le sue scuse in diretta, indossando la mascherina. Poi, a telecamera spenta, si è semi-assolto, sostenendo di aver fatto all'80% un buon lavoro. Ora che i morti sono saliti a 81, con il primo a Pechino, i casi di infezione accertati a 2.744, dei quali 300 in condizioni molto serie, sul web i cinesi lo accusano di incompetenza colpevole e la stampa locale conferma, non censura (così protegge il vertice del potere). Lui dice di essere pronto a subire «l'ignominia della storia se servisse a fermare il virus».

Le analisi fatte in Cina confermano che il coronavirus

sarebbe partito dal mercato degli animali selvatici. Zhou parla ancora di 1.500 nuovi infetti probabili a Wuhan, ma da Hong Kong i ricercatori universitari fanno un calcolo molto più grave: i contagiati sarebbero 44 mila. «Servono misure draconiane» ha detto il preside di medicina Gabriel Leung. Non si prevede ancora un picco, per l'epidemia. E il sindaco Zhou ha rivelato anche che prima della quarantena imposta la settimana scorsa, 5 milioni di persone si erano messe in viaggio dall'epicentro del contagio. L'aeroporto di Wuhan muove 30 mila persone al giorno, che moltiplicato per i 50 giorni prima del blocco fa già una cifra notevolissima, cui vanno aggiunte le partenze in treno, auto, pullman. Il sindaco forse all'inizio ha cercato di insabbiare. Ma a Pechino, dopo lo choc della Sars nel 2003, era stato deciso che le autorità sanitarie delle province con-

tattassero direttamente il centro, per avvisare su rischi emergenti, saltando il filtro dei funzionari politici. Qualcosa non ha funzionato a Wuhan e a Pechino.

Si corregge anche l'Organizzazione mondiale della sanità: il rischio internazionale «è alto», non «moderato» come detto la settimana scorsa. Ieri alla stazione di servizio di Serravalle la polizia ha fermato un pullman di turisti cinesi e in seguito ai controlli una ragazza è stata ricoverata in via precauzionale a Pistoia. Dopo i ritardi (d'altra parte il virus era sconosciuto), la Grande Cina si muove con metodi da guerra santa. Il premier Li Keqiang è andato a Wuhan ieri, camice e mascherina in ospedale. Il comandante supremo Xi Jinping lo ha inviato al «fronte». Li è un tecnocrate serio, assume compiti di «ispezione e direzione degli sforzi» e ha pensato di lanciare la parola d'ordi-

ne «Forza Wuhan», scendendola tra i dirigenti locali per inneggiare alla resistenza. Ha promesso rinforzi: altri 2.500 medici e infermieri.

Si spaventano le Borse, non solo perché 11 Paesi hanno rilevato oltre 40 contagi, ma anche perché il virus che chiude la Cina può costare molto all'economia. Da Tokyo all'Europa a Wall Street si contano i miliardi bruciati in capitalizzazione dei settori industriali più esposti, dal turismo al petrolio. La Cina dilata la chiusura delle scuole e delle aziende per il Capodanno lunare fino a domenica prossima. Se cominciasse il grande ritorno verso le fabbriche e gli uffici, si muoverebbero tra i 100 e i 300 milioni di lavoratori. Meglio la quarantena e la vacanza forzata.

**G. Sant.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le stime

● L'Organizzazione mondiale della sanità, che in un primo momento aveva parlato di «rischio globale moderato, ieri si è scusata e ha corretto la valutazione, parlando di «rischio alto»

● I casi di contagio accertati fuori dalla Cina sono ormai più di cinquanta

## 11

**Paesi:** sono quelli dove il virus ha colpito al di fuori della Cina

## 300

**milioni:** sono i lavoratori che rientreranno al lavoro, finendo la quarantena



Peso: 1-3%, 14-27%



REPORTAGE DA TRIPOLI

## Quei migranti reclutati come soldati

di **Francesco Battistini**

**A**l mercato di Tripoli, dove i migranti diventano soldati. I ghanesi non sanno tenere in mano un mitra. I migliori? I sudanesi. Così le milizie reclutano uomini per il fronte. a pagina 17

# Al mercato di Tripoli

# dove i migranti diventano soldati

Le milizie reclutano tra i giovani che attendono di partire  
«Vuoi un lavoro da muratore? Vai in prima linea»

dal nostro inviato a Tripoli  
**Francesco Battistini**

**I**ghanesi, no. «Non sanno neanche come si tiene in mano un mitra». I ciadiani, sì. «Quelli si sentono libici e hanno voglia di combattere». Anche gli eritrei vanno bene. «Sono soldati nati». Il meglio però restano i sudanesi: «Molti sono arrivati qui come mercenari e per loro è facile prendere un compaesano e reclutarlo nelle milizie...».

La rotonda Fashelom, alla periferia di Tripoli, è il discount del soldato. L'outlet del mercenario low cost. Il self service del migrante da arruolare. Alle sei del mattino la scena è identica a questa rotonda e in tutte le città della Libia, in Tripolitania e in Cirenaica, al mercato dell'ovest di Sarraj e alla fiera dell'est di

Haftar. Si cerca carne da cannone. E l'ufficio di collocamento per la guerra è ovunque, fra i palazzi in costruzione o nel retro dei bar. In Libia, al contrario di quel che si crede, non è più d'un migrante su dieci a stare nei centri di detenzione: gli altri sono per le strade, liberi di sognare l'Italia e poco altro, spesso in condizioni non meno terribili.

La merce umana così s'espone di buon'ora sui marciapiedi sbrecciati — decine d'africani ad aspettare in ciabatte, i piedi impolverati come le vite, neri di pelle e di futuro — e chi passa col pickup si ferma qualche minuto, scruta i lavoranti in offerta speciale, ordina ciò che serve: uno che oggi gli porti la carriola per cinque euro a gior-

nata, uno che sappia dare la biacca a un palazzo, uno che scarichi i camion. O uno che se ne vada in guerra: a sparare nelle milizie, se è buono; a spalare nelle retrovie, se non sa far altro. C'è chi dice sì perché in fondo pagano, 300 euro al mese più vitto e alloggio. C'è chi dice no, perché non vuol pagare con la vita. C'è chi non dice niente perché il dio



Peso:1-3%,17-90%

dei libici non paga il sabato e nemmeno gli altri giorni, e quindi si va e basta: «Fino a due giorni fa c'era qui un ragazzo ciadiano che si chiama Abu Bakar — raccontano — un tebu delle tribù del sud. Fa il muratore. Se però vuoi il lavoro, gli hanno ordinato, prima devi andare nella zona di Salah-al-Din». Ma là non ci sono cantieri, c'è il fronte... «Lui sa cavarsela».

È il caporalato dei soldati. Le compravendite sono un segreto ben protetto: dopo lo scandalo del mercato degli schiavi, filmato due anni fa dalla Cnn, guai a chi ne fa parola. E appena chiediamo al comandante Nasser Aamar, 50 anni, a capo di una qatiba di 300 uomini che difende Tripoli, la risposta è un'altra domanda: «Perché usiamo i migranti? E allora perché non chiedete a Haftar come mai usa i mercenari del Niger, i ribelli del Mali, gli ufficiali egiziani, giordani, emirati-

ni?...».

L'arruolamento funziona così: «Loro non ti dicono d'entrare nelle milizie — racconta M. A. O., 44 anni, un nigeriano che in patria faceva il calciatore —. Si presentano nel cantiere dal padrone libico e comunicano di volere quindici persone da mandare al fronte per un mese. Il libico si fa dare i soldi: se i migranti vogliono tenersi il lavoro, devono obbedire e andare con le milizie. Chi non ci sta, è sostituito da qualcun altro preso alla rotonda di Fashelom». Tre anni fa, M. A. O. è stato rapito e in fondo gli è andata bene: l'hanno picchiato, gli hanno chiesto i soldi per il rilascio, ma almeno ha evitato la guerra. «La maggior parte — spiega — finisce alla logistica delle truppe, a lavare gavette. I ciadiani o gli eritrei, più pratici di armi, vanno in prima linea». Non tutti sono sicuri che si tratti d'un vero arruola-

mento forzato: «I tebu e i mahamid, è noto che si sentano tribù libiche e quindi combattano volentieri — dice Donatella Rovera, di Amnesty International —. Gli altri, è possibile che le milizie li sfruttino per lavorare. Ma questo non può essere tecnicamente definito un arruolamento. Nessuno ha mai trovato la prova che i migranti siano mandati a sparare». Diverso il parere dell'Unhcr, l'agenzia Onu per i rifugiati, che per bocca di Vincent Cochetel ha denunciato tempo fa come nel centro di detenzione di Qaser Ben Gashir siano date agli immigrati le divise e un'alternativa: la libertà in cambio del reclutamento. Anche alla Caritas, se cerchiamo conferme, la risposta è tortuosa: «Non sappiamo di migranti assoldati dalle milizie», (prima versione, ufficiale); «in effetti sappiamo qualcosa, ma non possiamo parlarne perché poi ci fanno gra-

ne» (seconda versione, ufficiale).

Il venerdì sulla tangenziale, in mezzo al traffico, la carne da betoniera e da cannone si raduna intorno al campo 11 Giugno, uno sterrato che chiamano pomposamente stadio di calcio. Si gioca a pallone, per 50 centesimi si trova un pezzo di carne alla brace, per un euro la foto tessera da tenere in tasca. Ogni tanto passa un pick-up: «Nessuno m'ha mai chiesto d'arruolarmi — dice Ashraf Oukadou, 22 anni, sudanese — ma perché no? Quelli sono soldi sicuri». L'ultima volta, Ashraf ha fatto il meccanico per tre giorni e per dodici ore al giorno: «Alla fine, il padrone libico mi ha riempito di botte. E non mi ha dato un dinaro. Meglio le milizie».

#### Caporalato di guerra

Un comandante:  
«Chiedete a Haftar  
come usa i nigerini».  
Amnesty: niente prove

### La città



## ABU GRAIN

Dopo l'attacco di ieri delle forze fedeli a Haftar, le truppe di Misurata alleate del governo riconosciuto del Gna hanno riconquistato la città di Abu Grain respingendole a 20 km. Il bilancio conta 10 morti e 100 feriti tra i misuratini. Le forze fedeli a Sarraj hanno catturato un mercenario sudanese che combatteva per Haftar confermando la presenza di rinforzi nonostante la tregua decisa a Berlino (foto di Gabriele Micalizzi/Cesura)





# Virus cinese, l'Oms: "Alto rischio globale"

*Aumenta il livello d'emergenza mondiale  
Oltre 2800 casi, la paura fa calare le Borse*

## Filippo Santelli

**PECHINO** - L'Organizzazione mondiale della sanità si corregge. La minaccia che l'epidemia di coronavirus scoppiata in Cina pone al resto mondo non è «moderata», come aveva scrit-

to, bensì «elevata». Un «errore di formulazione», così lo ha definito, emendato nella più recente relazione sul contagio, diffusa ieri. ● *alle pagine 12 e 13 servizio di Elena Dusi*



▲ Sri Lanka Con le mascherine all'aeroporto Bandaranaike



Peso:1-22%,12-57%,13-29%



# “Rischio globale alto” L’Oms corregge l’alert sulla corsa del virus

Fino a ieri la minaccia era definita “moderata”. Intanto in Cina i morti salgono a 81 e nel mondo i casi accertati a 2.840. La Farnesina pensa a un charter per i rimpatri

dal nostro corrispondente  
**Filippo Santelli**

**PECHINO** – L’Organizzazione mondiale della sanità si corregge. La minaccia che l’epidemia di coronavirus scoppiata in Cina pone al mondo non è «moderata», come aveva scritto in 5 rapporti, ma «elevata». Un «errore di formulazione», così lo ha definito, emendato nella sesta relazione sul contagio, diffusa ieri. Ma una svista che continuerà a far discutere sulla prontezza di riflessi dell’organizzazione nel rispondere alla crisi. La scorsa settimana infatti la stessa Oms non ha ritenuto di dichiarare il coronavirus una «urgenza di sanità pubblica di portata internazionale», etichetta data in passato ad epidemie come l’H1N1, Zika o Ebola. Questa (non) decisione resta confermata, nonostante il ravvedimento di ieri sul livello di rischio.

Una cosa è certa: in Cina il pericolo è «molto elevato», sia per l’Oms che stando al bilancio dell’epidemia, in continuo aggiornamento. Ieri i morti sono arrivati a 81, con 2.840 contagiati, ed è probabile che al prossimo conto, che la Commissione sanitaria cinese dovrebbe pubblicare nella notte italiana, si superino i cento. L’epidemia di Sars del 2003 aveva provocato in tutto 774 vittime. Le autorità di Pechino

hanno anche dato notizia del primo decesso nella capitale: un uomo di 50 anni che era andato a Wuhan l’8 gennaio, ripartendo una settimana dopo. La polmonite generata dal virus si è rivelata fatale.

In questo momento i contagi confermati a Pechino sono 80. Una situazione non ancora critica, specie se confrontata con i quasi 1.500 dello Hubei. Il premier Li Keqiang, che il presidentissimo Xi ha messo a capo del comitato di emergenza incaricato di gestire la crisi, è arrivato in visita a Wuhan, epicentro dell’epidemia ora in quarantena. Proteggendosi con la mascherina ha incoraggiato con un tipico *jia you*, “aggiungi olio”, i medici degli ospedali e gli operai del cantiere della nuova struttura da mille posti letto, che dovrebbe essere completata a tempo di record entro domenica. In Rete però cresce la rabbia verso le autorità locali, il sindaco di Wuhan e il governatore dello Hubei, giudicati da molti cittadini responsabili per aver sottostimato nei primi giorni la gravità del contagio. Anche i media di regime li hanno attaccati: passata l’emergenza, è probabile siano i primi a pagare.

Restano in sospenso anche gli stranieri residenti a Wuhan, tra cui una sessantina di italiani. Oggi, secondo il programma ufficiale, dovrebbe la-

sciare la città il Boeing inviato dal governo Usa per rimpatriare i diplomatici del consolato e alcuni cittadini, direzione San Francisco. Una serie di altri governi, tra cui Giappone, Regno Unito, Germania, Francia e Italia, stanno a loro volta mettendo a punto piani di evacuazione. Sia Tokyo che Parigi hanno parlato di voli charter che dovrebbero partire in settimana, forse già oggi nel caso giapponese. Dopo aver offerto ai cittadini italiani una via d’uscita «via terra», con due settimane di quarantena in un’altra città cinese, ieri anche l’unità di crisi della Farnesina ha detto che sta valutando l’ipotesi

del rimpatrio diretto via aereo, ma senza fornire tempi precisi e spiegando che tutto dipende dall’autorizzazione cinese. Il ministero degli Esteri spiega che il dossier è gestito a livello europeo e assicura che non ci saranno trattamenti diversi per i cittadini dei vari Paesi Ue. Intanto in Italia si registra un nuovo caso sospetto a Pistoia: una turista cinese è stata ricoverata dopo un malore avuto su un pullman. Per lei oggi una prima serie di analisi.

**Una vittima nella capitale. E a Pistoia al via gli accertamenti su una turista cinese**





**Oggi su "Salute"**

Rep

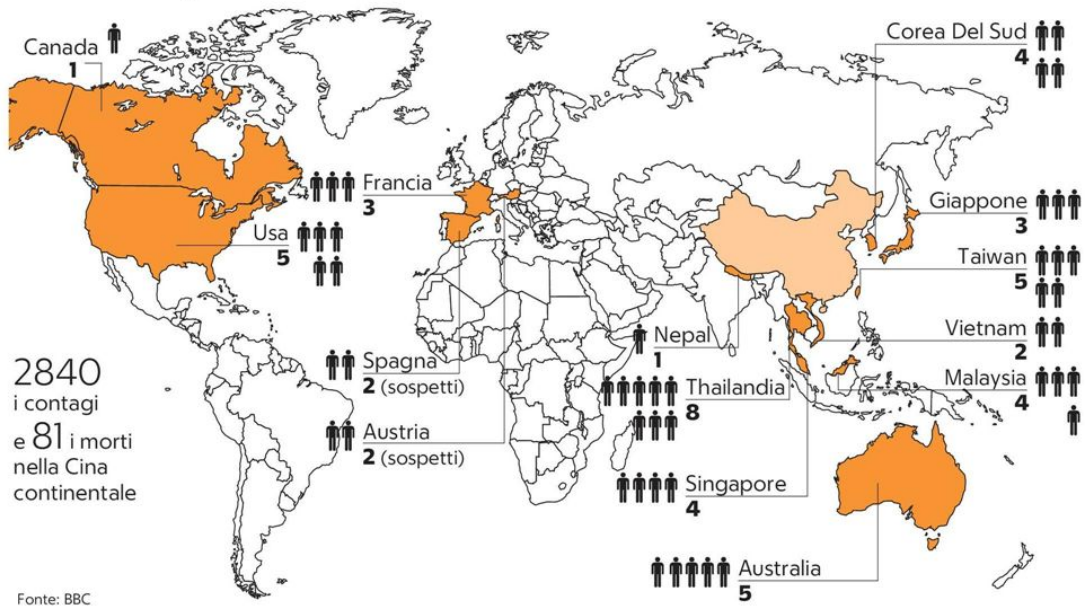
## Salute

Medicina Prevenzione Benessere

Un virus tra di noi

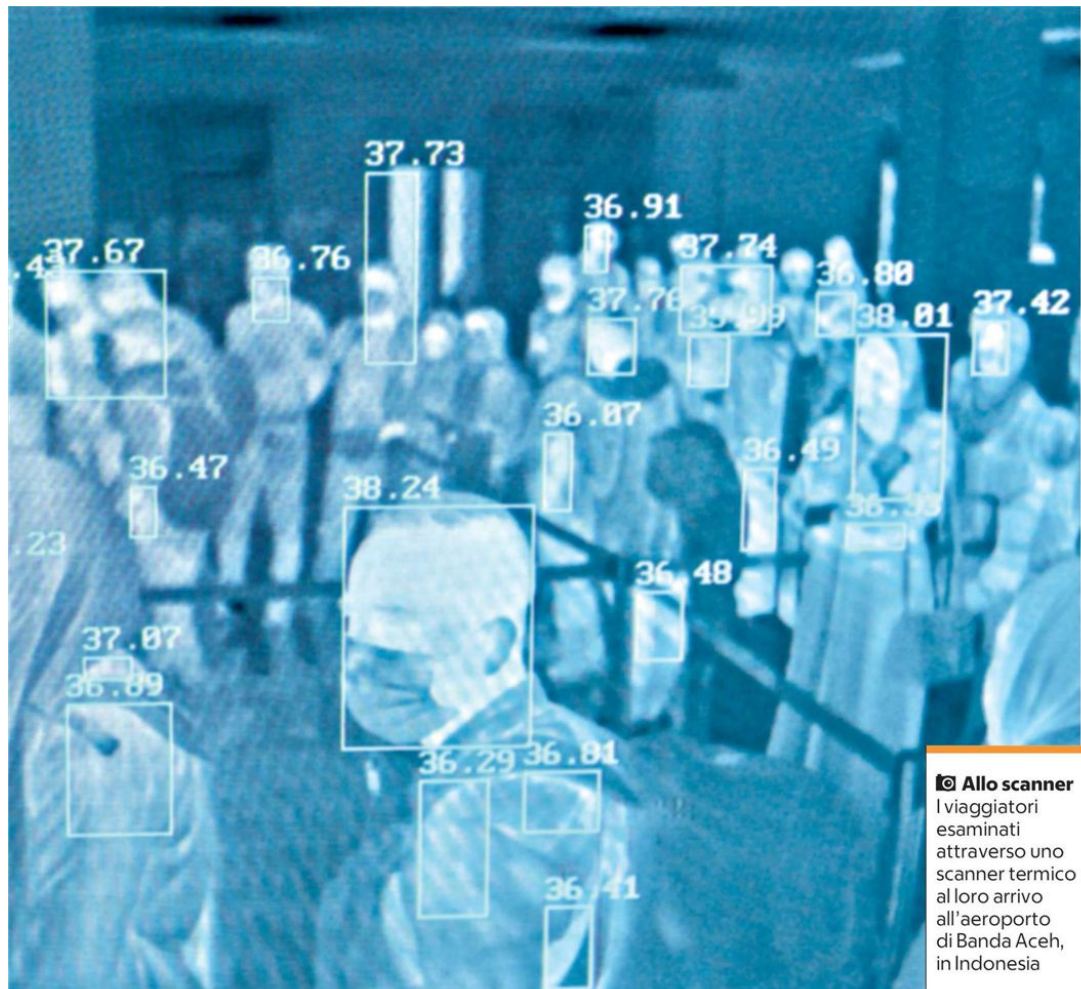
**▲ Dal vaiolo a Ebola**  
Ma anche polio, Sars e Hiv. È dedicato ai virus il servizio di copertina dell'inserto Salute

### Realisti contagio nel mondo



2840 i contagi e 81 i morti nella Cina continentale

Fonte: BBC



**Allo scanner**  
I viaggiatori esaminati attraverso uno scanner termico al loro arrivo all'aeroporto di Banda Aceh, in Indonesia



Peso:1-22%,12-57%,13-29%

075-1115-080



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

**IL CASO****Confindustria** L'acquisto a Milano di una sede per l'esposizione delle due ruote fa litigare gli industriali orfani del condannato

# Le bici e l'affarone da 600 mila euro del legale di Montante

» **ALAN DAVID SCIFO**

Agrigento

**L**a bicicletta si è rotta. L'Ancma, l'associazione nazionale ciclo motocicloe accessori, cerca di ricomporre i pezzi dopo arresti, destituzioni e strani affari che hanno scalfito anche l'immagine dell'Eicma, la più grande esposizione mondiale del ciclo e motociclo nota come Milan Motorcycle Show.

Nell'anno in cui festeggia il centenario l'Ancma - che riunisce le più grandi aziende costruttrici nel ramo dei veicoli a due ruote - è in aperta guerra con **Confindustria** dopo la destituzione da parte dei probiviri del presidente Andrea Dell'Orto, tuttora consigliere della **Confindustria nazionale**, avvenuta nell'aprile del 2019.

**"VARIE INADEMPIENZE"** la motivazione: su tutte l'acquisto di un immobile avvenuto

sotto la sua presidenza per dare una nuova sede all'Eicma, avviato da Antonello Montante, l'ex leader di Confindustria Sicilia e dell'Ancma stessa, nonché ex vicepresidente della **Confindustria nazionale**, partito dalla piccola città di Serradifalco (Caltanissetta) con il mito di una fabbrica di bici mai esistita, e poi condannato a 14 anni per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione, sulla fiducia e sull'onestà". L'immobile è in via Mecenate 84/A a Milano, acquistato da Dell'Orto, molto legato a Montante di cui è stato vice e successore all'Ancma, dalla Paco Srl società intestata per il 50% a Giuseppe Panepinto, avvocato, che di Montante è il difensore. La trattativa era stata avviata proprio dall'ex leader di **Confindustria Sicilia** all'interno di quello che è stato definito dall'Antimafia il suo "cerchio magico". Ed è stata poi conclusa da Dell'Orto, che era allo stesso tempo presidente dell'Ancma e dell'Eic-

ma. L'affare in teoria valeva poco meno di 2 milioni e 800 mila euro: "Già dopo la destituzione di Dell'Orto - dicono dall'Ancma - abbiamo avuto difficoltà a reperire i documenti dell'acquisto".

**POCO PRIMA** dell'arresto di Montante, avvenuto nel maggio 2018, l'Ancma versa l'anticipo di 600 mila euro, poi con la destituzione di Dell'Orto salta tutto. E arriva la rottura tra Ancma e **Confindustria**, finita in tribunale. Nega qualsiasi conflitto di interessi l'avvocato Panepinto nella doppia veste di socio al 50% della Paco Srl e di difensore di Montante: "Non vedo quale contrasto possa esserci tra la difesa personale del Montante e i rapporti fra lo stesso e la società Eicma, con la quale non ho mai avuto alcun rapporto professionale". L'Eicma cercava un immobile e Montante ha trovato la persona giusta al momento giusto, il suo avvocato.



Peso: 44%

Eppure l'immobile aveva problemi: non era a norma secondo il preliminare di acquisto tra la Paco (che per l'altro 50% riconduce ancora in Sicilia, a Scicli) e la Rreeffondi immobiliari, società di gestione del risparmio. E questo ha portato l'Ufficio Urbanistica del Comune di Milano, nel 2017, poco tempo prima la con-

clusione dell'affare, a ordinare la demolizione delle opere realizzate nell'immobile.

In effetti, doveva diventare anche un centro per extracomunitari, gestito da una cooperativa sociale che aveva firmato un contratto di locazione nel 2016, ma non era stato possibile. Anche il ricorso al Tar della Lombardia delle due società è stato inutile.

## La scheda

### SENTENZA

Ex leader di Confindustria Sicilia, Antonello Montante è stato condannato in abbreviato in primo grado a 14 anni, con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione. Il processo, originato dall'inchiesta "Double face", ha messo in luce un "sistema" guidato da Montante capace di monitorare, spiare e redigere dossier

## La vicenda

L'avvocato nega qualsiasi conflitto di interessi  
Destituito il fedelissimo che fece il preliminare



Antonello Montante al Milan Motorcycle Show (Eicma) del 2017 Ansa

zione, dietro la maschera di paladino antimafia.

“Il punto cruciale è stato l'acquisto dell'immobile a Milano – spiega Franco Acerbis, consociato dell'Anema –. Ci siamo fidati e abbiamo commesso una leggerezza. Oggi stiamo cercando di ripartire, puntando sul dina-



Peso: 44%



# La ricchezza immobiliare dello Stato? Un patrimonio da 480 miliardi

**Il ministro: un asset che va valorizzato**

MILANO

**La ricchezza** immobiliare in mano alle pubbliche amministrazioni italiane vale «tra i 460 e 480 miliardi di euro», ma si tratta di asset «che vanno mantenuti e valorizzati». La stima arriva direttamente dalla ministra della pubblica amministrazione, Fabiana Dadone **(nella foto)**, davanti agli esperti del settore che si sono dati appuntamento a Piazza

Affari per la Convention del Real Estate, «Re Italy Winter Forum», organizzato da Monitorimmobiliare, che ha visto oltre 2 mila partecipanti. «Il governo – dice Dadone – ha piena consapevolezza dell'importanza strategica del comparto», ma gli immobili della PA «non sono sempre utilizzati al meglio» e per questo è «già in atto una riflessione su un utilizzo più efficiente degli spazi e una destinazione più razionale». Da Confedilizia e Assoim-

mobiliare arriva però un appello alle istituzioni affinché pongano maggiore attenzione al settore, che «è motore di sviluppo del paese».

**Tra i modi** per valorizzare la ricchezza immobiliare del Paese, contribuendo anche a ridurre il debito pubblico, è nato il fondo Dante, lanciato a settembre da Invimit Sgr, la società del Ministero del Tesoro incaricata di gestire gli immobili dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**STRUMENTI**

**A settembre Invimit Sgr, società del Tesoro, ha lanciato il fondo Dante**



Peso: 20%

# Le farine nel piatto del made in Italy Le sfide dell'industria molitoria

Dietro al food la catena dei mulini alla produzione di cereali

L'industria nazionale trasforma annualmente  
5,4 milioni di tonnellate di frumento tenero

di **Lorenzo Frassoldati**  
BOLOGNA

**Non solo pane.** Dietro una fetta importante del food made in Italy – pizza, biscotti, focacce, pasticceria, lievitati di ogni genere (panettoni, pandori ecc) – ci sta la produzione di farine, quindi l'industria molitoria, l'arta antica dei mugnai. E più a monte, la cerealicoltura nazionale, cioè la produzione in particolare di frumento tenero (destinazione pane e derivati) e frumento duro (destinazione pasta).

**L'industria molitoria** nazionale trasforma annualmente 5,4 milioni di tonnellate di frumento tenero per la produzione di circa 4 milioni di tonnellate di farine (terzo produttore europeo dopo la Germania e la Francia) destinate per il 65% alla produzione di pane e sostitutivi del pane e per il 35% ad altri usi quali biscotteria, produzione di pizza, produzione di prodotti dolciari o pasticceria. Lo dice un sondaggio lanciato da Italmopa (la 'confindustria' dei mugnai) tramite il portale [www.infofari-](http://www.infofari-)

ne.it sui nuovi trend di consumo del pane in Italia.

**Il pane prodotto** con farina bianca sulla tavola degli italiani non ha rivali: è stato scelto dal 72% degli intervistati. A distanza arrivano le farine integrali (39%), il pane di semole di grano duro (28%) e quello di farine multi-cereali (24%). L'84% degli italiani continua a consumare pane tutti i giorni per un quantitativo pro capite di circa 41 chili. Tra le tipologie più trendy il pane da farine bio (24%), da farine di grani antichi (19%) o macinate a pietra (18%). Solo il 14% dei consumatori punta su un consumo maggiore di pane ottenuto da farine di soli grani nazionali/regionali. «La strutturale riduzione del consumo di pane sembra confermata anche per il 2019 – commenta il presidente dei mulini a frumento tenero Italmopa, Giorgio Aguiaro –, seppur in misura più contenuta rispetto al passato».

**La filiera della farina** parte dai campi di frumento, passa per l'industria molitoria e arriva ad alcuni prodotti alimentari simbolo del made in Italy e della Dieta mediterranea. La tradizione di eccellenza dell'industria molitoria italiana è anche frutto della sapiente arte di selezionare, miscelare e tra-

sformare i migliori grani teneri provenienti dalle zone più vocate della penisola e del pianeta. Grani nazionali, quindi, ma anche grani esteri che costituiscono il 60% del tenero trasformato nei nostri mulini. Il ricorso ai grani esteri appare indispensabile.

**Infatti**, la produzione nazionale di frumento tenero è ampiamente deficitaria sia in quantità ma soprattutto in qualità, in particolare per quanto concerne i frumenti comunemente detti «di forza», che hanno un costo più elevato, utilizzati per produrre farine destinate ai prodotti ad alta lievitazione (alcune tipologie di pane o prodotti da ricorrenza quali pandori, panettoni e colombe pasquali). L'industria molitoria negli anni si è fortemente ristrutturata. Le regioni con il maggior numero di impianti molitori risultano il Piemonte (41 impianti) e l'Emilia Romagna (37). Seguono Veneto (26 impianti), Lombardia e Marche (20).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 72%



## 72 PER CENTO

È la quota di italiani che preferisce il pane prodotto con farina bianca

### TERRITORIO

**Le regioni col maggior numero di impianti sono Piemonte, Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia e Marche**

## 41 CHILOGRAMMI

è la quantità procapite di pane che gli italiani consumano ogni anno

## 4 MILIONI

Sono le tonnellate di farina prodotte nel nostro Paese ogni anno



Peso:72%



# Gli italiani preferiscono il pane artigianale

## Ricerca Cerved presentata al Sigep di Rimini

ROMA

**Deve essere** fresco, capace di durare per più giorni e a base di materie selezionate il pane che gli italiani prediligono e che acquistano giornalmente dal panettiere artigiano. Lo rivela una ricerca Cerved presentata oggi a Rimini al Salone internazionale di gelateria, pasticceria, panificazione artigianali e caffè (Sigep) dall'Associazione italiana bakery Ingre-

dients (Aibi) aderente ad Assitol-Associazione italiana dell'industria olearia.

**L'indagine,** nel sottolineare che anche in tempi di crisi economica l'85% dei consumi degli italiani si concentra sul pa-

ne fresco artigianale, registra, che rispetto a dieci anni fa, se ne mangia di meno (75-80 grammi pro-capite al giorno) ma si pretende gusto e qualità. Gli analisti in particolare segnalano che i consumatori, pur cambiando spesso tipologia di pane, chiedono prodotti con grani antichi, farine poco raffinate o integrali, con semi, fibre e a basso contenuto glicemico, preparati con lunghe lievitazioni e modalità ecosostenibili.

**Lo studio,** inoltre, mette in evidenza che è il pane ad alta rilevanza, con ingredienti selezionati, a fare crescere la panificazione, sia in volumi che in valore: oggi costituisce il 35% del fatturato totale della panificazione italiana. Viene infine

evidenziato che negli ultimi anni il comparto dell'arte bianca ha registrato una certa stabilità, con circa 1.5000.000 tonnellate consumate dagli italiani. Il mondo dell'arte bianca conta su circa 20 mila panetterie: Sicilia e Lombardia sono in cima alla classifica per numero di operatori, seguite da Campania, Puglia, Piemonte, Veneto ed Emilia.



Peso: 32%

# Canepa, un nuovo corso per chi ha stoffa «Mi sono ricomprato l'azienda di famiglia»

di **Achille Perego**

MILANO

**Non capita** tutti i giorni di «ricomparsi» l'azienda di famiglia, ceduta negli anni a un fondo di private equity, e di salvarla ridando il lavoro a gran parte dei dipendenti. Di farlo in un settore (il tessile) che più di altri ha sofferto la concorrenza asiatica e soprattutto a 71 anni, quelli di Michele Canepa. Cognome di una famiglia che, con i Cattaneo di Carnago (di cui il bisnonno di Michele sposò una figlia nella metà dell'Ottocento), risale al Settecento e ha sempre intrecciato la sua storia a quella della sericoltura che ha fatto di Como la città della seta.

**Un primato** messo a dura prova dalla concorrenza cinese e dal crollo dei mercati nel 2008-2009 che ha avuto pesanti ripercussioni anche su Canepa. A fine anni Novanta Michele aveva lasciato l'azienda alle sorelle avviando una nuova avventura imprenditoriale con l'acquisizione di un'altra impresa tessile, la Taroni. E quella che – fondata nella versione attuale nel 1966 dal padre di Michele, Giovanni Canepa – era diventata una delle tessiture più importanti del Comasco, con il quartier generale a San Fermo della Battaglia, si era via via ridimensionata tra calo dei ricavi, perdite e debiti.

**Una crisi** che neppure la vendita nel 2018 al Fondo DeA Capital Alternative Funds Sgr era riuscita a interrompere. Di fronte alla prospettiva di veder finire nel peggiore dei modi,

con il fallimento, una storia così significativa – ma anche al rischio di nuovi acquirenti stranieri interessati soprattutto al marchio con il pericolo di uno spezzatino del gruppo e drasti-

ci tagli occupazionali – nella scorsa primavera Michele aveva deciso di comprare tutte le società del gruppo Canepa dal fondo DeA Capital e avviare la ristrutturazione e il rilancio con il piano approvato dal Tribunale di Como che aveva dato l'ok al programma di salvataggio e disposto l'ammissione alla procedura di concordato preventivo in continuità aziendale.

**L'ultimo tassello** per completare il salvataggio è stato messo nelle scorse settimane con il via libera dall'ampia maggioranza dei creditori al piano di rilancio. Un segnale, come lo chiama Michele Canepa «di fiducia». Del resto già in questi mesi si sono avvertiti i segnali di svolta per rilanciare uno dei leader mondiali della tessitura, che oltre alla seta affianca la produzione di tessuti pregiati di altre fibre naturali come il cashmere, la lana, il cotone, il lino e la canapa.

**Filati** con cui si producono più di un milione di cravatte tra jacquard, stampa e tricot, 700mila scarpe e 300mila pezzi «acqua e fuori acqua» dalla divisione mare. Ma non si possono dimenticare le divisioni per i tessuti per l'abbigliamento e per l'arredamento, punto di riferimento per il made in Italy delle griffe della moda e del lusso sui quali, spiega Canepa, «puntiamo molto per crescere sui mercati esteri». E anche in Cina, diventato non più

un concorrente ma un nuovo mercato per i tessuti di alta qualità. Il risanamento dell'azienda, con in corso la ristrutturazione e l'efficientamento degli impianti (con oltre 160 telai e una costante innovazione tecnologica) e il mantenimento dell'intera filiera produttiva in Italia, ha comportato alcuni sacrifici come il taglio del personale, contenuto il più possibile, e in alcuni casi rimodulando il contratto con dei part-time.

**«E' stata necessaria** una riduzione di 50 unità – spiega Canepa – ma senza questa operazione si rischiava di lasciare senza lavoro molte famiglie e di mandare a casa oltre 500 dipendenti». E il forte impegno ha permesso a Canepa di migliorare anche i target del piano con ricavi che nel 2019 hanno sfiorato i 40 milioni e una forte riduzione delle perdite per tornare da quest'anno al pareggio e quindi alla redditività. Il rilancio ha due appuntamenti già segnati in agenda: Canepa parteciperà a febbraio prima a Milano Unica (la manifestazione dedicata al tessile e accessori per abbigliamento moda di alta gamma) e poi alla Première Vision, la fiera parigina della moda e del tessile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il rilancio di un marchio storico del made in Italy**

**La tessitura era stata ceduta a un fondo  
Ora il fondatore, Michele, l'ha rilevata  
e ha avviato la fase di ristrutturazione**



Peso: 92%

**L'ULTIMO TASSELLO**

**Via libera dei creditori  
al piano di salvataggio  
Il capo azienda:  
«Un segno di fiducia»  
L'intera filiera  
produttiva in Italia**

**BILANCI**

**Nel 2019 i ricavi  
hanno sfiorato i 30  
milioni. Quest'anno  
è previsto il ritorno  
al pareggio  
e alla redditività**

Michele Canepa, 71 anni,  
si è ricomprato la storica  
azienda di famiglia



Peso:92%